

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

953^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 2006

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente DINI,
indi del vice presidente MORO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-79

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 81-107

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 109-145

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 1

SENATO

Temporaneo esercizio delle funzioni di Presidente del Senato da parte del vice presidente Francesco Moro 1

SULL'ASSASSINIO DEL SACERDOTE ANDREA SANTORO

PRESIDENTE 2, 3, 4 e passim
 MANZIONE (Mar-DL-U) 2
 FRANCO Vittoria (DS-U) 2
 DE PETRIS (Verdi-Un) 3
 NOVI (FI) 3
 FORLANI (UDC) 4
 PERUZZOTTI (LP) 5
 TOFANI (AN) 5

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3660) Disposizioni in materia di pari opportunità tra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive parlamentari (Rinvio in Commissione dall'Assemblea nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(1732) DATO e AMATO. – Modifiche alle leggi elettorali relative alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica al fine di promuovere una partecipazione equilibrata di donne ed uomini alle cariche elettive (Rinvio in Commissione dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 29 luglio 2004 e nuovamente rinviato dall'Assemblea in Commis-

sione nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(2080) DENTAMARO ed altri. – Modifiche alle leggi elettorali relative alla Camera dei deputati, al Senato della Repubblica, ai Consigli regionali, ai Consigli provinciali e comunali atte ad assicurare alle donne e agli uomini parità di accesso alle cariche elettive (Rinvio in Commissione dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 29 luglio 2004 e nuovamente rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(2598) ALBERTI CASELLATI. – Disposizioni per l'attuazione del principio delle pari opportunità in materia elettorale (Rinvio in Commissione dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 29 luglio 2004 e nuovamente rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(3051) Misure per promuovere le pari opportunità tra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive (Rinvio in Commissione dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 29 luglio 2004 e nuovamente rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(3652) DATO. – Norme per l'attuazione dell'articolo 51 della Costituzione, in materia di pari opportunità nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive (Rinvio in Commissione dall'Assemblea nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

BAIO DOSSI (Mar-DL-U) ... Pag. 7, 17, 18 e passim
 * FASOLINO (FI) 9, 10, 11 e passim
 FRANCO Vittoria (DS-U) 11, 40, 53 e passim
 MORANDO (DS-U) 13, 14, 26

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; UDC Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (CCD-CDU): UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Rosa nel pugno: Misto-Rnp; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

DATO (Mar-DL-U)	Pag. 15, 45, 46 e <i>passim</i>		
MALAN (FI)	17, 18, 19 e <i>passim</i>		
DE PETRIS (Verdi-Un)	19, 41, 49 e <i>passim</i>		
D'IPPOLITO (FI)	22		
CASTAGNETTI (FI)	25, 26, 42 e <i>passim</i>		
ACCIARINI (DS-U)	26		
* CICCANTI (UDC)	28		
SOLIANI (Mar-DL-U)	31, 56		
NANIA (AN)	34		
MAGISTRELLI (Mar-DL-U)	37		
PASTORE (FI)	38, 54, 57 e <i>passim</i>		
TOFANI (AN)	40, 56, 73		
MANZIONE (Mar-DL-U)	42, 44, 55 e <i>passim</i>		
PRESTIGIACOMO, ministro per le pari opportunità	43, 44, 45 e <i>passim</i>		
PERUZZOTTI (LP)	48		
MACONI (DS-U)	49		
PONZO (FI)	50, 52		
SCARABOSIO (FI)	50, 57, 67		
GUASTI (FI)	50, 52, 57 e <i>passim</i>		
LONGHI (DS-U)	50		
PIZZINATO (DS-U)	54		
PESSINA (FI)	54, 62		
THALER AUSSERHOFER (Aut)	56		
MORRA (FI)	57, 61, 65		
VALLONE (Mar-DL-U)	59, 60		
IZZO (FI)	61		
BONFIETTI (DS-U)	67		
DE RIGO (FI)	67		
FALCIER (FI)	67		
SCOTTI (FI)	67		
PICCIONI (FI)	68		
FAVARO (FI)	68		
MANFREDI (FI)	68		
TREDESE (FI)	68		
CARRARA (FI)	69		
* D'ONOFRIO (UDC)	75, 76		
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	49, 51, 53 e <i>passim</i>		
ALLEGATO A			
DISEGNO DI LEGGE N. 3660:			
Articolo 1 ed emendamenti	81		
		Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1	Pag. 105
ALLEGATO B			
INTERVENTI			
		Testo integrale dell'intervento della senatrice Baio Dossi nella discussione generale sul disegno di legge n. 3660 e connessi	109
		Testo dell'intervento del senatore Malan nella discussione generale sul disegno di legge n. 3660 e connessi	113
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA			118
CONGEDI E MISSIONI			127
DISEGNI DI LEGGE			
		Annunzio di presentazione	127
GOVERNO			
		Trasmissione di atti e documenti	128
		Trasmissione di atti per il parere	127
PETIZIONI			
		Annunzio	129
INTERROGAZIONI			
		Annunzio	79
		Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	129
		Interrogazioni	131
ERRATA CORRIGE			146
		N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente DINI

La seduta inizia alle ore 9,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 2 febbraio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Temporaneo esercizio delle funzioni di Presidente del Senato da parte del vice presidente Francesco Moro

PRESIDENTE. In relazione al suo viaggio negli Stati Uniti d'America, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del Regolamento, il Presidente del Senato ha incaricato il vice presidente Francesco Moro di esercitare temporaneamente le sue funzioni.

Sull'assassinio del sacerdote Andrea Santoro

MANZIONE (*Mar-DL-U*). L'uccisione a Trebisonda di don Andrea Santoro è la spia di un profondo malessere, della mancata conquista del rispetto reciproco tra due culture, e qualsiasi atto di ritorsione sarebbe

un regalo al fondamentalismo. Merita un ricordo commosso l'insegnamento di un sacerdote che ha avuto fiducia nel dialogo interculturale e interreligioso (*Applausi*).

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Esprimendo sconcerto per l'efferata uccisione del sacerdote italiano, auspica un responsabile impegno a ricercare convergenze tra culture e religioni diverse e a scongiurare lo scontro di civiltà. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Ricorda una delle ultime iniziative per favorire il dialogo interreligioso, realizzata a Roma da don Santoro, rimasto barbaramente ucciso per avere scelto di essere vicino al popolo turco. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

NOVI (*FI*). Un missionario religioso, che ha affrontato con coraggio un impegno di evangelizzazione, ha pagato con la vita per l'odio scatenato nei Paesi islamici dalla pubblicazione di vignette satiriche che hanno offeso i sentimenti religiosi dei musulmani. In un'epoca storica caratterizzata da un fondamentalismo che sfida la modernità e turba gli equilibri geopolitici, la Chiesa cattolica, che è impegnata a smorzare le tensioni e a testimoniare la cultura della tolleranza, merita una commossa solidarietà. Esprime infine solidarietà alle famiglie dei dodici cittadini turchi rimasti uccisi ieri a Roma in un tragico incidente.

FORLANI (*UDC*). Esprime cordoglio alla famiglia di padre Santoro, emblema dell'impegno di tanti missionari e volontari italiani che operano in situazioni rischiose a favore delle persone più disagiate. Dopo l'attentato dell'11 settembre le incomprensioni tra la cultura occidentale e la cultura islamica si sono acuite e il Medio Oriente è diventato una polveriera; in questi anni la politica estera italiana è stata improntata al dialogo e oggi, in modo particolare, occorre evitare atti sconsiderati e destituire di fondamento la prospettiva del conflitto di civiltà. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

PERUZZOTTI (*LP*). A nome del Gruppo si unisce al dolore della Chiesa cattolica e della comunità italiana per la morte del sacerdote che ha sacrificato la vita ai propri ideali. La tragedia che si è consumata in Turchia deve indurre a riflettere e deve servire da monito. (*Applausi dal Gruppo LP*).

TOFANI (*AN*). L'assassinio efferato di don Andrea Santoro ricorda la difficile opera della Chiesa cattolica nel mondo e sollecita a non dimenticare le ragioni della cristianità.

PRESIDENTE. La Presidenza condivide i sentimenti di cordoglio che sono stati espressi.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3660) Disposizioni in materia di pari opportunità tra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive parlamentari (Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(1732) DATO e AMATO. – Modifiche alle leggi elettorali relative alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica al fine di promuovere una partecipazione equilibrata di donne ed uomini alle cariche elettive (Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 29 luglio 2004 e nuovamente rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(2080) DENTAMARO ed altri. – Modifiche alle leggi elettorali relative alla Camera dei deputati, al Senato della Repubblica, ai Consigli regionali, ai Consigli provinciali e comunali atte ad assicurare alle donne e agli uomini parità di accesso alle cariche elettive (Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 29 luglio 2004 e nuovamente rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(2598) ALBERTI CASELLATI. – Disposizioni per l'attuazione del principio delle pari opportunità in materia elettorale (Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 29 luglio 2004 e nuovamente rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(3051) Misure per promuovere le pari opportunità tra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive (Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 29 luglio 2004 e nuovamente rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(3652) DATO. – Norme per l'attuazione dell'articolo 51 della Costituzione, in materia di pari opportunità nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive (Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta del 26 gennaio il Presidente della 1^a Commissione permanente ha riferito sui lavori della Commissione stessa ed è stata dichiarata aperta la discussione generale che si svolgerà secondo l'armonizzazione dei tempi stabilita dalla Presidenza. (v. Resoconto stenografico).

BAIO DOSSI (Mar-DL-U). La maggioranza non ha la volontà politica di concludere l'iter del disegno di legge anche se l'Assemblea del Se-

nato dovesse licenziare il provvedimento. Le iniziative legislative della opposizione, che hanno preceduto il disegno di legge del Governo, sono comunque più organiche e intervengono sulle cause di quel triste primato negativo che l'Italia vanta nella partecipazione femminile alle cariche elettive nonostante la vigenza di una Costituzione che sancisce l'eguaglianza tra i sessi. Il tema della rappresentanza femminile, che è cruciale per il compimento della democrazia, avrebbe potuto essere un terreno di incontro tra maggioranza e opposizione, ma il Governo, che penalizza le donne persino nella sua composizione, ha deciso con molto ritardo di sostenere una normativa lacunosa e non si è ancora pronunciato sull'emendamento presentato dal senatore Malan. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-Un*).

FASOLINO (*FI*). Il contingentamento dei tempi della discussione impedisce un'approfondita valutazione di un provvedimento importante, che tenta di migliorare la condizione delle donne, il cui esame non è stato concluso nella Commissione competente. È un provvedimento insufficiente a delineare il futuro politico delle donne, di cui peraltro esse non hanno bisogno dopo che si sono dimostrate capaci di realizzare autonomamente rilevanti progressi nella società civile; inoltre, sono evidenti i limiti normativi del testo, posto che ad esempio l'elezione delle donne in Senato sarebbe possibile solo nelle circoscrizioni elettorali più vaste e all'interno delle liste dei partiti maggiori. È quindi un disegno di legge di scarso impatto, offensivo per le donne italiane e che andrebbe quanto meno integrato con gli emendamenti di cui è primo firmatario, che prevedono l'assegnazione alle candidate donne della prima posizione nelle liste. (*Applausi dei senatori Travaglia, Contestabile e Compagna*).

PRESIDENTE. Il contingentamento dei tempi si impone per consentire la discussione degli argomenti in calendario prima dell'imminente scioglimento delle Camere.

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Il tardivo inserimento del disegno di legge all'ordine del giorno e gli emendamenti presentati dal senatore Malan, che escludono sia l'alternanza all'interno delle liste che la sanzione dell'inammissibilità, indebolendo ulteriormente la disposizione che prevede la riduzione del rimborso elettorale, dimostrano chiaramente che il centrodestra non vuole approvare il disegno di legge sulla rappresentanza femminile, come del resto evidenziato dalle posizioni assunte da parte di numerosi ed autorevoli suoi esponenti. È mortificante per le donne che la contrarietà della maggioranza impedisca al Parlamento di realizzare un'effettiva moderna democrazia paritaria, richiesta dalla stragrande maggioranza dei cittadini italiani, e dispiace che il ministro Prestigiacomo, pur avendo svolto un'attività apprezzabile, abbia infine accettato un patto di non belligeranza

con il proprio schieramento, di cui è rimasta sostanzialmente prigioniera. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-Un*).

MORANDO (*DS-U*). A fronte dei numerosi effetti nefasti di una riforma elettorale regressiva, che indebolisce il già fragile bipolarismo, perché cancella i simboli delle coalizioni e incentiva la competizione tra i partiti componenti del medesimo schieramento (tanto che nel centrodestra sia AN che l'UDC contestano formalmente il loro *leader*), ve ne era invece uno potenzialmente dinamico, quello di facilitare l'applicazione di norme che garantissero una più adeguata presenza femminile in Parlamento. Pertanto, una coalizione sostanzialmente regressiva si è attivamente impegnata per impedire l'estrinsecazione di tali effetti dinamici, in un primo tempo trincerandosi dietro l'alibi della mancanza del tempo e successivamente, quando il rinvio dello scioglimento delle Camere ne avrebbe consentito l'approvazione, ricorrendo a pratiche ostruzionistiche. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-Un e del senatore Falomi*).

DATO (*Mar-DL-U*). La maggioranza ha rifiutato la discussione del disegno di legge n. 1732 di cui è prima firmataria, che avrebbe potuto ottenere il trasversale consenso delle forze politiche e attuare l'articolo 51 della Costituzione attraverso una norma di sistema, che estende la rappresentanza femminile a tutte le sedi decisionali, affermando così un principio teso a rafforzare non tanto la condizione delle donne, quanto piuttosto la democrazia e le istituzioni nel loro complesso. Forza Italia, invece, preoccupata di placare le ansie dei propri senatori, ha presentato alcuni emendamenti, su cui auspica il parere contrario del Ministro per le pari opportunità, che garantiscono il mantenimento dell'attuale situazione; in ogni caso, si dichiara disponibile a sostenere qualunque seppur modesto miglioramento normativo purché si intenda pervenire alla definitiva approvazione del testo, mentre l'approvazione in un solo ramo del Parlamento per farne oggetto di propaganda elettorale dimostrerebbe ulteriormente l'inadeguatezza di una classe politica, incapace di rappresentare il Paese. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e dei senatori De Petris e Falomi*).

MALAN (*FI*). Consegna il testo scritto dell'intervento (*v. Allegato B*) stigmatizzando l'approccio politico dell'opposizione che, ritenendosi depositaria della verità, insiste sull'inadeguatezza delle misure adottate dal centrodestra omettendo però l'assoluta inerzia dimostrata negli stessi ambiti dal centrosinistra nella precedente legislatura. Proprio perché sarebbe opportuno approvare in via definitiva il provvedimento in discussione, occorre migliorarlo per promuovere la candidatura delle donne nelle liste elettorali senza prefigurare un'elezione sulla esclusiva base del sesso, nonché per garantire la rappresentanza femminile all'interno di tutte le forze politiche, anche quelli minori e anche nelle circoscrizioni più piccole. (*Applausi dai Gruppi FI e LP*).

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Dall'intervento del senatore Malan e dai suoi emendamenti tesi a sterilizzare ulteriormente la portata della legge emerge l'imbarazzo con cui si sta tentando di conseguire il risultato politico di approvare in un solo ramo del Parlamento il provvedimento sulle quote rosa da utilizzare strumentalmente in campagna elettorale e, nel contempo, di assicurare tutti coloro che all'interno della maggioranza si oppongono all'affermazione di questo principio. La sede più opportuna per discutere della questione avrebbe dovuto essere la riforma della legge elettorale, come richiesto dal centrosinistra, anche perché essa attribuisce ai segretari di partito il compito di redigere le liste, ma tale obiettivo politico fu vanificato dal voto espresso dalla maggioranza in quella occasione alla Camera dei deputati. Ciò premesso, occorre comunque risolvere il problema della rappresentanza femminile nei partiti più piccoli, prevedendo una donna tra i primi due posti di ogni singola lista, apportare modifiche che impediscano le manovre connesse alla possibilità di presentare la stessa candidata in un numero illimitato di collegi e quindi di aggirare, attraverso il gioco delle opzioni, le finalità della legge e infine prevedere quale unica sanzione la mancata ammissione della lista. (*Applausi dei senatori Verdi-Un e DS-U*).

D'IPPOLITO (*FI*). Non si può non apprezzare la determinazione dimostrata dal Governo, in particolare dal ministro Prestigiacomo, e dal Parlamento nel modificare l'articolo 51 della Costituzione e nel proporre una serie di iniziative volte, pur nella diversa formulazione, a garantire maggiore democrazia al Paese e a superare il *gap* tra società e rappresentanza politica a livello nazionale e locale. In tale quadro, la quota introdotta per legge quale rimedio agli squilibri nella partecipazione delle donne alla vita politica ed istituzionale può apparire una forzatura ma ha carattere temporaneo ed emergenziale, all'interno di un disegno volto al coinvolgimento consapevole delle donne nella vita politica. La gradualità della sanzione è giustificata dalla realistica consapevolezza dei tempi necessari alla riforma, ma anche dalla fiducia che le donne raccolgano la sfida e dimostrino la reale determinazione di incidere nella gestione della società passando dalla logica delle pari opportunità a quella della opportunità delle differenze. Per ottenere questo risultato è necessaria maggiore consapevolezza generale del valore sociale del lavoro femminile e della rilevanza pubblica della maternità. Al di là della sua definitiva approvazione, il testo in esame rappresenta un primo segnale, anche se insufficiente, dell'interesse della classe politica nazionale al superamento delle disparità e si pone come atto di enorme rilevanza politica, come vincolo morale per i successivi passaggi legislativi. (*Applausi dal Gruppo FI e dal senatore Moncada*).

CASTAGNETTI (*FI*). Esprime amarezza per l'esiguo tempo concesso al dibattito parlamentare sul provvedimento, situazione tanto più umiliante e negativa se si considera che l'argomento è oggetto di forte im-

pegno da parte del Governo, della maggioranza e della stessa opposizione e che comune è la volontà di giungere ad un riequilibrio della rappresentanza politica femminile. A questa volontà tuttavia non ha potuto corrispondere una ricerca degli strumenti migliori e si giunge così in Aula con un provvedimento che ha suscitato le obiezioni di esponenti della cultura liberale stante il profondo contrasto tra la logica delle quote ed il principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione. Forza Italia sosterrà lealmente l'azione del Governo ma non si possono sottacere le carenze e la parzialità del provvedimento, dal momento che, anche qualora esso consentisse un modesto adeguamento della presenza delle donne nelle Aule parlamentari, permarrebbe l'assoluta disparità di presenza nei poteri veri, in tutte le altre sedi istituzionali di rilievo. (*Applausi del senatore Fasolino*).

ACCIARINI (*DS-U*). In prossimità della scadenza della legislatura ed alla luce delle criticabili modifiche alla legge elettorale introdotte dalla maggioranza, che fanno cessare il rapporto diretto tra elettore ed eletto, si im pone la necessità di dare attuazione legislativa al principio sancito dall'articolo 51 della Costituzione. La maggioranza però non sembra tenere conto di tale necessità e, dopo aver bocciato le proposte sulle quote rosa in occasione della discussione sulla legge elettorale, ha più volte rinviato la discussione del provvedimento in esame ed ora propone emendamenti fortemente riduttivi. Serietà di comportamento imporrebbe una definizione chiara della volontà del Parlamento per quanto riguarda la rappresentanza politica femminile, affinché le istituzioni non continuino a rimanere indietro rispetto alla crescita della società. Sotto tale profilo, gli italiani potranno capire chi è veramente convinto di tale necessità e chi invece utilizza l'argomento a fini strumentali verificando il numero di donne presenti nelle liste alle prossime elezioni politiche. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni*).

CICCANTI (*UDC*). Nell'esperienza delle maggiori democrazie occidentali, l'affermazione del protagonismo femminile non ha avuto bisogno e non è dipeso dall'introduzione per legge di quote. Il prestigio politico è connesso alla capacità ed all'intelligenza individuale e non a meccanismi automatici imposti per legge che non possono risolvere i problemi di fondo della selezione della classe dirigente, tuttora basata sulla cooptazione e non sull'affermazione per merito. Le carenze sono in primo luogo nel dibattito all'interno dei partiti: come avvenuto in molti Paesi a democrazia avanzata, il riequilibrio della rappresentanza si ottiene grazie alla libera convinzione ed alla scelta politica dei partiti e forse sono proprio le difficoltà che le donne trovano ad affermare questo principio all'interno delle organizzazioni politiche nazionali a spingere verso l'adozione di meccanismi automatici. La cultura delle quote riservate presuppone una visione della società strutturata come una somma di soggetti che negano

il valore dell'integrazione e della comunità, sia nazionale sia locale. Più utile degli accorgimenti individuati dal disegno di legge, che peraltro risultano applicabili soltanto alle circoscrizioni più grandi ed ai partiti maggiori, sarebbe un sistema di incentivi finanziari o di riduzioni fiscali ai Gruppi politici con un maggior numero di donne. Per tutte queste ragioni preannuncia il proprio voto contrario. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

SOLIANI (*Mar-DL-U*). Suscita tristezza la difficoltà con cui il provvedimento sulle quote rosa giunge all'inutile approvazione in Senato a poche ore dalla fine della legislatura, posto che non ne sarà possibile l'approvazione definitiva e che comunque la normativa non sarebbe applicata per le prossime elezioni. Queste difficoltà fanno emergere le forti resistenze di parlamentari della maggioranza, dissimulate con varie argomentazioni, ad accettare candidature femminili nelle liste in sostituzione delle proprie, evidentemente incapaci di cogliere le spinte moderne ed europeiste della società civile italiana. L'Unione risponde a tali istanze garantendo nelle proprie liste una presenza femminile pari al 30 per cento, secondo il criterio indicato dalla direttiva europea. Spiace che il ministro Prestigiacomo non abbia voluto cogliere l'occasione del disegno di legge di cui è prima firmataria la senatrice Dato, né quella della recente approvazione della riforma elettorale. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Michelini*).

NANIA (*AN*). Nel dichiarare fin d'ora il convinto voto favorevole del suo Gruppo al provvedimento, in linea con la posizione espressa dal Movimento sociale italiano già nel 1993 quando fu proposta l'alternanza di uomini e donne all'interno delle liste elettorali, ritiene opportuno sgombrare il campo dall'errata convinzione che la maggioranza sia contraria ad un incremento della rappresentanza politica delle donne. Certo, fino a qualche tempo fa la vita pubblica era riservata agli uomini, così come quella riproduttiva e di cura alle donne, e quindi non corrispondevano ad un atteggiamento maschilista le resistenze verso le quote rosa, peraltro condivise anche da esponenti dell'attuale opposizione; né peraltro le donne in gamba, anche e forse soprattutto espressione delle forze politiche di centrodestra, come accade con il Segretario di Stato degli Stati Uniti o altre importanti esponenti della scena internazionale, hanno reale necessità di ricorrere a tale meccanismo; ma certamente occorre valorizzare la partecipazione femminile alla politica, analogamente a quanto già accaduto nei settori sociali della sanità, del volontariato, della magistratura e in aderenza al dettato dell'articolo 51 della Costituzione. E' necessario evitare che su tali temi si instauri il monopolio culturale della sinistra, caratterizzato dalla logica dell'antagonismo e della contraddizione e non da quella dell'inclusione e della partecipazione che è propria della visione culturale della destra. (*Applausi dal Gruppo AN*).

Presidenza del vice presidente MORO

MAGISTRELLI (*Mar-DL-U*). La soddisfazione di vedere finalmente all'esame dell'Assemblea un disegno di legge di grandissima portata storica e simbolo di civiltà viene annullata dalla constatazione che l'atteggiamento dilatorio della maggioranza ha reso di fatto inutile tale appuntamento dal momento che i partiti hanno ormai pressoché completato la compilazione delle liste elettorali per la prossima consultazione politica. Nonostante la profonda convinzione della necessità di un provvedimento legislativo specifico per agevolare il riequilibrio di genere nella rappresentanza, dichiara che l'atteggiamento favorevole del suo Gruppo si tradurrebbe in voto contrario se i passaggi procedurali dovessero allungare enormemente i tempi e quindi dovessero togliere efficacia immediata all'entrata in vigore del provvedimento. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PASTORE (*FI*). Respinge anzitutto la critica sull'opportunità delle audizioni di esimi costituzionalisti disposte dalla Commissione affari costituzionali posto che il meccanismo delle quote che il provvedimento in esame intende introdurre (su cui peraltro esprime la propria valutazione favorevole) incontrò già nel 1995 i forti rilievi della Corte costituzionale. Più che alla competizione elettorale, a tutti i livelli, dovrebbe essere incentivata la partecipazione femminile alla vita dei partiti, come peraltro dispone il secondo comma dell'articolo 51 della Costituzione con una norma di natura programmatica e non precettiva. La questione semmai si pone con riferimento alla posizione delle donne nelle liste, da commisurare con riferimento alla libertà dei partiti ugualmente garantita dall'articolo 49 della Costituzione. (*Applausi del senatore Greco, Izzo e Ciccanti*).

TOFANI (*AN*). Si coglie una certa insoddisfazione, soprattutto nelle dichiarazioni di senatrici dell'opposizione, nel constatare che giunge ora in Aula – grazie alla determinazione del ministro Prestigiacoמו e della destra italiana – un provvedimento concernente una tematica che fa compiere un significativo passo avanti al riequilibrio di genere ai fini della rappresentanza politica. (*Applausi del senatore Tatò*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale. Poiché il ministro Prestigiacoמו non interviene in replica, passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 3660 e degli emendamenti ad esso riferiti.

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Proprio per dimostrare l'assenza di una volontà ostruzionistica su un provvedimento che tuttavia non viene intera-

mente condiviso, i Gruppi parlamentari dell'Unione hanno formulato pochi emendamenti per stabilire la quota del 33 per cento di presenza femminile nelle liste (secondo l'indicazione della direttiva europea), l'alternanza di una donna ogni tre candidati (superando l'iniziale richiesta del 50 per cento), la sanzione dell'inammissibilità di liste che non rispettino questa norma antidiscriminatoria e l'entrata in vigore della nuova normativa fin dalle prossime elezioni.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Il suo Gruppo ha presentato una serie di emendamenti, compreso quello ritenuto fondamentale della presenza del 50 per cento di candidate donne nelle liste elettorali, con posizione alternata tra uomo e donna e con dichiarazione di inammissibilità delle liste inadempienti. (*Applausi della senatrice Donati*).

CASTAGNETTI (*FI*). Gli emendamenti presentati, prevedendo l'alternanza secca di candidature maschili e femminili quale criterio valevole per le liste di tutti i partiti in ogni circoscrizione del territorio nazionale, prospettano l'unica soluzione compatibile con il principio costituzionale di eguaglianza. (*Applausi dal Gruppo FI*).

FASOLINO (*FI*). Solo approvando gli emendamenti a sua firma potrà essere garantita alle donne una rappresentanza degna dell'importanza del provvedimento.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). A titolo personale ha presentato una proposta che corregge l'emendamento 1.158 (testo 2) del senatore Malan al fine di garantire una rappresentanza femminile circa del trenta per cento alla Camera dei deputati e del venti per cento al Senato della Repubblica.

PRESTIGIACOMO, *ministro per le pari opportunità*. Esprime parere favorevole sugli emendamenti 1.158 (testo 2), 1.0.101 (testo corretto) e 1.0.200. Pur condividendo a titolo personale altre proposte migliorative, per rispettare l'accordo raggiunto all'interno della maggioranza invita i presentatori dei restanti emendamenti a ritirarli. Non condivide l'interpretazione fornita dal senatore Manzione della cosiddetta proposta Malan che recepisce il criterio europeo di una rappresentanza femminile pari al 33 per cento e fornisce la garanzia, in presenza di liste bloccate, di un'introduzione graduale dell'alternanza, responsabilizzando altresì i partiti minori. Gli emendamenti 1.0.101 e 1.0.200, concernenti l'ordinamento degli enti locali, configurano un intervento fondamentale per la costruzione dal basso di una *leadership* politica femminile. Malgrado l'opposizione cerchi di diminuirne la portata, il voto odierno, che interviene dopo la dichiarazione di incostituzionalità del principio delle quote, ha un significato storico, pur nella consapevolezza che la Camera non riuscirà a licenziare definitivamente il testo. Il centrosinistra non ha il monopolio culturale delle pari opportunità ed è auspicabile che l'opposizione, dopo avere chiesto lo scrutinio segreto presso l'altro ramo del Parlamento al fine di nascondere

divisioni interne, assuma in questa occasione un atteggiamento più responsabile rispetto ad un provvedimento che rappresenta un primo passo concreto verso il riequilibrio della rappresentanza. (*Commenti dai Gruppi DS-U e Verdi-Un. Richiami del Presidente*).

Con distinte votazioni il Senato respinge gli emendamenti 1.100, 1.101 e 1.102.

MALAN (*FI*). Dichiaro un personale voto favorevole all'emendamento 1.103 che esclude la prescrizione riguardante l'ordine di successione nelle liste e sopprime il principio dell'applicazione graduale.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore PERUZ-ZOTTI (LP), il Senato respinge l'emendamento 1.103. Con votazione seguita da controprova, chiesta dal senatore MACONI (DS-U), è respinto l'emendamento 1.104. Sono altresì respinti gli emendamenti 1.105, 1.106, 1.107, 1.108 e 1.109. Con votazione seguita da controprova, chiesta dal senatore LONGHI (DS-U), è altresì respinto l'emendamento 1.110.

CASTAGNETTI (*FI*). Ribadisce la validità dell'emendamento 1.111.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Dichiaro voto favorevole all'emendamento 1.111, che prevede l'alternanza secca, e ne chiedo la votazione nominale elettronica.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva l'emendamento 1.111. (Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-Un). Con distinte votazioni sono quindi respinti gli emendamenti 1.112, 1.113, 1.114, 1.115 e 1.116.

DATO (*Mar-DL-U*). Insiste sull'opportunità di applicare il criterio dei due terzi ai capilista per promuovere la candidatura di donne di qualità.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice Vittoria FRANCO (DS-U), è respinto l'emendamento 1.117. Con votazione seguita da controprova, chiesta dal senatore PIZZINATO (DS-U), il Senato respinge l'emendamento 1.119.

PASTORE (*FI*). Mantiene l'emendamento 1.120, esprimendo perplessità sulla costituzionalità della norma che prevede l'alternanza delle candidature in presenza di liste bloccate.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Chiedo la votazione nominale elettronica dell'emendamento per fare chiarezza sulle proposte in votazione, concernenti l'ordine di successione delle candidature, a seguito dell'approvazione dell'emendamento 1.111 che prevede l'alternanza secca.

Con votazione nominale elettronica, è respinto l'emendamento 1.120 (identico all'emendamento 1.121). Sono altresì respinti gli emendamenti 1.118, 1.122, 1.123 e 1.124.

PASTORE (*FI*). Ritira l'emendamento 1.125.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del proponente, l'emendamento 1.126 è decaduto.

CASTAGNETTI (*FI*). Ritira l'emendamento 1.127.

SCARABOSIO (*FI*). Ritira l'emendamento 1.128.

GUASTI (*FI*). Lo fa proprio.

Con distinte votazioni, il Senato respinge gli emendamenti 1.128, 1.129 e 1.130 prima parte (con preclusione della restante parte e degli emendamenti 1.131 e 1.132).

FASOLINO (*FI*). Sollecita l'approvazione degli emendamenti dall'1.133 all'1.136 che possono davvero rivoluzionare la condizione femminile in politica. (*Applausi dai Gruppi FI e LP*).

MANZIONE (*Mar-DL-U*). L'applicazione della cosiddetta regola del canguro a tali emendamenti precluderebbe la possibilità di una loro effettiva valutazione, posto che si propongono percentuali molto differenti di donne come capolista.

PRESIDENTE. Chiede al senatore Fasolino di scegliere, tra gli emendamenti in questione, quello che intende porre all'attenzione dell'Assemblea.

FASOLINO (*FI*). Mantiene l'emendamento 1.134, che prevede la percentuale del 50 per cento, e ritira gli emendamenti 1.133, 1.135, 1.136 e 1.138. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dai banchi della maggioranza*).

Con distinte votazioni nominali elettroniche, chieste dal senatore VALLONE (Mar-DL-U), il Senato respinge gli emendamenti 1.134 e 1.137.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del proponente, l'emendamento 1.139 è decaduto.

CASTAGNETTI (*FI*). Ritira l'emendamento 1.140.

Il Senato respinge l'emendamento 1.141. Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore MANZIONE (Mar-DL-U), è respinto l'emendamento 1.142.

MANZIONE (Mar-DL-U). L'emendamento 1.143 propone una soluzione antitetica rispetto al precedente 1.142. Ne chiede la votazione con procedimento elettronico.

Con votazione nominale elettronica, il Senato respinge l'emendamento 1.143. Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice Vittoria FRANCO (DS-U), è respinto l'emendamento 1.145.

PESSINA (FI). Ritira l'emendamento 1.144.

PASTORE (FI). Ritira l'emendamento 1.146.

GUASTI (FI). L'emendamento 1.147, su cui annuncia il voto favorevole, rinvia al 2011 l'applicazione della normativa sulle quote rosa, che determinerebbe notevoli difficoltà nella preparazione delle liste a soli due mesi dalle elezioni politiche. (Applausi dal Gruppo FI).

Con votazione seguita dalla controprova, chiesta dal senatore MANZIONE (Mar-DL-U), il Senato respinge l'emendamento 1.147.

DATO (Mar-DL-U). Annuncia il voto favorevole all'emendamento 1.148, che incrementa l'entità delle sanzioni.

Il Senato respinge l'emendamento 1.148.

CASTAGNETTI (FI). Il principio di eguaglianza non può essere monetizzato, per cui con l'emendamento 1.149 si riducono le sanzioni ad un valore simbolico.

Il Senato respinge l'emendamento 1.149.

FASOLINO (FI). Ritira l'emendamento 1.150, nonché gli emendamenti da 1.153 a 1.157.

MORRA (FI). Ritira l'emendamento 1.152.

IZZO (FI). Ritira l'emendamento 1.151.

MANZIONE (Mar-DL-U). Con l'emendamento 1.158 (testo 2)/1 si innalza la percentuale di candidature femminili (che l'emendamento 1.158 (testo 2) del senatore Malan stabilisce in misura eccessivamente modesta) al di sotto delle quali si applicano le sanzioni monetarie.

Il Senato, con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore MANZIONE (Mar-DL-U), respinge l'emendamento 1.158 (testo 2)/1.

MALAN (FI). L'emendamento 1.158 (testo 2) presupponeva la soppressione del comma 2; a titolo personale annuncia pertanto un voto di astensione.

Con votazione seguita dalla controprova chiesta dalla senatrice BONFIETTI (DS-U), il Senato respinge l'emendamento 1.158 (testo 2).

PRESIDENTE. Stante l'assenza del proponente, dichiara decaduto l'emendamento 1.159.

DE RIGO (FI). Ritira gli emendamenti 1.160 e 1.164.

PASTORE (FI). Ritira gli emendamenti 1.161 e 1.166.

CASTAGNETTI (FI). Ritira l'emendamento 1.162.

SCARABOSIO (FI). Ritira l'emendamento 1.163.

FALCIER (FI). Ritira gli emendamenti 1.165 e 1.181.

Il Senato respinge l'emendamento 1.167, identico all'1.168.

IZZO (FI). Ritira l'emendamento 1.169.

MALAN (FI). Ritira l'emendamento 1.170.

PICCIONI (FI). Ritira l'emendamento 1.171.

FAVARO (FI). Ritira gli emendamenti 1.172 e 1.173.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del proponente, dichiara decaduti gli emendamenti 1.174, 1.175 e 1.176.

MANFREDI (FI). Ritira gli emendamenti 1.177 e 1.178.

TREDESE (FI). Ritira gli emendamenti 1.179 e 1.180.

CASTAGNETTI (FI). Invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento 1.182 che, coerentemente con i presupposti del disegno di legge, estende il principio delle pari opportunità agli organi istituzionali, alle Autorità di garanzia e a tutte le cariche che comportano l'esercizio di grandi responsabilità.

CARRARA (FI). Sottoscrive l'emendamento 1.182.

FASOLINO (*FI*). Aggiunge la propria firma all'emendamento.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Sottoscrive l'emendamento e ne chiede la votazione elettronica.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva l'emendamento 1.182. (Applausi dai Gruppi FI e LP).

SCOTTI (*FI*). Ritira gli emendamenti 1.183 e 1.184.

Il Senato approva l'articolo 1, nel testo emendato. Con distinte votazioni, il Senato approva gli emendamenti 1.0.101 (testo corretto) (con preclusione dell'1.0.100) e 1.0.200 (con preclusione dell'1.0.102).

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Le modifiche apportate al testo del disegno di legge richiedono una considerazione complessiva, per cui propone di rinviare le dichiarazioni di voto e la votazione finale alle ore 16.

PRESTIGIACOMO, *ministro per le pari opportunità*. Si dichiara contraria, perché gli emendamenti accolti dalla maggioranza migliorano il testo e non richiedono ulteriori pause di riflessione. (*Proteste del senatore Garraffa. Richiami del Presidente*).

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). Il testo approvato manca di una logica perché sovrappone disposizioni contraddittorie tra il riequilibrio della presenza femminile nelle liste e l'ordine delle candidature. (*Applausi del senatore Vallone*).

MALAN (*FI*). Non vi è contraddizione tra l'ordine della lista e la proporzione delle candidature tra i due sessi, per cui l'Aula può procedere alla votazione.

TOFANI (*AN*). Chiede chiarimenti sui tempi residui a disposizione dei Gruppi e sull'andamento della seduta.

PRESIDENTE. I tempi per le dichiarazioni di voto esulano dal contingentamento e in ogni caso la seduta terminerà alle ore 14. Passa alla votazione finale.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Dichiaro l'astensione del mio Gruppo su un provvedimento voluto dalla maggioranza per ragioni di mera propaganda elettorale e ampiamente peggiorato in sede di esame degli emendamenti, innanzitutto con la previsione di una sanzione economica. I Verdi, che per garantire l'effettiva parità di accesso prevedono nel proprio Statuto l'alternanza delle candidature nelle liste e il doppio portavoce, non possono accettare un provvedimento debole e inefficace ed esprimono il rammarico che il ministro Prestigiaco non abbia voluto cogliere l'occasione per costruire un percorso comune con tutte le donne presenti in Par-

lamento al fine di giungere all'approvazione di una norma davvero utile per incrementare la rappresentanza politica femminile. (*Applausi dal Gruppo Verdi-Un e delle senatrici Dato e Vittoria Franco*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Come altre formazioni politiche, anche l'UDC rispecchia al proprio interno, sulla problematica della rappresentanza elettorale delle donne, la duplice posizione di chi esclude la necessità di una specifica legislazione e chi invece la ritiene un fatto positivo. Considerato che solo di recente l'ordinamento italiano è stato modificato per consentire l'accesso alle donne nelle Forze armate e nella magistratura e pur comprendendo le posizioni liberali e idealistiche espresse dal senatore Castagnetti, ma proprio per questo scarsamente aderenti alla realtà, condivide lo spirito delle iniziative in tal senso – a partire da quella della senatrice Dato – per l'introduzione, in via eccezionale ed auspicabilmente transitoria, delle quote prefissate per legge e ringrazia il ministro Prestigiacomò per la tenacia dimostrata con il varo odierno della normativa. Consapevole che su una questione del genere le posizioni personali saranno differenziate, come Capogruppo invita i colleghi del suo Gruppo a votare a favore del provvedimento del Governo. (*Applausi dal Gruppo UDC e della senatrice D'Ippolito. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poiché la senatrice Vittoria Franco chiede di intervenire in dichiarazione di voto nella seduta pomeridiana, rinvia il seguito della discussione del disegno di legge. Dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,48.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).
Si dia lettura del processo verbale.

TIRELLI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

Temporaneo esercizio delle funzioni di Presidente del Senato da parte del vice presidente Francesco Moro

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione al suo viaggio negli Stati Uniti il Presidente del Senato ha designato, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del Regolamento, il vice presidente Francesco Moro ad eserci-

tare le funzioni di Presidente a decorrere dal pomeriggio di domenica 5 febbraio fino al suo rientro nel territorio nazionale.

Sull'assassinio del sacerdote Andrea Santoro

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, l'uccisione di don Andrea Santoro a Trebisonda, una cittadina turca di 500.000 abitanti sulle coste del Mar Nero, suona per molti di noi come un tragico avvertimento; è la spia ulteriore di un malessere profondo tra due culture che non hanno ancora imparato a rispettarsi e potrà essere, purtroppo, utilizzata da alcuni per convalidare il teorema dell'assoluta incompatibilità tra Occidente ed Islamismo. Noi, invece, dobbiamo avere il coraggio di andare avanti, coltivando la speranza ed amplificando l'impegno.

Don Andrea Santoro era un sacerdote che aveva profonda fiducia nel dialogo tra le religioni e le culture diverse, pertanto deve essere da tutti considerato come una vittima innocente caduta sulla frontiera della tolleranza. Al suo insegnamento concreto dobbiamo tutti guardare con ammirazione e rispetto, consapevoli che ogni ritorsione, anche diplomatica, costituirebbe oggi un regalo assurdo al fondamentalismo islamico.

Ecco perché, signor Presidente, un pensiero commosso e una preghiera sincera devono oggi accomunare quest'Aula nel ricordo di un piccolo sacerdote italiano, che ha dimostrato a tutto il mondo la cultura della tolleranza e del dialogo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono certo che le parole del senatore Manzione siano condivise dall'Assemblea. La Presidenza si associa, commossa, a quanto è stato detto circa il barbaro omicidio che è stato commesso.

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Signor Presidente, mi associo al ricordo e allo sconcerto per l'efferata uccisione di don Andrea Santoro, un sacerdote che destinava e dedicava la sua opera al prossimo, all'aiuto dell'altro.

Voglio semplicemente richiamare un compito e una responsabilità che toccano a noi: un lavoro culturale per il dialogo e la ricerca di punti di convergenza, nel nome del dialogo tra le civiltà e non dello scontro tra queste, perché ciò sarebbe deleterio per tutti noi. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Signor Presidente, a nome del Gruppo dei Verdi mi associo alle parole del collega Manzione e della collega Vittoria Franco.

Vorrei ricordare, in particolare, l'opera che don Andrea Santoro ha svolto nella città di Roma, la sua presenza in alcune parrocchie importanti di questa città, il suo ultimo contributo. Egli era tornato poco tempo fa a Roma per un funerale al quartiere Gianicolense e aveva dato impulso ad un'iniziativa del XVI municipio per un calendario interreligioso.

Tutto ciò simboleggia la sua personalità, il suo impegno, il suo tentare ogni giorno di percorrere la via del dialogo tra le culture e del dialogo interreligioso. Tale era stato il suo contributo, stando vicino, in questa città, a coloro che soffrivano di più, a coloro che erano diversi, che avevano magari difficoltà a integrarsi, e questa sua attitudine credo possa fornire una spiegazione della sua barbara uccisione.

Lo vogliamo ricordare per il suo impegno e per la scelta che ha fatto: quella di andare in Turchia, di stare vicino a quel popolo e di praticare quotidianamente quella sua ispirazione che aveva caratterizzato la sua opera nelle parrocchie romane, ispirazione che ha voluto portare anche nella stessa Turchia. Lo vogliamo davvero ricordare per questo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

NOVI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI (*FI*). Signor Presidente, colleghi, don Andrea Santoro era un religioso di quelli che vanno in terra di missione, di quelli che vanno incontro a condizioni quanto mai difficili, di quelli che affrontano e hanno il coraggio di affrontare l'isolamento, l'impegno ultraminoritario. Era uno di quei religiosi che con orgoglio, ma anche con moderazione, portano avanti il loro impegno di evangelizzazione.

Egli è caduto vittima, sul fronte dell'impegno religioso, di un atto criminale di violenza di cui non si delineano ancora bene i connotati. Certo, egli ha pagato anche per il clima di odio che si è scatenato nei Paesi islamici di fronte ad un'iniziativa giornalistica che non ha convinto molto in Occidente, tanto che anche il Vaticano è intervenuto sull'argomento.

Dobbiamo in questo momento evitare che si crei un clima di tensione tra culture, popoli e religioni. Dobbiamo evitarlo anche perché in questa fase storica l'ecumene è alle prese con un nuovo fondamentalismo, un fondamentalismo che non solo suona come una sfida alla modernità, ma anche come turbamento degli equilibri geopolitici internazionali. Ecco perché la nostra solidarietà va alla famiglia di don Andrea Santoro e anche alla Chiesa cattolica che, con un impegno davvero unico, sfida in terra di

missione i rischi, le incomprensioni, le discriminazioni che colpiscono i cattolici, non solo in Turchia, ma anche in Paesi come la Cina.

Vorrei inoltre esprimere la solidarietà alle famiglie dei 12 cittadini turchi morti ieri sera a Roma in un incidente molto doloroso e sottolineare ancora una volta l'impegno della nostra cultura, che deve essere cultura della tolleranza, ma anche dell'orgoglio e dell'identità.

FORLANI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORLANI (*UDC*). Signor Presidente, desidero associarmi al dolore e al cordoglio per l'uccisione di padre Andrea Santoro e, al contempo, esprimere profonda ammirazione per la figura di questo religioso, che ritengo emblematica del valore dell'azione di tanti missionari, volontari ed operatori sociali impegnati nel mondo.

Molti di essi provengono dal nostro Paese e dai nostri ordini religiosi e sono impegnati a promuovere e migliorare le condizioni di vita di coloro che si trovano nelle posizioni sociali più disagiate e penalizzate. Operano, peraltro, in condizioni di grande precarietà e rischio, esposti alla violenza e senza alcuna difesa. Ne abbiamo conosciuti tanti nel mondo, anche nostri connazionali, che agiscono in queste condizioni e la figura di padre Santoro credo possa rappresentarle e sintetizzarle tutte. Ai familiari del religioso scomparso, quindi, vanno il nostro omaggio e il nostro cordoglio.

Non saprei dire se la vicenda possa ascrivere al cosiddetto conflitto di civiltà. Le ragioni specifiche del delitto vengono ipotizzate dagli organi di informazione, ma al di là del fatto specifico credo che, comunque, anche in virtù delle reazioni e della sensazione suscitata nel mondo da questa vicenda emerga l'esigenza di affrontare prioritariamente il tema del dialogo con le altre culture, in particolare con quella islamica.

Del resto, si è trattato di un tema di fondo di tutta la nostra legislatura e di un obiettivo fondamentale della politica estera italiana perseguita dal nostro Governo. Il fine è sostanzialmente quello di ricercare ragioni comuni di cooperazione e di dialogo con quella cultura e di superare incomprensioni sedimentate ed acute nel tempo. Abbiamo iniziato la legislatura con il gravissimo attentato dell'11 settembre e tutto ciò che ne è conseguito: le due guerre e la grande minaccia del fondamentalismo islamico. Purtroppo, mi sento di constatare, a conclusione di questi cinque anni, che il problema anziché attenuarsi si è in larga misura acuito. Il Medio Oriente rappresenta oggi una polveriera in fiamme: dal Libano alla Siria, alla Palestina, all'Iraq, dove ancora oggi c'è la guerriglia, all'Iran con le minacce legate all'arma nucleare e all'aggressione, ancora soltanto verbale, nei confronti di Israele.

C'è ancora molto da fare ed un grande lavoro ci attende sotto questo profilo. Vorrei che la vicenda di quel sacerdote, che in Turchia si è impegnato, a rischio della propria vita, per aiutare persone in condizioni disperate (coloro che definiamo gli ultimi nel mondo), persone di altre culture,

possa costituire un monito per tutti noi su come affrontare, superare e vanificare questo conflitto di civiltà.

Da questo punto di vista, certo non ci aiutano atti sconsiderati. È vero, infatti, che deve essere rispettata e salvaguardata la libertà di stampa e la libera espressione del pensiero, ma andare a cercare, come è accaduto con le vignette danesi, in modo banale, senza alcuna utilità, senza nessuna logica e senza nessun risvolto divertente, di attizzare il fuoco e scatenare ulteriormente un'aggressività già di per sé molto forte credo non aiuti a superare la situazione e sia sconsigliabile e assolutamente da disincentivare. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

PERUZZOTTI (*LP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI (*LP*). Signor Presidente, la Lega Nord si associa al dolore della Chiesa cattolica e della comunità italiana per la morte repentina di don Andrea Santoro. Penso che la sua morte debba fare riflettere noi nelle Aule parlamentari, ma soprattutto le persone che da queste Aule sono fuori, persone che forse hanno sottovalutato ciò che sta avvenendo nel mondo in questo momento. Quindi, al di là di ogni strumentalizzazione, che potrebbe sembrare di parte, onorevole Presidente, invito tutti, colleghi e non colleghi, a riflettere su quanto sta avvenendo. Un'attenta riflessione fatta oggi potrebbe evitare il disastro domani.

È con queste parole, signor Presidente, che mi associo al cordoglio della Nazione, e in particolare del mondo cattolico, per la perdita di un sacerdote che ha donato la vita per gli ideali in cui credeva. (*Applausi dal Gruppo LP*).

TOFANI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI (*AN*). Signor Presidente, al di là del doveroso cordoglio per un assassinio così efferato, per l'uccisione di un uomo di pace che per essa ha donato la sua vita, credo che vada fatta qualche riflessione un po' più profonda.

Assistiamo ad una Chiesa cattolica che soffre nel mondo; assistiamo, ormai, ad un crescendo di situazioni sempre più difficili non solo per l'opera di missione da parte di esponenti laici e cattolici della Chiesa cattolica, ma anche per la loro stessa esistenza. Forse, andrebbe fatta una riflessione proprio su questo grande tema, perché la nostra cultura, il nostro voler comunque ed in ogni modo comprendere le ragioni degli altri troppo spesso fanno dimenticare le nostre ragioni, che sono ugualmente importanti, fondamentali.

Quante suore, quanti preti vengono ammazzati, quanti missionari sono ogni giorno a rischio nel mondo? Quante realtà (e per realtà intendo

regioni del mondo) non garantiscono la libertà del culto cattolico, di quello cristiano?

È in questo senso e più che in un senso rituale che rendiamo omaggio ad un altro martire. Dobbiamo fare in modo che si operi affinché vengano ridotte, e possibilmente eliminate, le numerosissime situazioni in cui operano missionari che non sono trattati come gli esponenti di altre religioni in Italia (e di ciò siamo orgogliosi, come popolo civile).

Pertanto, questa potrebbe essere un'occasione per un'ampia riflessione, oltre che per esprimere solidarietà e un messaggio di cordoglio per questo ulteriore martire della Chiesa.

PRESIDENTE. Mi pare che l'Assemblea si sia unita tutta nell'esprimere cordoglio per questo barbaro assassinio.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3660) Disposizioni in materia di pari opportunità tra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive parlamentari (Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(1732) DATO e AMATO. – Modifiche alle leggi elettorali relative alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica al fine di promuovere una partecipazione equilibrata di donne ed uomini alle cariche elettive (Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 29 luglio 2004 e nuovamente rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(2080) DENTAMARO ed altri. – Modifiche alle leggi elettorali relative alla Camera dei deputati, al Senato della Repubblica, ai Consigli regionali, ai Consigli provinciali e comunali atte ad assicurare alle donne e agli uomini parità di accesso alle cariche elettive (Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 29 luglio 2004 e nuovamente rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(2598) ALBERTI CASELLATI. – Disposizioni per l'attuazione del principio delle pari opportunità in materia elettorale (Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 29 luglio 2004 e nuovamente rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(3051) Misure per promuovere le pari opportunità tra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive (Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 29 luglio 2004 e nuovamente rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(3652) DATO. – *Norme per l'attuazione dell'articolo 51 della Costituzione, in materia di pari opportunità nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive (Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)*

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 9,56)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652.

Ricordo che nella seduta del 26 gennaio il Presidente della 1^a Commissione permanente ha riferito sui lavori della Commissione stessa ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

Come già comunicato ieri ai Gruppi per le vie brevi, la Presidenza ha proceduto, ai sensi dell'articolo 84, comma 1, del Regolamento, all'armonizzazione dei tempi per la discussione generale e l'illustrazione degli emendamenti, escluse le dichiarazioni di voto finale.

I tempi sono così ripartiti: Governo, quindici minuti; Gruppi, tre ore, di cui: AN ventidue minuti; UDC diciotto minuti; DS-U ventotto minuti; Forza Italia trenta minuti; Lega Padana quattordici minuti; Margherita venti minuti; Misto diciannove minuti; Autonomie dodici minuti; Verdi dodici minuti; dissenzienti cinque minuti.

È iscritta a parlare la senatrice Baio Dossi, alla quale segnalo che, poiché al suo Gruppo sono stati assegnati venti minuti e sono iscritte a parlare anche altre due senatrici del Gruppo, ella avrà circa sette minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, siamo proprio alla fine della legislatura e cominciare la discussione generale su un disegno di legge per il quale le donne, sia dentro il Parlamento, ma soprattutto fuori da esso si sono tanto battute appare quasi una beffa.

Con molta probabilità, anzi possiamo dire con certezza, non c'è la volontà da parte di questa maggioranza di concludere l'*iter* parlamentare di questo provvedimento: forse lo si approverà in quest'Aula, non siamo neppure sicuri di questo, però di fatto il disegno di legge in esame non diventerà legge.

Accanto a questo, siglato dal Governo e presentato il 13 ottobre 2005, ci sono altri disegni di legge che voglio ricordare, non solo per un motivo di memoria storica, ma anche per far capire qual è la posizione del nostro Gruppo: il disegno di legge della collega Dato e del presidente Amato, presentato prima di quello del Governo, apparentemente simile, ma nella sostanza molto diverso. È infatti un disegno di legge di sistema, che affronta il problema nella sua interezza e cerca di rimuovere le cause che stanno alla base dei dati negativi di cui l'Italia è protagonista.

Come ho ribadito anche in altre occasioni, l'Italia ha un primato negativo non solo nello scenario internazionale, ma anche in quello stretta-

mente europeo, per quanto riguarda la partecipazione delle donne alle cariche elettive.

Pur essendo l'Italia culla del diritto e della democrazia, intesa quale base per l'uguaglianza sostanziale e non solo formale, pur avendo una Costituzione che cristallizza la parità tra uomo e donna, nella classifica mondiale, considerati 187 Paesi, al 31 dicembre 2005, calcolando le donne elette che siedono in Parlamento (e non quindi quelle che ricoprono altre cariche elettive) siamo all'ottantaseiesimo posto.

Secondo la stessa indagine della Inter-Parliamentary Union (IPU) risalente al 30 ottobre 2005 abbiamo perso una posizione, mentre rispetto a solo un anno prima, al 30 ottobre 2004, ne abbiamo perse 12. Il rapporto in questione è ancora più interessante se si considera che il presidente dell'Unione Interparlamentare è il nostro presidente della Camera, l'onorevole Pierferdinando Casini che è stato eletto nell'ottobre 2005 con mandato di tre anni, ma sembra che ci si occupi all'estero di questo e non in Italia.

Anzi, a questo proposito, voglio dire che siamo disponibilissimi ad approvare questo disegno di legge in tempi rapidi e vedremo poi l'atteggiamento e il comportamento del Presidente della Camera, tenuto conto che è Presidente anche della Unione Interparlamentare mondiale.

Ciò che sconcerta è che tutte le democrazie esordienti ci stanno superando nella classifica: recentemente, in Etiopia, in un clima elettorale esasperato dalla guerriglia, dove si è imposta una quota pari al 30 per cento di candidati donne per le votazioni nazionali, il basso esito delle donne alle Camere è stato giudicato una sorta di disgrazia nazionale.

In tutto il mondo il bisogno delle donne in politica si è concretizzato: si pensi al Cile, ma anche alla Germania e così pure ai Paesi del Nord-Europa, che ormai da decenni affermano la loro presenza sia nelle Aule del Parlamento sia all'interno dei Governi.

I numeri sono importanti per fotografare la realtà, tuttavia non è solo un rapporto tra cifre a destare la delusione, ma soprattutto l'incapacità che stiamo dimostrando nell'affrontare un tema essenziale per la democrazia che, come è noto, non ha sesso nella sua definizione.

Sappiamo che lavorare per garantire una democrazia paritaria viene vissuto come se si togliesse qualcosa a qualcuno e, così impostato, il problema non troverà una soluzione. Non si tratta, infatti, di privare, ma di affermare ad alta voce un principio Costituzionale.

Solo attraverso il patto fra generi e generazioni si può lasciare un'eredità importante che esula dai conti e dai bilanci numerici, ma va all'essenza della democrazia e coinvolge *in primis* il genere maschile. Le donne si sono interrogate molto, anche nel decennio che stiamo vivendo, sul perché della loro assenza; purtroppo non hanno fatto altrettanto gli uomini: ed ecco la nostra democrazia dimezzata, parziale, incompiuta. Ciò che è mancato in quest'Aula è stata questa disponibilità al confronto, e ci rivolgiamo soprattutto al Ministro per le pari opportunità: non lo si è fatto nel dibattito sulla riforma elettorale, pur di fronte ad una contrarietà di tutta l'opposizione al sistema elettorale fintamente proporzionale che voi avete im-

posto. Il tema della rappresentanza femminile poteva essere un momento di incontro tra le due coalizioni.

Ciò che serve non sono affermazioni di principio, la nostra democrazia ha oggi bisogno di alcuni strumenti che sblocchino la situazione. In questa XIV legislatura, cara Ministra, si è preferito il silenzio, si è scelto di perpetuare una democrazia diseguale. Si pensi che fra i Ministri economici non c'è neppure una donna, e tra tutti gli altri e i Sottosegretari ce ne sono solo due su 17, in questa legislatura, senza considerare che siamo agli ultimi posti nella classifica europea come rappresentanza nazionale al Parlamento.

Lascio il mio intervento scritto, chiedendo che venga allegato agli atti della seduta odierna. Voglio solo ricordare, prima di concludere, che la gradualità che è ricordata e che è prevista all'interno di questa legge è molto molto lacunosa, ma c'è un elemento che ci preoccupa ancora di più e anche su questo ci rivolgiamo alla maggioranza, ma ci rivolgiamo soprattutto alla Ministra, perché il suo silenzio è preoccupante sia per noi donne che sediamo qui in Parlamento che per tutte coloro che fuori aspettano una risposta. Che cosa volete ottenere con l'emendamento del suo collega Malan, cara Ministra, visto che annulla totalmente il senso di questa legge, che già è incompiuta di per sé, e che rischia di diventare un'ulteriore beffa.

Sono convinta che le donne, anche quelle che non sono mai entrate in una istituzione, non hanno bisogno e non hanno dritto di essere offese in questo modo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-Un*).

PRESIDENTE. Senatrice Baio Dossi, la Presidenza l'autorizza a consegnare il testo del suo intervento perché sia allegato al Resoconto della seduta odierna.

È iscritto a parlare il senatore Fasolino. Ne ha facoltà.

* FASOLINO (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, finalmente il disegno di legge n. 3660 approda al dibattito nell'Aula del Senato. Prima di addentrarmi nella disamina devo lamentarmi per il contingentamento dei tempi. Vorrei dire alla Presidenza che già questo disegno di legge è stato sottratto all'esame e all'approfondimento della competente Commissione del Senato, dunque speravamo che almeno in Aula, alla mancanza del dibattito in Commissione, sopperisse una articolazione dialettica tale da toccare tutti i temi al nostro esame, perché questo è un disegno di legge di grande portata, un disegno di legge che si approfondisce nella vita del nostro Paese, che cerca di migliorare la condizione della donna per quanto riguarda la sua presenza e il suo intervento nella vita pubblica.

In realtà sono convinto che la donna ha fatto autonomamente dei grandi passi in avanti negli ultimi tempi: è presente in magistratura, è presente nella scuola, è presente nelle grandi aziende, per cui ritengo, più o meno sommessamente, che in definitiva la donna non abbia bisogno di regali, si sappia difendere da sola e credo che in questo i partiti avrebbero potuto e dovuto trovare un modulo di comportamento diverso.

Del resto, mi rifaccio spesso al senatore Tofani, attuale presidente del Gruppo di AN, complimentandomi con il fatto che Alleanza Nazionale sia oggi schierata per l'approvazione del disegno di legge, probabilmente per fare ammenda di colpe passate, perché, ahimè, senatore Tofani, guardando ai banchi alla mia sinistra e alla destra del Presidente, il Gruppo di AN si presenta malinconicamente grigio, non c'è un punto rosa, né una voce femminile che si sia mai levata da quelle postazioni.

Alcuni giorni fa abbiamo rinviato nuovamente il disegno di legge all'esame della Commissione competente. I giornali ci hanno aggredito da tutte le parti e, in particolare, se la sono presa con il Gruppo Forza Italia. Ricordo ai giornalisti e al ministro Prestigiacomo che il Gruppo Forza Italia in questa legislatura è stato il più presente in Aula nel corso di votazioni, si è reso promotore delle modifiche costituzionali più importanti e coraggiose, a partire da quella che riduce il numero dei senatori, che qualifica diversamente la presenza del Senato nell'architettura costituzionale; un Gruppo che è stato promotore della diminuzione dello stipendio e dei vitalizi dei senatori, che è stato ossequiente nei confronti del suo partito, delle disposizioni che – come si suol dire – vengono dall'alto, anche per quanto riguarda una legge elettorale che comunque stravolge i vecchi termini di paragone e di componimento della politica; quindi, un Gruppo che deve essere rispettato per la sua storia recente, per l'impegno che ha profuso in quest'Aula per la soluzione dei problemi.

Noi, Gruppo Forza Italia, chiediamo – mi rivolgo al ministro Prestigiacomo in modo particolare – di approfondire la proposta, che riteniamo buona ma insufficiente a delineare un futuro adeguato per la condizione femminile. (*Richiami del Presidente*). Infatti, signor Presidente, mi avvio alla conclusione perché purtroppo questo contingentamento...

PRESIDENTE. Concluda, per favore.

FASOLINO (*FI*). ...non aiuta il dibattito, è un'offesa per i senatori presenti in Aula.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Siete voi la maggioranza, decidete voi il contingentamento!

FASOLINO (*FI*). Questo disegno di legge ha delle pecche, perché non consente la presenza della donna in tutte le circoscrizioni per l'elezione al Senato della Repubblica. L'elezione di una donna è possibile solo nelle circoscrizioni demograficamente importanti, solo per i grandi partiti, ma le forze politiche minori non beneficeranno della presenza delle donne nel proprio gruppo di eletti.

È ancora e soprattutto una posizione di quart'ordine: che significa per la condizione femminile?

Ho presentato degli emendamenti che sottopongo all'attenzione del Ministro e dell'Aula... (*Richiami del Presidente*)...attraverso i quali propongo...

PRESIDENTE. La prego di concludere, ha superato i tempi a sua disposizione.

FASOLINO (*FI*). ...che la donna possa avere il posto di capolista nelle liste almeno nell'80 per cento delle circoscrizioni al Senato. Così, caro Ministro, diamo presenza, capacità, forza e dignità alla presenza dell'elemento femminile. (*Applausi della senatrice Dato*).

Propongo, pertanto, che il dibattito non venga strozzato, che sia migliorativo del disegno di legge presentato, così che alla fine possa venirne fuori un provvedimento realmente adeguato al rinnovamento della condizione femminile e della sua presenza nelle istituzioni del Paese. (*Applausi dei senatori Travaglia, Contestabile e Compagna*).

PRESIDENTE. Colleghi, ricordo che questa è l'ultima settimana di lavori del Senato e ci sono esigenze di calendario per tutti gli altri provvedimenti che saranno portati all'ordine del giorno. Pertanto la Presidenza ha armonizzato i tempi nel modo indicato all'inizio.

È iscritta a parlare la senatrice Franco Vittoria. Ne ha facoltà.

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi ed onorevoli colleghe, possiamo dire: ultime le donne, ultime ore ed ultimi minuti.

Io non so se il provvedimento riuscirà ad arrivare in porto ed in quali termini. A noi è stata chiara sin dall'inizio l'assoluta non volontà del centro-destra di approvare un provvedimento che possa aiutare ad ampliare la rappresentanza femminile in Parlamento. Era chiaro dai comportamenti dei singoli senatori, dalle paure malcelate, dai turpiloqui, dal fatto che un Ministro della Repubblica abbia definito un diritto ridicolo il diritto alla parità e che un altro Ministro abbia detto che le quote femminili sono insensate. Qui dentro nelle scorse settimane vi sono stati senatori autorevoli che hanno fatto a gara per dimostrare l'incostituzionalità della norma di parità. Si tratta, invece, di varare proprio una norma in attuazione del nuovo articolo 51 della Costituzione.

C'è poi un Presidente del Consiglio che si preoccupa di non spaventare troppo gli uomini. Che non si voglia approvare un provvedimento serio sulle quote femminili risultava chiaro dal ripetuto rimbalzo della norma da un provvedimento all'altro, dalla Commissione all'Aula e viceversa.

Nessuno può avere più dubbi; basta leggere gli emendamenti della maggioranza che mirano a svuotare di senso e di cogenza un provvedimento che noi giudichiamo già debole, sia per i numeri che prevede – una donna su quattro candidati – sia per le sanzioni che, almeno in prima applicazione, sono solo pecuniarie e consentono facilmente ai partiti di non rispettare la norma, come accaduto alle elezioni europee: la presenza delle donne in lista è di fatto facoltativa. Poco cambia rispetto allo stato attuale.

Se poi gli emendamenti sostitutivi del senatore Malan fossero approvati, questa debolezza diventerebbe strutturale. Il senatore Malan presenta un altro disegno di legge, in cui si prevede l'eliminazione definitiva dell'alternanza. Le donne verrebbero di nuovo da ultime, ma questa volta nelle liste. Sparisce la sanzione vera della inammissibilità delle liste che non prevedono la quota a partire dalla seconda elezione successiva all'entrata in vigore della legge come invece prevede il provvedimento del Governo; si mantiene una sanzione pecuniaria del tutto irrisoria.

Colleghe e colleghi, ciò è mortificante per le donne che non vedono rappresentato il loro protagonismo sociale, ma lo è anche per il Parlamento che non riesce a promuovere una reale e moderna democrazia paritaria, segno di un processo di modernizzazione di cui il nostro Paese avrebbe bisogno.

Invece, siamo arretrati e questo è il segno della nostra arretratezza. Fa sorridere la decisione della 1^a Commissione di svolgere molte audizioni. Queste sono sempre utili per raccogliere informazioni, elementi di conoscenza, di situazioni e di ambienti che mettano il legislatore nelle condizioni di legiferare con cognizione di causa, ma di quali altre informazioni avevano bisogno i componenti della Commissione affari costituzionali sulla rappresentanza femminile?

Sono quattro anni che ne parliamo, ad ogni tornata elettorale; disponiamo di cifre, di argomenti, sappiamo che siamo al settantesimo posto nel mondo dopo Paesi quali lo Zambia ed il Burkina Faso; sappiamo di avere il 9,6 per cento di rappresentanza femminile nel Parlamento italiano. È evidente che anche le audizioni sono state un modo per prenderla alla larga, guadagnare tempo ed arrivare all'ultimo minuto.

Finora avete fatto il gioco delle parti tra qualche senatore, che diceva di parlare a titolo personale, e responsabili di Gruppo. Ma ora anche questi ultimi sono venuti allo scoperto, presentando emendamenti inaccettabili perché offensivi delle donne. È risultato chiaro sin dall'inizio che questo provvedimento era destinato all'archiviazione. Apprezziamo – mi rivolgo a lei, signora Ministro, che pregherei di ascoltarci almeno in Aula, quando prendiamo la parola noi senatrici dell'opposizione – l'impegno della ministra Prestigiacomo nel difendere le quote, ma vogliamo anche ricordarle che ha commesso qualche errore, anche grave, di valutazione: ha avuto momenti di cedimento; avrebbe dovuto pretendere che la norma fosse inserita nella legge elettorale. Era quello il luogo naturale e più sicuro.

Noi le abbiamo offerto la possibilità, un'altra *chance*, presentando al Senato un emendamento che ricalcava il disegno di legge del Governo che porta anche la sua firma. Lei ha preferito un patto: il patto con il suo schieramento, un patto di non belligeranza. Ora, di quel patto è rimasta prigioniera e temo che porterà a casa un pugno di mosche. Ce ne dispiace, signora Ministro; ci dispiace della sconfitta culturale delle donne e mi auguro che nella loro scelta elettorale le donne sappiano valutare anche questo.

Siamo convinti che il diritto alla parità sia principio fondamentale della democrazia, sancito dalla nostra Costituzione. Ci stiamo muovendo

di conseguenza per avere molte candidate e molte elette nel prossimo Parlamento; una democrazia paritaria è una democrazia più forte, più coesa, più umana. Ne siamo convinti. E ci comporteremo di conseguenza. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-Un*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, la nuova legge elettorale che il centro-destra ha imposto al Paese a distanza di poche settimane dalla scadenza elettorale stessa sta già manifestando i suoi effetti devastanti: sulla scheda non ci saranno più il 9 aprile delle coalizioni che si candidano a governare il nostro Paese. Eppure il voto di coalizione è stato l'elemento che ha caratterizzato in positivo la troppo lunga ed incompiuta fase di transizione politico-costituzionale che caratterizza il nostro Paese.

In secondo luogo, tra qualche giorno Alleanza Nazionale e UDC presenteranno liste di candidati che avranno a monte depositato in tribunale l'indicazione di Berlusconi come capo politico di coalizione, di cui AN e UDC fanno parte. Ma AN e UDC chiedono un voto agli elettori per sostituire Berlusconi come capo politico della coalizione. Quindi, questo comportamento politico-elettorale assolutamente dominante in questo momento nel centro-destra è la dimostrazione dell'effetto devastante della nuova legge elettorale.

Essa elimina dalla scheda le coalizioni ed incentiva la competizione interna alle coalizioni, come se il nostro malato bipolarismo avesse bisogno di un di più di competizione interna alle coalizioni; addirittura la contestazione del *leader* diventa formale nell'atteggiamento politico-elettorale che stanno assumendo Fini e Casini, cioè i *leader* dei due principali *partner* di Governo di Forza Italia e di Silvio Berlusconi.

Il tutto, naturalmente, a proposito di effetti regressivi di questa legge elettorale, augurandoci che non si crei l'effetto paralisi, ossia che questa legge elettorale, per come è congegnata, non determini una maggioranza alla Camera diversa da quella che si può determinare al Senato. A quel punto il centro-destra avrà lasciato in eredità al Paese, che si era avviato faticosamente lungo la strada di una competizione bipolare per il Governo, anche l'eredità della assoluta paralisi ed ingovernabilità.

A fronte di questi enormi effetti negativi della nuova legge elettorale, obiettivamente bisognava e bisogna riconoscere che essa ha potenzialmente un pregio: rende facile, con le sue lunghe liste di candidati bloccati, affrontare e in larga misura risolvere la questione della presenza femminile nelle Assemblee legislative, Camera e Senato, del Parlamento italiano. Perché? Perché potendo presentare agli elettori liste bloccate senza il voto di preferenza, in presenza anche di una non troppo forte volontà politica dei partiti e dei presentatori delle liste, si sarebbe potuto determinare finalmente – bastava un piccolo indirizzo in chiave legislativa nel senso giusto – uno sbocco per un tema che viene rinviato di legislatura in legislatura

senza mai essere affrontato. Un effetto dinamico, signor Presidente: la possibilità di avere più donne elette a fronte di numerosi effetti regressivi.

Ora, signora Ministro, sarà proprio per questo che una coalizione obiettivamente regressiva, da quando ha approvato una legge elettorale che apriva questa possibilità come unico effetto positivo è attivamente impegnata ad impedire che il Parlamento approvi una legge che, muovendosi coerentemente con l'obiettivo di aumentare il numero delle donne elette in Parlamento, utilizzi le potenzialità tecniche e positive della legge elettorale per obbligare o fortissimamente incentivare le forze politiche a presentare candidate collocate in modo tale da garantire la loro elezione.

La verità è che in un primo tempo il centro-destra ha usato l'argomento della mancanza di spazio temporale. «Vorremmo», ha detto la Ministra; «Vorremmo», ha affermato il Presidente del Consiglio, poiché entrambi si rendono conto naturalmente delle potenzialità elettorali insite nella grande questione della soluzione del problema della rappresentanza femminile. Ma hanno concluso dicendo che non c'è tempo: ormai lo scioglimento incombe.

La verità è che qui in Senato avremmo potuto pacificamente affrontare questa legge – che pure all'opposizione non piace perché non risolve compiutamente il problema – discuterla e votarla già quindici giorni orsono. Ma quando è intervenuta la decisione di proseguire l'attività legislativa ancora per quindici giorni era evidente, signora Ministro, che c'erano tutte le possibilità perché non un ramo del Parlamento affrontasse e approvasse questa legge, ma entrambi i rami del Parlamento licenziassero positivamente il provvedimento. Tant'è che la scorsa settimana l'opposizione ha proposto, e voi, maggioranza e Governo, avete rifiutato, di mettere immediatamente in discussione il disegno di legge che stiamo oggi tardivamente esaminando, con l'impegno di concluderlo la scorsa settimana, in maniera tale che questa settimana la Camera dei deputati potesse approvarlo.

Ora già immagino lei e il Presidente del Consiglio uscente visitare i paesi d'Italia, soprattutto occupare gli schermi d'Italia, per dire che avete approvato in un ramo del Parlamento ciò che il centro-sinistra in cinque anni non ha fatto.

PRESTIGIACOMO, *ministro per le pari opportunità*. In dieci anni.

MORANDO (*DS-U*). Ma vede, signora Ministro, è clamoroso che non incontri mai sulla sua strada qualcuno che le spieghi che noi, infatti, le elezioni di cinque anni fa le abbiamo perse. Abbiamo sbagliato.

Siccome avete intenzione di perdere, evidentemente vi state muovendo nella stessa identica direzione. In cinque anni non abbiamo approvato una legge positiva su questo tema e abbiamo gravemente sbagliato; è forse anche per questo che abbiamo perso le elezioni. Non è un buon argomento indicare gli errori degli altri come fondamento per gli errori propri. Credo che le italiane e gli italiani non ci cascheranno.

Voi avete la possibilità, ancora adesso, di approvare immediatamente questa legge e trasferirla alla Camera così che venga approvata definitivamente. (*Richiami del Presidente*). Ho terminato, signor Presidente. Il fatto è che non volete farlo perché non potete, signora Ministro, in quanto avete una maggioranza che, se le scadenze temporali fossero quelle che ho detto, questa legge non la voterebbe mai. Lei sta collaborando ad ingannare per l'ennesima volta le elettrici e gli elettori italiani. Credo che questa volta non ci cascheranno, signora Ministro! (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-Un e del senatore Falomi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Dato. Ne ha facoltà.

DATO (*Mar-DL-U*). Presidente, signora Ministro, eccoci al capolinea, dopo questi anni di battaglia in gran parte anche comune. La senatrice Vittoria Franco dice: «Noi senatrici dell'opposizione»; io posso dire: «Io senatrice della proposizione», come lei sa, signora Ministro.

All'inizio della legislatura, non appena è stata varata la vigente riforma dell'articolo 51 della Costituzione (che io non ho condiviso, che ho reputato insufficiente fin dal primo momento, in quanto avremmo dovuto percorrere un modello diverso, analogo a quello francese, inserendo in Costituzione già un criterio di quote, una norma costituzionale in grado di sortire effetti reali senza abbisognare di norme attuative, come questa invece fa) presentammo, con i Capigruppo del centro-sinistra e anche con il presidente D'Onofrio, un'altra proposta, ma purtroppo non fummo ascoltati.

Abbiamo immediatamente portato in discussione con il presidente Amato un disegno di legge attuativo che ci sembrava avrebbe potuto raccogliere un consenso trasversale, signora Ministro, perché quelle per i diritti dei cittadini, quelle per la democrazia, quelle per il meccanismo della rappresentanza, che è il meccanismo fondamentale di una democrazia, non possono che essere regole oggetto di una battaglia trasversale. Non si fa una battaglia su parte di questi argomenti, signora Ministro; siamo arrivati nel nostro Paese al paradosso che uno schieramento politico ha presentato nel suo programma elettorale la riforma della Costituzione: se una Costituzione può essere oggetto di un programma di parte, essa non è più Costituzione. Anche i diritti e le riforme di cui parliamo, signora Ministro, non possono che essere oggetto di una battaglia trasversale.

Abbiamo proposto un disegno di legge moderato, realizzabile, che applicava il criterio della normativa europea a tutte le elezioni, che proponeva un'attuazione dell'articolo 51 moderata, ma in ogni suo ambito di efficacia. Avremmo potuto, signora Ministro, non correre all'ultimo momento per una norma che non diventerà tale, ma correre insieme per una prima norma di sistema che, con una maggioranza trasversale, avrebbe fatto prevalere un grande principio a supporto non delle donne, cari colleghi, ma di questa nostra democrazia e delle nostre istituzioni. Avremmo potuto approvare un disegno di legge che favorisse l'ingresso non di poche decine di donne di più in Parlamento, ma di migliaia di

donne in tutte le istituzioni decisionali del nostro Paese, elettive e non elettive. Non lo abbiamo fatto; si è spezzata questa solidarietà in vari momenti.

Non posso non ricordare, alla luce degli emendamenti che oggi presentate, quando il relatore sul testo in Commissione ci disse che per approvare una riforma di questo tipo sarebbe stato necessario placare le ansie dei colleghi che avrebbero potuto temere di non essere ripresentati dopo il varo di una norma simile, e che quindi bisognava sostanzialmente trovare una formulazione di questa legge che assicurasse lo *statu quo*. Ora, nessuna riforma può essere ispirata dal desiderio di mantenere lo *statu quo*, ma gli emendamenti oggi presentati da autorevoli esponenti, signora Ministro, del suo partito farebbero di questa norma, se approvati, una norma in condizione di garantire meno dello *statu quo*, quindi sostanzialmente nulla.

Mi auguro che lei vorrà opporsi e dare parere fortemente negativo a questi emendamenti da presa in giro, ma, signora Ministro, come lei sa, sosterrò qualunque norma, persino una norma inefficace volta a riaffermare il principio.

Signora Ministro, non si può all'ultimo momento illudere l'elettorato con un ulteriore *spot* sulla introduzione di una norma che, come sappiamo, non diventerà mai tale (non voglio ripetere le argomentazioni che lo stesso senatore Fasolino, del suo partito, ha esposto a critica di questo disegno di legge).

Tuttavia, noi sosterrremo qualunque tentativo in questa direzione, ma preghiamo lei, signora Ministro, di portare a termine l'approvazione di questa norma: per poco che sia, la porti a termine! Se si dovesse fermare qui al Senato, sarebbe uno *spot* elettorale ed è indecoroso, per una grande democrazia come l'Italia, usare le istituzioni per un *marketing* elettorale.

Le chiediamo anche, signor Ministro, di ostacolare i tentativi che si fanno da parte del suo partito per minimizzare ancor di più questa norma. Il nostro principio, mio e del nostro Gruppo parlamentare, non è stato quello di proporre o volere una norma eccessiva, senza alcuna possibilità di essere approvata, in nome del principio che il bene è nemico del meglio.

Molti dei nostri colleghi che hanno avanzato proposte hanno, di fatto, rifiutato il bene; noi giudichiamo che ogni piccolo passo avanti per migliorare la rappresentanza della nostra classe politica sia importante e denunciavamo una classe parlamentare che dimostra di non rappresentare un Paese che per oltre l'80 per cento esprime con chiarezza l'opinione favorevole a che le donne diano il loro imprescindibile contributo a una classe politica e a un lavoro istituzionale che si voglia davvero rappresentativo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e dei senatori Falomi e De Petris*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, cercherò di utilizzare anche meno dei sei minuti a me riservati, chiedendo di consegnare un intervento che peraltro ricalca la relazione che ho svolto in Commissione.

Questa parte del dibattito, che ho ascoltato, mi conferma un'opinione che ho da tempo e cioè che il ruolo adatto per la sinistra sia l'opposizione. Infatti, quando è all'opposizione, è piena di idee brillanti; ad esempio, adesso che è all'opposizione ha questo grande ardore, questo sacro fuoco per le quote rosa. Purtroppo, nei cinque anni in cui ha governato si è dimenticata delle quote rosa, perché non ha fatto assolutamente nulla.

Ha, invero, iniziato la riforma dell'articolo 51 della Costituzione. Certo, la ha iniziata, però, guarda caso, non ha trovato tempo per finire, perché evidentemente i cinque anni e un mese che si sono presi loro non sono stati sufficienti a cambiare la Costituzione. Peccato che, come ci rimproverate sempre, cari colleghi della sinistra, noi abbiamo cambiato 53 articoli della Costituzione e i cinque anni, fino a prova contraria, sono uguali: la *par condicio* del tempo è certamente rispettata.

Cari colleghi della sinistra, il vostro ruolo di opposizione è ottimo, perché ci consigliate di fare quello che non avete fatto in cinque anni. (*Commenti del senatore Manzione*).

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). Ritiri l'emendamento?

PRESIDENTE. Non si interrompa!

MALAN (*FI*). Ringrazio anche per questi tentativi di interruzione, perché dimostrano anche un certo approccio al dibattito parlamentare.

E questo vale anche per altre cose: abbiamo aumentato le pensioni minime, ma avete detto che era troppo poco. Certo, peccato che sia stato molto più dello zero che avete...

MANZIONE (*Mar-DL-U*). È fuori tema!

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). E l'emendamento?

PRESIDENTE. Colleghi, prego di non interrompere.

MALAN (*FI*). Noi abbiamo aumentato gli sgravi fiscali per i carichi familiari, per chi ha figli handicappati... (*Commenti del senatore Garraffa*).

PRESIDENTE. Nessuno è stato interrotto fino a ora, quindi non si interrompa il senatore Malan.

MALAN (*FI*). E questa è davvero pari opportunità, questo è davvero dare un sollievo alle famiglie, che spesso hanno il peso di bambini e di adulti che hanno problemi, non i problemi dei nostri colleghi, che interrompono dimostrando la loro maleducazione, ma problemi seri, e mi rivolgo al caro senatore Garraffa, che interrompe sempre, regolarmente,

mentre quando parlate voi non vi interrompiamo e questo è un altro aspetto che differenzia noi da voi.

Questi sono i provvedimenti veri. Siete stati bravissimi a criticare: avete aumentato le pensioni troppo poco, dovevamo aumentarle per più persone; dovevate attuare sgravi più consistenti. Voi non avete realizzato alcuno sgravio, alcun aumento delle pensioni, alcun sostegno alle famiglie e niente sulle quote rosa.

Detto questo, credo sia merito della maggioranza e del ministro Prestigiacomo, che ha avuto un indubbio ruolo di impulso, di proposta e di costante presenza e ci ha incalzati per portare avanti il provvedimento... (*Commenti del senatore Manzione*).

Senatore Manzione, lei ha ampio spazio, in seguito, per replicare, se lo crede.

PRESIDENTE. Senatore Manzione, la richiamo.

MALAN (*FI*). Purtroppo, questo è quello che fa generalmente il centro-sinistra; quando parlano loro il momento è sacro e inviolabile, mentre lo spazio dedicato agli altri è sempre oggetto di scandalo, ragion per cui se il loro *leader* va in televisione è tutto normale, mentre se va in televisione il nostro *leader* è un oltraggio alla democrazia. Questo è il loro metro, un metro per cui a loro è tutto consentito e a noi è tutto proibito.

PRESIDENTE. Abbassiamo i toni.

MALAN (*FI*). Noi dobbiamo chiedere scusa di esistere e loro invece pensano di avere la verità, la giustizia e la virtù in tasca. La virtù la si merita, non la si ha per decreto autoproclamato.

MARITATI (*DS-U*). Ma di che cosa parli?

MALAN (*FI*). Parlo di voi, parlo di voi, senatore Maritati.

PRESIDENTE. Abbassate i toni, per cortesia, colleghi. Senatore Malan, vada avanti senza troppe eccitazioni. Vi prego di non interrompere il senatore Malan.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, mi interrompono continuamente, anche nelle pause. Evidentemente brucia all'opposizione il fatto che noi stiamo portando a termine un provvedimento che loro non hanno neppure iniziato. Questa è la verità.

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). E dai, portatelo a termine, bene!

MALAN (*FI*). Detto questo, vorrei entrare nel merito, per quanto possibile, visto il poco tempo che ho, e considerato questo coro che, quando viene da questa parte, lorisgnori hanno la bontà di definire «ra-

glio». Io non insulto gli avversari, per cui lo definisco «coro». (*Commenti del senatore Manzione*). Quando viene da questa parte viene definito «raglio», caro senatore Manzione.

PRESIDENTE. Colleghi, non interrompete, c'è ampio tempo per replicare al senatore Malan.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, vorrei che il testo del mio discorso fosse allegato perché non vorrei sottrarre tempo ai miei colleghi che ancora devono parlare.

Questo provvedimento è opportuno e ritengo che sarebbe utile portarlo a termine, ma proprio perché ritengo questo – e non voglio che resti una semplice bandiera – ho presentato alcune proposte emendative che poi l'Aula esaminerà. Tali proposte non sono assolutamente quelle descritte dai colleghi dell'opposizione che, non avendole lette o non avendole capite o, pur avendole capite, non essendo provvisti del dono della buona fede, le hanno descritte in modo opposto a quello che in realtà sono. Tali proposte, dicevo, hanno innanzitutto il fine di promuovere la presenza del sesso meno rappresentato che in questo momento, al di là dell'ipocrisia, è quello femminile, nelle liste elettorali, ma di non prefigurare un'elezione per questa o per quella persona in base al suo sesso, quale che esso sia.

Vi è poi un secondo punto sul quale ritengo bisognerebbe intervenire, e presenterò un emendamento correttivo, un testo 2 di un emendamento che ho già presentato, per sopperire ad un difetto che a mio parere questo testo ha. Esso, infatti va ad incidere solo sulle forze politiche più grandi, col maggiore numero di voti, e solo nelle Regioni più grandi (poiché evidentemente le forze più piccole difficilmente o mai arrivano ad eleggere fino al quarto eletto della circoscrizione o della Regione e persino le forze più grandi nelle Regioni piccole al quarto eletto evidentemente non ci arrivano mai perché vorrebbe dire per la singola forza politica, e non per la coalizione, raggiungere un 55-60 per cento di voti).

Ciò detto, auspico che questo provvedimento vada avanti perché credo che l'impegno profuso in questa legislatura debba raggiungere un fine concreto. In ogni caso, quanto fatto – ricordo le elezioni europee, l'articolo 51 ed il lavoro svolto sulle elezioni amministrative – è assai più di quanto posto in essere dal centro-sinistra che oggi tenta di darci lezioni in proposito. (*Applausi dai Gruppi FI e LP*).

PRESIDENTE. Senatore Malan, la Presidenza l'autorizza a consegnare il testo del suo intervento.

È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Signor Presidente, capisco che il senatore Malan ci abbia voluto intrattenere con uno *spot* elettorale per coprire – e lo sa perfettamente – l'imbarazzo di dover, ancora una volta, tentare di oltrepassare un confine stretto entro cui quest'Aula, e soprattutto il

suo Gruppo, si sta muovendo. Da una parte, il senatore Malan ha l'esigenza di dover assicurare il suo Gruppo di appartenenza (e spero mi stia ascoltando), infatti non è un caso che stia assicurando il senatore Castagnetti; dall'altro, deve tentare di utilizzare la questione dell'equilibrio della rappresentanza di genere a scopo puramente elettorale. Egli dice di auspicare la prosecuzione del provvedimento, che però a suo avviso deve essere modificato.

La modifica da lui proposta, che abbiamo letto tutti e che ci ha spiegato molto bene, è una norma tesa a «sterilizzare» ulteriormente una proposta che io personalmente ed il Gruppo al quale appartengo consideriamo alquanto debole per il tipo di sanzioni previste e per il gradualismo eccessivo in essa contenuto. Francamente la legge elettorale che la maggioranza si è velocemente apprestata a votare – ed in questo concordo con il senatore Morando – avrebbe potuto farci discutere serenamente (ed è quello che peraltro abbiamo tentato di fare attraverso la presentazione dei vari emendamenti) di una questione riguardante la democrazia del nostro Paese.

Ricordo a tutti, innanzitutto a me stessa e poi alla signora Ministro, che si tratta di una questione che ormai da troppo tempo si manifesta nel nostro Paese come una vera e propria ferita della democrazia. Mi riferisco al fatto che questo Paese e le sue istituzioni si stanno ormai da anni privando, in scienza e coscienza, di una risorsa, quella delle donne, fondamentale forse anche per produrre in politica risultati diversi.

Altro sarebbe stato se la legge elettorale fosse stata varata in buona fede; lo sapete perfettamente, e lo sa bene anche lei, signora Ministro, perché l'argomento in discussione in quest'Aula era la richiesta rivolta ai Capigruppo da parte di molti esponenti della maggioranza di assicurazioni sul fatto che non sarebbero state introdotte quote nella legge elettorale. Solo dopo tali assicurazioni – perché le resistenze a votare questa legge erano chiare – vi è stato il voto, più o meno convinto.

Dico che questa legge sarebbe stata l'occasione per svolgere una discussione seria su questo argomento perché la legge elettorale, imponendo un ritorno ad un proporzionale un po' *sui generis* e dando vita, di fatto, a liste bloccate, pone in capo ai segretari di partito la scelta degli eletti. Questo argomento, infatti, credo stia creando molti problemi a tutti, compresi numerosi uomini. Si decide l'ordine di lista e quindi l'elezione. E proprio con una legge siffatta era ed è necessario introdurre una norma che consenta di avere una rappresentanza in Parlamento delle donne.

Qui cade l'argomento utilizzato in tutti questi anni, in tutti i partiti, per non voler affrontare fino in fondo il nodo del riequilibrio della rappresentanza; l'argomento principe, che è sempre stato quello che se le donne non votano per altre donne evidentemente c'è qualche problema che non si può superare attraverso delle imposizioni, come il cosiddetto sistema delle quote.

Questo argomento ormai cade, non esiste più perché vorrei sapere come le donne che volessero votare solo altre donne possano farlo. Non possono farlo, potranno certamente orientare il loro voto verso quelle

forze politiche che più mettono le donne in una posizione di chiara eleggibilità.

Questo ragionamento pacato, che noi senatrici abbiamo tentato di introdurre, lo voglio ricordare a tutti quanti voi, anche attraverso l'illustrazione di molti emendamenti all'interno del dibattito sulla legge elettorale, come è stato accolto da quest'Aula? Lo vorrei ricordare a tutti. La signora Ministro, peraltro, non fu presente a quella discussione anche se sarebbe stato molto istruttivo per capire qual era il clima in quest'Aula; un clima di insulti, anche pesanti. Questo è quello che è avvenuto.

E oggi voi pensate di poter fare finta che tutto ciò non sia accaduto. Sono passati due mesi dal voto della legge elettorale. Non volevate introdurre questo argomento nella legge? Avremmo comunque avuto tantissimo tempo per poter compiere tutti i passaggi adeguati.

Invece, ricordiamo il tira e molla degli ultimi quindici giorni: prima in Aula, poi ritorno in Commissione, poi mancanza del numero legale, poi non si accetta l'inversione dell'ordine del giorno. Infine si giunge all'ultima settimana. Adesso tutto quello che conforta gli onorevoli colleghi della maggioranza è il fatto di dire: votiamo questa legge al Senato, per dare un segnale; la utilizziamo in campagna elettorale, tanto non c'è tempo per farla passare alla Camera. Molti, lo sapevano perfettamente e lo sa anche lei, signora Ministro, hanno chiesto garanzie sul fatto che non si arrivi a nulla alla Camera. In tutto questo, la presentazione da parte del senatore Malan (e non solo da parte sua, ma gli emendamenti di Malan sono i più significativi) di alcuni emendamenti rischia persino di rallentare ancor più il percorso.

Davvero si può continuare a scherzare e a prendere in giro le donne in questo modo? Davvero si può tentare ancora una volta di utilizzare un disegno di legge come questo quale strumento di propaganda elettorale? Secondo me vi state illudendo, perché questo giochetto sarà difficile da portare avanti. Credo infatti che le grandi risorse che le donne hanno messo il campo per fare crescere questo Paese dimostrano quale livello di maturità le donne abbiano e come sapranno evidentemente anche scegliere e discernere rispetto a quello che è accaduto.

E non vale assolutamente il solito argomento di dire non lo avete voluto fare. Vorrei ricordare che la famosa sentenza del 1995, quella per cui si è arrivati poi a iniziare il processo di modifica dell'articolo 51, nasce dal fatto che era stato introdotto nella parte proporzionale del nostro sistema elettorale, un rigido sistema di quote, che infatti in quella elezione, e vorrei ricordare, anche nel 1994, produsse effetti e portò moltissime donne, nonostante riguardasse solo la parte proporzionale, in Parlamento.

Credo che all'interno di tutti i partiti vada fatta questa riflessione. Peraltro in queste ore i giochi sulle liste, sulle teste di lista, sono ormai abbastanza fatti, quindi anche l'approvazione di questa legge purtroppo solo in questo ramo del Senato, mi rivolgo anche al senatore Tofani che dice che così si dà un segnale, non si capisce che segnale, sia inutile. Nel caso di alcune forze politiche potrebbe addirittura peggiorare la situazione, nel

senso che la forza delle donne in alcune realtà politiche sta producendo degli effetti importanti anche in termini di garanzia dell'eleggibilità.

Ci sono, però, altre questioni da affrontare. Il senatore Malan, anche se lo ha fatto in modo strumentale, ha posto, ad esempio, la questione delle forze piccole, che sarebbe possibile risolvere, a nostro avviso, imponendo che almeno ai primi due posti in lista ci sia una donna, imponendo quindi che si possa partire nelle teste di lista dalle donne, se si vuole la garanzia di una elezione anche per le forze minori.

Che dire, poi, senatore Malan, della norma che il Presidente del Consiglio ha fortemente voluto sul fatto che non ci debbano essere limiti alle candidature? Mi sembra il modo migliore per fare i giochetti con le donne, magari mettendo sempre le stesse in testa di lista in tutte le circoscrizioni per poter poi eleggere, nel gioco delle opzioni, gli uomini.

Sono questioni serie che avremmo dovuto discutere, e ce ne sarebbe stato il tempo, quando abbiamo esaminato la legge elettorale, per deliberare una normativa seria.

Infine, trovo offensivo, signora Ministro, onorevoli colleghi, l'ho detto molte volte, il proporre, se non si rispettano le norme sulla presenza delle donne in lista, in questa prima fase, solo la sanzione economica; lo ribadisco, lo ritengo altamente offensivo per le donne. Se si vuole riequilibrare la rappresentanza, le liste che non rispettano le norme non dovrebbero essere ammesse alla competizione elettorale, perché ne va davvero del rispetto dei principi costituzionali, del diritto alla parità, che è un elemento fondante della nostra democrazia, se ci si crede veramente.

Ancora una volta, però, assistiamo in quest'Aula all'ennesimo *spot* elettorale, in cui questa volta si cerca di prendere in giro le donne: credo sarà difficile perpetuare e portare fino in fondo l'inganno. (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice D'Ippolito. Ne ha facoltà.

D'IPPOLITO (*FI*). Signor Presidente, signora ministro Prestigiacomo, onorevoli colleghi, ritengo doveroso intervenire, anche in qualità di presidente della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato, pur nel disagio oggettivamente generato dal difficile percorso che ha vissuto questo provvedimento.

Ritengo scontata, addirittura condivisibile, la critica più volte avanzata sulla inadeguatezza, sia in assoluto che sul piano concettuale, di una quota riservata per legge alle donne quale rimedio ad una situazione complessa qual è quella legata allo squilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi, non risolutiva del problema, per di più esposta al rischio, se male interpretata o inadeguatamente analizzata, di ledere la dimensione e la dignità complessiva delle donne.

Prima di entrare nel merito del provvedimento al nostro esame, con spunti di analisi e riflessioni, ritengo utile ricordare, tuttavia, la determinazione del Governo nel rilanciare la soluzione della questione, avviando

concretamente il processo di bilanciamento della rappresentanza dei sessi con un primo ed assai importante traguardo: la modifica dell'articolo 51 della Costituzione, ombrello necessario a garantire compatibilità e tutela costituzionale proprio a quei provvedimenti diretti, come quello oggi al nostro esame, al riequilibrio ed alla realizzazione in concreto delle pari opportunità.

E altresì innegabile la sensibilità che il Parlamento, e questo ramo in particolare, ha dimostrato con la presentazione di una serie di iniziative legislative che, nella diversa formulazione e con differenti meccanismi, sono risultate omogenee nell'obiettivo finale e nell'ansia di vedere meglio garantita la democrazia del nostro Paese, oltre che quella interna alle Aule parlamentari, stante l'esistenza di un *gap* reale tra società e rappresentanza politica – a livello nazionale, come locale – e l'enorme ritardo del nostro Paese confronto con *partner* europei e non solo.

Si colloca in questa cornice anche la proposta da me avanzata di un'equilibrata presenza negli Esecutivi di ogni ordine e grado dei due generi, nel rispetto altresì di dati demografici oggettivi ed inoppugnabili.

L'iniziativa del Governo e la forte determinazione del ministro Prestigiacomo, anche a fronte di impreviste difficoltà di esitarla, hanno dunque, di fatto, raccolto ed interpretato un orientamento diffuso nel Parlamento come nella società, se è vero che non può risultare ininfluyente o essere sottaciuta la nuova attenzione che la presenza di un maggior numero di donne nei luoghi decisionali della politica ha suscitato in dibattiti pubblici, nazionali ed europei, in movimenti ed associazioni che la chiedono con convinzione.

All'interno di questa riflessione, credo di non essere lontana dalla verità se affermo che, nonostante le apparenze ed alcuni discutibili comportamenti, trasversalmente assunti anche in sede parlamentare, sia convinzione generale la necessità di creare condizioni che favoriscano la scelta della donna in direzione della politica e, di conseguenza, la sua presenza nelle varie Assemblee elettive.

Può certo, *prima facie*, apparire una forzatura la quota introdotta per legge, pur se in linea con analoghi indirizzi di evoluti Paesi europei, ma ne risulta altresì evidente il carattere temporaneo, emergenziale, direi residuale all'interno di una logica che punta comunque al coinvolgimento consapevole delle donne e non all'imposizione della loro presenza, che tiene conto della necessità di inserire donne disponibili all'attività politica pur nella difficoltà dei partiti, vuoi per una scontata – anche se non condivisibile – logica di conservazione, vuoi per un ritardo reale nel necessario processo di formazione e di conseguente selezione.

La gradualità della sanzione introdotta dal testo governativo, da pecuniaria a condizione di inammissibilità delle liste non conformi al dettato normativo, molto criticata, va, a mio avviso, valutata sulla realistica consapevolezza che ogni riforma richiede tempi – sia pure minimali – di adattamento, ma anche sulla fiducia che le donne raccolgano la sfida e che la maturità dei partiti consenta in tempi rapidi il superamento del *gap*, forti della certezza che più donne in pista significano, comunque, più parteci-

pazione, più novità, più umanità, più capacità di sacrificio, di lavoro, di dialogo, maggiore possibilità di aggregare e vincere. La candidatura di una donna matura sempre come sacrificio personale ed impegno civile con la reale determinazione di incidere nella gestione della società.

Voglio sperare – lo ritengo infatti di fondamentale importanza – che sia patrimonio comune, in ogni caso dato di coscienza collettiva crescente, la convinzione che si impone il superamento della logica delle pari opportunità per raccogliere la sfida delle opportunità delle differenze come terreno comune di confronto tra donna moderna consapevole ed autodeterminata, società e partiti chiamati ad attivare servizi e strumenti attraverso politiche di conciliazione che possano garantirne la libertà nella scelta di percorsi, di atti e di comportamenti, in sintonia con i rapidi cambiamenti e le esigenze di una realtà complessa.

Per questo è – a mio giudizio – fondamentale anzitutto promuovere una maggiore consapevolezza, nelle donne come negli uomini, del valore sociale del lavoro femminile, della rilevanza pubblica della maternità, attuando interventi per favorire un lavoro flessibile che consenta alla donna di conciliare i tempi del lavoro con i tempi della famiglia; per consentire, in una visione generale di pari opportunità, alla coppia di scegliere tra lavoro domestico e lavoro fuori casa, come alla donna di rientrare nel mondo del lavoro dopo la sospensione per la cura dei figli, o di accedervi, dopo aver impegnato le sue energie per la famiglia.

Se c'è bisogno di strumenti, è tuttavia indispensabile la coscienza della centralità del contributo femminile per la piena realizzazione degli interessi della comunità: non tutte le donne in politica, ma tutte elettrici consapevoli, in una sana competitività tra idee e proposte, con l'obiettivo comune di una società in armonia.

Sulla piena idoneità di questo provvedimento alle esigenze del riequilibrio della rappresentanza rimane qualche perplessità, fermo restando il principio che più donne significa di per sé maggiore possibilità di presenza. Comunque, è una prima risposta, un segnale chiaro dell'interesse del nostro Governo al superamento delle disparità, da calibrare alla luce della nuova legge elettorale e dei suoi effetti.

Il provvedimento oggi al nostro esame, sicuramente esitato in questo ramo del Parlamento, al di là della sua definitiva approvazione compatibilmente con i tempi e la durata della legislatura, rappresenta un atto di enorme rilevanza politica, un vincolo morale e sociale, prima che normativo e politico, che vuole sottolineare il rinnovato impegno su una questione che non è delle donne ma è della società, della civiltà e della democrazia.

Mi auguro che tutte le forze politiche sapranno raccogliere la sfida. Certamente, il Presidente del Consiglio e Forza Italia. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Moncada*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castagnetti. Ne ha facoltà.

CASTAGNETTI (*FI*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, prendo la parola con molta amarezza perché questo esiguo tempo concesso ai senatori, quindi anche a me, per intervenire su un argomento così importante e rilevante, di così ampia portata, è francamente umiliante per il ruolo di noi senatori; è negativo anche per chi giustamente rivendica il merito di aver portato una legge alla soglia della sua approvazione e che purtroppo si troverà un prodotto, non di un dibattito, di una consultazione, di una argomentazione su temi istituzionali e costituzionali, ma un provvedimento privato del sale della democrazia.

A maggior ragione lamento questo, colleghi, perché purtroppo ragioniamo di un argomento dove, invece, vi è una forte volontà di fare bene. Ciò che è veramente paradossale in tutto ciò è che il presidente Berlusconi, il ministro Prestigiacomo, ne sono certo, Forza Italia, ve lo assicuro, la maggioranza e l'opposizione da quello che dice, siamo tutti determinati a fare un salto in avanti nell'emancipazione dei diritti femminili, nella equiparazione finalmente reale tra i diritti della donna e quelli dell'uomo.

Se questa è la volontà – e ne sono certo – perché non cercare gli strumenti più idonei ed il prodotto più efficace? In Commissione avevamo cominciato a discutere l'argomento con serenità; abbiamo svolto audizioni; ma il provvedimento viene sottratto all'esame della Commissione e portato d'autorità in Aula, oltretutto – badate bene – dopo che abbiamo sentito un costituzionalista, il professor Pitruzzella, che ci ha ammonito, dicendo: se vi preme l'obiettivo, state attenti: correggete laddove necessario perché ci sono visibilissimi connotati di incostituzionalità.

Anziché approfondire i motivi di incostituzionalità per fare una legge buona, si interrompono le audizioni e si va in Aula. Sarà quella l'occasione per discutere; arriviamo in Aula e ci troviamo i pochi minuti a disposizione – che credo stiano per finire – per parlare. Cosa potremo avere alla fine? Vorrei che anche i colleghi dell'opposizione cogliessero il senso: si è cercato di banalizzare fino in fondo tutto questo; lo si è banalizzato prescindendo da obiezioni anche culturali. Non sarà un caso che in Consiglio dei ministri l'esponente più noto della cultura liberale, il ministro Antonio Martino, ha avanzato obiezioni. Non sono obiezioni maschiliste, ma della cultura liberale, corporativa – perché questa è una legge di cultura corporativa o una legge tardo-classista, di classismo di secondo ordine.

Vi è anche una cultura liberale che dice che l'eguaglianza sancita dall'articolo 3 della Costituzione non si va a confondere con forme di parità. Pazienza poiché in tal caso sarebbe uno a uno, un principio comunque dettato dalla natura! Qui siamo ad una parità per cui paghi tre e prendi uno! Siamo veramente alla liquidazione del concetto di eguaglianza sull'altare di opportunità genericamente intese. Questa obiezione merita rispetto; non può essere banalizzata come un qualcosa di maschilista o di egoista. È la cultura liberale che portò a fare l'articolo 3, che obiettò allora – scusate se è poco – alla nobile richiesta di una settorializzazione del consenso. Già allora qualcuno propose di riservare una posizione alla minoranza ebraica, per esempio.

E vi pare poco? Vi pare poco dire che dobbiamo riservare alla minoranza ebraica – parliamo del 1946 – un posto in Parlamento, mentre la cultura liberale disse «No, perché noi affermiamo l'eguaglianza che non riserva niente a nessuno, ma l'eguaglianza per tutti»?

Credo che questi principi debbano meritare, ancora adesso a maggior ragione per la dialettica – consentitemi – più da salotto, più da RAI-TV che non da Paese reale fra uomo e donna di questi tempi, maggiore ascolto. Perché questa dialettica, purtroppo, non esiste nei termini che noi condividiamo. La diseguaglianza sussiste, è vero.

Mi sono permesso di presentare un emendamento, purtroppo però lo dovrò ritirare previo invito del Ministro. Voglio precisare questo per evitare che l'opposizione si faccia illusioni: il Gruppo di Forza Italia segue l'indicazione del Governo, vota con il Governo.

MORANDO (*DS-U*). Infatti il problema è il Governo, non è Forza Italia.

CASTAGNETTI (*FI*). Non avrà certamente titubanze a sostenere i provvedimenti del Governo, quindi l'illusione dello sbando non esiste. Esiste però la necessità – ripeto è un emendamento che spero almeno di potere illustrare – di spiegare che il problema del rapporto uomo-donna è molto più complesso di quanto non siano le quote o la presenza in Parlamento, perché, se si volesse compiere un passo in avanti, si dovrebbero riservare quote nelle *Authority*, nella Corte costituzionale, nel CSM e nei vertici delle procure.

Di tutto questo però, ministro Prestigiacomo, non si parla, perché anche se a lei – e io sono fra quelli – molti mostrano simpatia per la grande battaglia che sta conducendo, si guardi da certe simpatie interessate che le affidano il ruolo della parità da salotto e si servono della disparità dei poteri veri. Questo è il rischio che corriamo con questa legge. (*Applausi del senatore Fasolino*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Acciarini. Ne ha facoltà.

ACCIARINI (*DS-U*). Signor Presidente, innanzitutto vorrei rassicurare il collega Castagnetti che tutti siamo consapevoli del fatto che il rapporto uomo-donna è un problema complesso. Non mi sembra che nessuno di noi abbia potuto pensare che la discussione che stiamo compiendo sulla rappresentanza esaurisse questo tema. Vorrei anche invitare il collega Castagnetti a non trasformare il Parlamento – che è la sede delle decisioni politiche – in un gruppo di lavoro o di studio. È giustissimo che ci siano un'acquisizione di competenze, un dibattito ed un approfondimento, ma giunge anche il momento delle scelte politiche che non possono essere rimandate perché appunto intanto si stanno sviluppando ulteriori approfondimenti sul tema.

Bisogna sapere che tra poco, nel nostro Paese, si voterà e si eleggerà un Parlamento che tutti ci auguriamo abbia la sua durata naturale, cioè cinque anni, e a quel Parlamento, tra l'altro, si giungerà come rappresentanti del popolo attraverso una legge elettorale che riteniamo profondamente sbagliata e che, tra i tanti aspetti, certamente fa scomparire la persona ed il rapporto tra eletto ed elettore, che era assicurato dalla precedente legge prevalentemente maggioritaria. Per questo il dibattito ha assunto un significato particolare.

Questo Parlamento consegna oltretutto, insieme a questa pessima legge elettorale, un altro tema che però invece è un dato positivo. Questo Parlamento – ormai giunto alle sue ultime battute, quindi chiaramente siamo in una fase in cui quanto diciamo è soprattutto per dare un indirizzo complessivo di natura politica – consegna anche la modifica della Costituzione italiana all'articolo 51, voluta da tutte le forze politiche. Mi sembra allora che questo tema delle modifiche alla Costituzione non venga assolutamente considerato nella sua giusta dimensione. Un Parlamento infatti che ha votato quella modifica deve predisporre anche lo strumento di legislazione ordinaria che dà sul tema delle cariche pubbliche – e quale carica pubblica è più significativa, più importante nel nostro Paese se non quella di parlamentare, di deputato o di senatore, di deputata o di senatrice? – attuazione a quello che è un principio che questo Parlamento è tenuto a dover affermare con l'articolo 51.

Tra l'altro, confesso che trovo abbastanza ripetitiva l'osservazione riguardante l'articolo 3 della Costituzione, il fatto che allora ci dovrebbero essere le rappresentanze per lingua, per appartenenza religiosa, perché veramente non sta in piedi: l'articolo 3 è, come sappiamo, inserito nei principi fondamentali, che trovano poi, nelle varie parti della Costituzione, una loro articolazione; l'articolo 51 esprime chiaramente qual è il problema relativo alle cariche elettive: non è un problema di altro genere, se non quello che, appunto, è esplicitato nel tema del riequilibrio della rappresentanza.

Del resto, questo ramo del Parlamento, che stamattina non è certamente al suo completo, forse vede questa volta un po' più di donne che di uomini (si fa per dire, perché non sarebbe possibile), però, quando è nel suo assetto completo, dimostra visivamente che quello dell'accesso alle cariche pubbliche è un problema di genere.

Invito quindi i colleghi veramente a non utilizzare strumentalmente il tema dell'articolo 3, a vivere seriamente come nella Costituzione tale articolo è espresso e come è espresso l'articolo 51.

Chiaramente, non so quali siano i vostri problemi come centro-destra, ma non possiamo notare altro che: quando è stato presentato un emendamento alla legge elettorale che riproponeva il testo che oggi è in esame, avete votato contro; avete rimandato la discussione quando ormai i tempi stavano per scadere (mi spiace per il ministro Prestigiacomo, questo è certamente un dato che rappresenta una sua sconfitta); in più, ci arrivate con un emendamento del senatore Malan (il quale, tra l'altro, ricopre un ruolo di un certo tipo nel vostro assetto politico) che è addirittura riduttivo per-

ché trasforma, sia per la prima che per la seconda legislatura successiva a quella di cui stiamo parlando, la sanzione semplicemente in una di tipo economico e non in quella che noi continuiamo a ritenere essere l'elemento caratterizzante, cioè la sanzione della inammissibilità delle liste quando non viene rispettato il criterio della rappresentanza.

Allora, siamo seri, io credo sia il momento di dire veramente che cosa si vuol fare: se si vuole dare attuazione all'articolo 51, noi chiediamo di correggere quello che è un aspetto negativo del nostro sistema attraverso una regola chiara, in base alla quale un uomo e una donna si alternino nelle liste elettorali gli uni accanto alle altre, così come sono gli uni accanto alle altre nella società; nella società le donne e gli uomini affrontano insieme i problemi economici e sociali e vivono insieme la realtà, appunto, dell'accesso ai ruoli di responsabilità del Paese; è brutto, è negativo che il Parlamento resti indietro rispetto a quanto nella società sta avvenendo.

Noi pensiamo che, appunto, la parità sia una bella parola ed è giusto affermare: «Non conto più di te, non conto meno di te, siamo pari». Questo è il problema. Noi pensiamo che si possa affrontare con una legge chiara, comunque non certamente con queste ambiguità che sono espresse politicamente sia nel testo, che rimanda alla legislatura successiva alla prossima il vero equilibrio della rappresentanza, cioè quello a cui si collega l'inammissibilità della lista che non la rispetta.

Dall'altra parte, riteniamo che a questo punto la parola sarà certamente agli italiani; diciamo agli italiani che andranno a votare il 9 aprile: guardate le liste elettorali, vedrete chi ha veramente creduto nell'equilibrio della rappresentanza e chi invece ha aggirato questo problema e ha soltanto utilizzato degli strumenti – diciamo così – di rallentamento dei lavori parlamentari, capziose osservazioni per evitare che si giungesse a quello che invece è l'obiettivo dell'articolo 51 e che troverà – ripeto – una risposta nelle liste elettorali che verranno presentate. Noi invitiamo gli italiani a giudicare, appunto, attraverso quanto accadrà nelle liste elettorali. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciccanti. Ne ha facoltà.

* CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non si può essere deputate o senatrici per legge! La quota di cui si discute significa garantirsi un posto in Parlamento non per scelta elettorale, ma per legge. Lei, signor Ministro, è un esempio di come sia Ministro non per quota, ma per ciò che pensa, che dice, che fa.

È una novità, quella che si vuole inserire nella normativa italiana, che vincola il sistema democratico liberale, che dovrebbe far riflettere il mondo politico, della cultura e la società civile e non si comprende perché si taccia su questo tema, perché gli editorialisti abbiano messo il bavaglio.

Ho letto e sentito elogiare l'Afghanistan e il Ruanda, come esempi di progresso e civiltà per aver adottato le quote. Sono di tutta evidenza le

diverse ragioni che li hanno determinati, ma mi guarderei bene dal portare questi esempi, che giocano in senso inverso alle attese.

Guardiamo alla Germania del cancelliere Angela Merkel, come un esempio di affermazione del protagonismo femminile nella politica, senza bisogno di quote rosa.

Abbiamo esempi di donne impegnate in politica, che ricoprono livelli di direzione e governo di importanza mondiale, senza quote.

Parimenti, sappiamo pure che laddove le quote sono state introdotte con legge, come in Finlandia, la rappresentanza parlamentare è passata dal 7,14 per cento al 22,44 per cento.

Rimane però il fatto, che nei Paesi dove non ci sono quote per legge, riservate alle donne, abbiamo avuto esempi come Margaret Thatcher nel Regno Unito, Golda Meir nel nuovo Stato di Israele; oppure personalità come Tina Anselmi e Nilde Iotti, ovvero come Rosa Russo Iervolino, primo ministro dell'interno donna della Repubblica Italiana, tanto per fare qualche esempio di casa nostra.

Faccio inoltre l'esempio di Condoleezza Rice, Segretario di Stato americano, la donna più potente del mondo, voluta dall'odiato conservatore Bush a tale responsabilità, che, è stato sottolineato, sa coniugare nella sua agenda l'acquisto di uno yogurt insieme ad un incontro con Sharon, per dire che tutte queste donne che ho citato, le quali hanno fatto la storia del nostro tempo, sono contro le quote, perché devono il loro prestigio alla loro capacità ed intelligenza e non ad altro!

Non è possibile fare altrettanti esempi di rilievo di donne ai vertici delle istituzioni, dove sono state introdotte le quote per legge.

Quantità non equivale a qualità! Migliorano le probabilità, ma non le possibilità!

Una personalità femminile di indiscutibile credibilità sul tema della emancipazione delle donne, come Emma Bonino, ha dichiarato in un'intervista rilasciata a «La Stampa» il 15 ottobre scorso (pagina 9): «(...) le quote sono ridicole», ritenendo che il valore delle donne è «ben oltre la semplice appartenenza ad un genere». Firmato: Emma Bonino.

Il problema della rappresentanza femminile non è legato – osserva acutamente la Bonino – al genere, ma ai meccanismi di selezione della classe dirigente, «che in Italia avviene ancora troppo spesso più per cooptazione che per merito». Su questo tema, cultura radicale e cattolica parlano la stessa lingua, se è vero come è vero, stando alle interviste rilasciate sull'argomento, che Rosy Bindi e Rosa Russo Iervolino, tanto per citarne due che non fanno sconti a questa parte politica, pensano e dicono le stesse cose.

Un uomo di sinistra come il costituzionalista Michele Ainis, a pagina 6 de «La Stampa» del 9 dicembre scorso ha scritto: «Leggi le centinaia di pagine sfornate dai DS alla loro conferenza programmatica e non ne trovi traccia, se non per un cenno di due righe circa la parità tra uomo e donna sul lavoro. Consulto il sito della Margherita – prosegue l'intellettuale di sinistra in modo impietoso - ma resti egualmente a mani vuote (...). Zero assoluto anche nei siti *web* di Rifondazione, dei Verdi, dello Sdi,

dei Comunisti di Cossutta e Diliberto. Zero nei dibattiti, zero nelle interviste ai *leaders*, nei pensatoi della sinistra». Questo si dice a sinistra sulla parità uomo-donna. Qui in Parlamento, invece, la sinistra istituzionale, parimenti ad una certa destra radical *chic*, si infervora sull'idea, sempre per dirla con Ainis «nella sua forma più rozza e lacerante, quella delle quote».

Se lo scenario è quello raccontato in poche battute, ci sembrano esagerati i giudizi rovesciati sull'amico Giovanardi, che dice le stesse cose della Iervolino e della Bindi, ma anche di Emma Bonino, così come ci lasciano perplessi gli argomenti di contestazione all'amico Castagnetti, conditi con qualche aggettivo di troppo, come ha fatto a suo tempo il collega Nando Dalla Chiesa su «l'Unità» del 2 dicembre scorso, dal momento che gli stessi concetti li esprime con maggior vigore Michele Ainis.

A sentire le donne parlamentari della Margherita, dei DS e alcune in particolare di Forza Italia difendere con tanta foga il criterio della quota per legge, ci legittima il sospetto che la quota sia una battaglia politica condotta per sé, per vedersi assicurata la propria rielezione. Tale sospetto non è un processo alle intenzioni, diventa una certezza quando vedo colleghi parlamentari di partiti minori della sinistra che alzano i toni per affermare le quote rosa per legge, dal momento che non ne pagherebbero il prezzo perché i numeri elettorali li condannano, come a noi dell'UDC, a non avere più uno o due seggi per ogni collegio.

Stabilire la candidatura di genere diverso, nel caso nostro di una donna, dopo ogni due o tre candidati significa eleggere per legge alla Camera sette donne in sette Regioni per AN, 11 donne in 11 Regioni in Forza Italia, mentre per l'Ulivo non ci sarebbero effetti su tre Regioni soltanto. Per il Senato ci sarebbero effetti politici solo per quattro partiti in più di una Regione: AN per quattro regioni, Lega per due, Forza Italia per sette, Ulivo per 12.

A noi democristiani, che siamo abituati a ragionare per trovare una ragione e non per avere ragione, ci rimane difficile capire come un problema così serio come la parità di accesso, o meglio la pari opportunità alla rappresentanza politica, debba essere ottenuta con forza, d'imperio e con legge e per di più con limiti da «riserva indiana», quando invece può essere ottenuta per convinzione e libera scelta attraverso autonome decisioni dei partiti, così come avviene in Francia, in Svezia, in Norvegia, nel Regno Unito, in Germania, in Belgio, in Spagna, in Portogallo e in tanti altri Paesi a democrazia avanzata, ad eccezione di Ruanda e Afghanistan.

Non comprendiamo perché le donne di sinistra siano così preoccupate della rappresentanza femminile nelle liste dell'Ulivo, dal momento che il loro statuto ne stabilisce una quota del 40 per cento, anche se non ne esplicita la collocazione nell'ordine di graduatoria.

Se poi proviamo a capire, rimaniamo delusi dalla constatazione che la pretesa di ottenere la quota per legge è più una garanzia strappata a quest'Aula nei confronti di una pretesa o un diritto, che diversamente non sarebbe tutelato dai propri dirigenti di partito. Sentiamo che il grido di aiuto delle parlamentari DS e della sinistra per la maggiore rappresen-

tanza femminile in Parlamento non è per le donne in quanto tali ma per loro, perché solo con le quote stabilite per legge possono opporsi alle eventuali prevaricazioni maschiliste di D'Alema, Fassino e Rutelli che potrebbero non rimetterle in lista nel posto giusto.

Mi si permetta un'osservazione e una domanda anche al presidente di AN Fini e per certi versi anche al presidente Berlusconi: se siete così convinti della parità di accesso delle donne nelle liste elettorali di Camera e Senato, chi vi vieta di mettercele? Perché vi serve la quota per legge quando siete liberi di fare le liste come volete? È paradossale che a fare le battaglie per le quote rosa siano alcuni partiti che hanno «panno e forbici in mano» – mi si consenta l'espressione – per «cucire un vestito su misura alle loro idee e alle loro donne».

Da elettore ho votato più volte candidate donne senza sentire una motivazione di genere, perché sono convinto che non si vota per distinzione di sesso – questo sì sarebbe contro l'articolo 3 della Costituzione – ma per una visione economica, sociale e politica.

La cultura delle «quote riservate» presuppone una visione della società strutturata come una somma di soggettualità, singole o collettive, che negano il valore dell'integrazione e della comunità, sia nazionale che locale, come espressione della grande famiglia umana, su cui si è soffermato più volte Papa Benedetto XVI.

La riforma dell'articolo 51 della Costituzione, voluta da questa maggioranza, indica la strada giusta perché sollecita azioni positive per favorire la pari opportunità nell'accesso alle cariche pubbliche elettive. Occorre affermare un diritto premiale rispetto alla categoria degli obblighi e dei comandi. Mi affascina quella corrente di pensiero che in America si chiama GOALS, che teorizza l'introduzione di criteri di discriminazione alla rovescia (*reverse discriminations*), ossia avvantaggiarsi di incentivi finanziari o riduzioni fiscali ovvero di ogni altra utilità per quanti praticano misure di favore per chi è più debole.

Dare vantaggio a chi è svantaggiato non significa dargli un privilegio, ma consentirgli di porsi alla pari dei suoi concorrenti. Sarebbe stato serio e dignitoso incentivare il finanziamento pubblico a quei Gruppi politici con un maggior numero di donne. Non propongo di monetizzare un diritto, perché non saprei spiegare le rivendicazioni salariali, le pensioni e lo stesso finanziamento pubblico.

Per queste ragioni non voterò la norma che prevede le «quote», sapendo di aver educato due figlie ad educare ai valori della dignità e della responsabilità, e a guadagnarsi la vita con le proprie capacità. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Soliani. Ne ha facoltà.

SOLIANI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signora Ministro, colleghi, che tristezza e quanta fatica per le quote rosa! Arrivano, tornano indietro, ritornano, e siamo a poche ore dalla fine della legislatura. Se si arriverà in fondo qui in Senato è solo perché nella sostanza il provvedimento è reso

inutile, acqua fresca. Gli emendamenti annunciati eliminano le quote e relegano le poche donne in fondo alla lista. Cinque anni perduti, e soprattutto questi ultimi, a seguito dell'approvazione della modifica dell'articolo 51 della Costituzione volta a favorire le pari opportunità tra donne e uomini nelle istituzioni e nella vita pubblica.

Un problema residuale per la maggioranza, divisa al proprio interno, teme la presenza di donne nelle liste per le conseguenze pratiche che questo comporta, la possibile sostituzione degli uomini nei posti utili delle liste. Questa è la preoccupazione, altro che cultura liberale, senatore Castagnetti!

Ciò che è accaduto in quest'Aula nelle ultime settimane lo dimostra. La resistenza di settori della maggioranza a procedere sul punto, anche con argomentazioni ormai al di fuori del dibattito culturale nel Paese, del tutto estranee al sentire, alla storia delle donne italiane e, a detta delle statistiche, della stessa maggioranza della nostra società.

Il Ministro ha assistito impotente alla scena che è stata rappresentata di fronte all'Italia e all'Europa. Impotente – ripeto –, esibendo lacrime o indignazione, ma pur sempre impotente. Finora ha vinto il fuoco di sbarramento degli uomini della sua maggioranza, in una vicenda che rivela tutta intera la mancanza di rispetto per le donne e per la democrazia italiane.

Stiamo discutendo di azioni utili a favorire la presenza delle donne nelle liste elettorali e, dunque, nelle istituzioni, posto che siamo agli ultimi posti in Europa e nel mondo, mentre si stanno già definendo le liste. Si arriva – se si arriva – fuori tempo massimo. Ci stanno pensando i partiti; ed i partiti dell'Unione, in particolare, si attestano sulla norma europea che chiede la presenza di almeno il 30 per cento delle donne nelle liste.

Se siamo a questo punto con il Governo del centro-destra non è per caso, per un incidente, per l'avversità delle circostanze. Tutto ciò avviene perché non vi è una cultura politica adeguata a interpretare la società italiana, che vede le donne protagoniste in tutti i campi, più istruite, più determinate, più innovative, che chiede al Governo politiche robuste e strategiche su occupazione e servizi per offrire condizioni utili alla vita professionale e alla vita familiare delle donne, che si attende dal nuovo ciclo della politica italiana una partecipazione attiva delle donne a tutti i livelli della vita pubblica, politica e amministrativa, oltre che nella vita economica, sociale e culturale del Paese.

Il centro-destra è fuori da questa prospettiva, non è stato in grado di mettere in campo una strategia perché non ha un pensiero su questo, com'è fuori da una robusta cultura democratica che è alla base della concezione europea della democrazia paritaria. L'indebolimento della democrazia operato dal centro-destra è sotto i nostri occhi, l'allontanamento dal pensiero politico della democrazia europea altrettanto. Come sperare in questo contesto che dal centro-destra possa venire qualcosa di buono per le donne, signora Ministro? Qui è la ragione del suo fallimento e della sua ingenua protesta: che il percorso della sua pretesa, che il percorso delle quote rosa fosse compatibile con il centro-destra, con la cultura po-

litica del centro-destra, di cui abbiamo avuto prova adesso anche in quest'Aula.

Lei ha avuto un'occasione per rafforzare politicamente la sua volontà, ma questa occasione l'ha mancata: era il disegno di legge presentato in questo ramo del Parlamento dalla collega Cinzia Dato e sottoscritto da molti colleghi dell'opposizione, un disegno di legge di sistema che lei ha trascurato.

Vi è stato un altro passaggio cruciale in quest'Aula che lei ha mancato per sottovalutazione o per mancanza di coraggio: la legge elettorale approvata dalla sua maggioranza. Ci ha molto stupito allora la sua assenza in Aula. Del resto, come poteva essere positivamente risolto il problema delle quote rosa in un sistema elettorale che restringe gli spazi democratici e affida ai segretari di partito la scelta dei candidati e delle candidate?

Le donne non intendono essere cooptate dagli uomini, ma neppure questo la sua maggioranza è disposta a fare. Non ci resta allora che prendere atto dell'inutilità di questo disegno di legge, residuale per la sua marginalità politica, precario perché non sa, come i giovani precari, se domani sarà ancora in vita e comunque minimalista nelle norme che prevede, insufficiente per consentire l'aumento della presenza delle donne nell'istituzione del Parlamento.

Nelle liste con ordine prefissato alle prossime elezioni si prevedrebbe di fatto una donna dopo tre uomini, e solo nella tornata elettorale successiva, tra diversi anni, dopo due; ma l'emendamento del senatore Malan peggiorerà anche questa norma. Quanto alle sanzioni, esse sono pecuniarie, cioè ininfluenti. Qualsiasi prezzo pur di tenere fuori le donne, tanto i soldi per questo i partiti li hanno. Perché non introdurre l'unico criterio serio ed efficace, l'inammissibilità della lista?

Le donne, onorevoli colleghi, ci guardano, sono in movimento, hanno fatto petizioni al Capo dello Stato: è l'Italia nuova che non si rassegna a voi e che si farà sentire il 9 di aprile, perché la posta in gioco non è una manciata di posti, come dice qualcuno, per legge, ma una politica diversa per l'Italia, un riconoscimento vero, una nuova stagione costituente.

Sessanta anni fa si lottava per ottenere il diritto di voto alle donne; oggi l'iniziativa per essere elette ha la stessa portata storica di allora per l'Italia moderna, per l'Italia europea. E non è ancora niente ciò che qui stiamo esaminando rispetto al cammino dell'umanità di oggi, dove le donne stanno prendendo la guida di Governi e Paesi nel resto del mondo. Anche per questo è necessaria una nuova guida all'Italia che non faccia così fatica con le donne, ma che decida che è bene per l'Italia e per la democrazia italiana che esse siano protagoniste, in testa al cambiamento politico del Paese, e perciò in testa e non in fondo alle liste! (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Michelini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nania. Ne ha facoltà.

NANIA (AN). Signor Presidente, Alleanza Nazionale voterà a favore del provvedimento e lo farà senza perplessità, senza riserve, senza titubanze.

Voteremo a favore con convinzione, come già fece il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale nel 1993 (anche allora intervenni io alla Camera) quando proprio sul 25 per cento si approvò qualcosa di più di quanto ci si accinge a votare oggi, cioè l'alternanza tra uomo e donna. Anche allora, ripeto, il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale votò a favore.

Voglio subito sgombrare il campo da una affermazione che sento circolare molto spesso. Anche il collega Ciccanti dell'UDC, poco fa, nel suo intervento, ha fatto riferimento a una certa impostazione culturale e voglio sgomberare il campo dalla convinzione che il problema della rappresentanza di genere e, nel caso di specie, delle quote rosa e delle azioni positive che debbono essere messe in atto per favorire la partecipazione delle donne alla politica abbia a che fare con il cosiddetto concetto della donna in gamba.

Nei dibattiti ai quali ho avuto modo di partecipare ho dovuto riconoscere – lo dico con grande amarezza – che generalmente la donna in gamba è sempre contro le quote rosa; d'altronde, anche qualche illustre collega poco fa faceva notare che delle note esponenti del centro-sinistra sono contro le quote rosa e sono donne in gamba. Il problema, infatti, non è quello dello spazio per la donna in gamba, che si fa strada da sola, ma attiene la partecipazione delle donne alla politica ed è problema di politica; direi che è un problema di qualità della democrazia. Il problema – ripeto – non è la donna in gamba, ma la partecipazione delle donne – al plurale – alla politica e alla democrazia.

Sappiamo benissimo che la politica, fino a qualche tempo fa, era campo soprattutto degli uomini, perché generalmente si riteneva che la vita pubblica fosse riservata all'uomo e la vita privata alla donna; siccome della vita pubblica generalmente se ne occupava la politica, ciò non era conseguenza di una logica di supremazia, né – come spesso afferma certa cultura sprovveduta di sinistra – era un problema di maschilismo. Le cose storicamente e secolarmente camminavano così sia per chi era conservatore che per chi era progressista, perché la convinzione diffusa era che della Cosa pubblica si occupavano gli uomini. La politica andava così; ma la politica, oggi, è questo?

Nelle nostre analisi e considerazioni il quesito principale è stato sempre se la politica, oggi, è ancora quella di ieri, quella che per secoli si è espressa nella logica, ad esempio, della sopravvivenza, della forza fisica, in una fase in cui la sopravvivenza del genere umano era garantita soprattutto dalla specie maschile e le donne si occupavano generalmente del ciclo della riproduzione, del sostentamento e della crescita dei figli e non potevano certamente andare in giro, in secoli in cui si praticava la caccia prima ancora dell'agricoltura, per consentire la continua protezione del genere umano; oppure, nei periodi in cui la politica era rappresentata dalla forza, dalla logica della spada; o ancora, quando la politica era rappresen-

tata dalla logica del profitto, penso all'era industriale, al marxismo che nasce dalla logica della produzione e che pure si esprime nella sua versione collettivista comunista contro la partecipazione delle donne alla politica. Non dimentichiamo che proprio dal comunismo, e dal comunismo sovietico, sono venute le peggiori condanne delle esperienze dei Governi occidentali che agevolavano la partecipazione delle donne.

Ebbene, allora la politica era un'altra cosa. Oggi, la politica è consenso, oggi la politica è valore, oggi la politica si fa in un modo che viene costruito giorno dopo giorno e lo diciamo noi, da destra: ad esempio, sulla competenza, sulla determinazione, sullo spirito di sacrificio, sulla cura delle nuove generazioni. Lo diciamo da destra perché dire Italia significa pensare alle nostre radici, ma anche al nostro futuro. Quindi, una logica culturale di radicamento. Oggi che la politica è volontarietà e gratuità, oggi che la politica è attenzione verso i bisognosi, rispetto a questi valori e a ciò che caratterizza la politica, noi ci chiediamo: cosa succede? Perché le donne, che naturalmente sono portate alla competenza, alla determinazione, allo spirito di sacrificio, al volontariato, all'attenzione verso le nuove generazioni, non ci sono?

Riteniamo la risposta della quote adeguata. Certo, è una risposta emergenziale, non vi è dubbio, ma non perché prende atto del fatto che le donne non ci sono e allora, con la logica del pronto soccorso, si dà loro un contentino. È emergenziale in attesa che la partecipazione delle donne sia naturalmente adeguata, ma sempre con un di più e meglio rispetto alla logica delle quote. Non si tratta di una valutazione, come qualche collega sia a destra che a sinistra pensa, che penalizza le donne, assimilate per certi aspetti, con la logica delle quote, ai panda.

Presidenza del vice presidente MORO (ore 11,45)

(*Segue NANIA*). Le quote servono ai panda perché sono in estinzione, ma è proprio partendo da questa particolare considerazione che dovremmo riflettere di più. I panda sono una specie in estinzione ed hanno bisogno di quote e di protezione per sopravvivere, di una riserva che li protegga in qualche modo e noi staremmo applicando tale logica con questa legge.

Le donne però non sono una specie in estinzione. Dovremmo partire da questa riflessione. Anzi, le donne, nella vita pubblica e nel sociale sono in espansione. Il quesito nasce perché le donne, in espansione, lo sono dappertutto: ad esempio, nella sanità, nella scuola, nella magistratura, nel volontariato, nel terzo settore. Non lo sono soltanto in politica e lì nasce la contraddizione.

Come rispondiamo? Noi diciamo sì innanzitutto, con le quote e lo diciamo da tempo. Ho partecipato a moltissimi dibattiti sull'argomento, con-

frontandomi anche con colleghe di sinistra; cito, tra tutte, l'onorevole Claudia Mancina, che era terribilmente contraria alle quote. Io, invece, le sostenevo con forza perché esse, a mio avviso, sono una prima risposta giusta ed in grado di suscitare uno spirito di emulazione. Penso, ad esempio, ad Alleanza nazionale se su 100 parlamentari 30 fossero donne. Ovviamente, il problema non sono le 30 donne che si sono piazzate – né si può immiserire la validità del dibattito che attiene alla democrazia con la qualità delle elette – ma attiene le donne italiane che capiscono cosa significa ritrovarsi in politica.

Mi rivolgo soprattutto ai miei amici di destra: io non ci sto a leggere che in Inghilterra e negli Stati Uniti le donne votano a destra mentre in Italia dovremmo lasciare campo libero: ad una sinistra che sulle donne, come sugli immigrati, sulla scuola, sull'opinione sui *gay* e le persone normali, dà sempre una valutazione antagonista.

Quando ero a scuola, nel mio 1968, la logica della sinistra era: potere studentesco contro il potere dei professori. Era sempre una logica antagonista e se consideriamo il pensiero filosofico che attraversa la sinistra (quella vera, non quella di comodo che si colloca al centro, un po' di qua e un po' di là, animata non si sa se da spirito laico o cattolico), vediamo che sinistra vera, autentica, è sempre stata animata dalla logica della contraddizione: uomini contro donne, operai contro padroni, *gay* contro normali, professori contro studenti o studenti contro professori. È la logica che storicamente ha caratterizzato culturalmente e filosoficamente la sinistra e che viene definita logica dell'*aut aut*. D'altronde, lo *slogan* vero della sinistra qual è? «Un altro mondo migliore è possibile». Mi correggo: «Un altro mondo è possibile». Anche in questo messaggio appare tutta la logica, la carica eversiva ed antagonista della sinistra filosofica e culturale rispetto alla logica della destra, che è una logica di partecipazione e di integrazione, che dice: «Un mondo migliore è possibile».

Vi è una grande differenza rispetto alla logica secondo cui un altro mondo è possibile; ne abbiamo uno e dobbiamo assassinarlo, ucciderlo, combatterlo, distruggerlo perché un altro è possibile! Chi è di destra, invece, si fa carico del passato, della lotta e del sacrificio delle generazioni venute prima, della cultura della patria e dei Padri e rispetto al passato, di cui ha consapevolezza, e dunque rispetto agli errori del passato dice: «Un mondo migliore è possibile». In questo contesto, rispetto a quella cultura antagonista, la cultura del centro-destra è una cultura dell'*et et*, una cultura che porta alla collaborazione: studenti e professori, uomini e donne, imprenditori ed operai. È la cultura della partecipazione.

Ecco perché occorre che ci siano più donne in politica: perché crescerà la partecipazione, la coesione sociale, la collaborazione e l'integrazione. Registro con piacere che su questa battaglia ognuno si può trovare d'accordo con gli altri. Però, ognuno con le proprie ragioni, i propri argomenti, ognuno partendo dai propri punti di vista. È un percorso giusto se iniziato con l'articolo 51 della Costituzione (lo condividiamo, anche se si poteva fare di più) e che risale all'articolo 3 della stessa Costituzione, che al primo comma, collega Castagnetti, sancisce l'eguaglianza formale tra i

cittadini, ma nel secondo comma, molto importante, stabilisce l'egualianza sostanziale e quindi fonda la necessità di intervenire con azioni positive per fare entrare sempre più non la donna in gamba, ma le donne in politica, perché siamo convinti che, se la politica oggi è consenso e rispetto di valori, più donne in politica significa più democrazia ed alzare il livello della partecipazione e della crescita sociale. (*Applausi dal Gruppo AN*).

GARRAFFA (*DS-U*). Nania, sei un fascista doc, con il marchio!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Magistrelli. Ne ha facoltà.

MAGISTRELLI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi siamo qui a discutere un disegno di legge di grandissima portata e significato politico. Dico subito che la soddisfazione per il fatto che finalmente viene discussa in Aula una norma che tende a riequilibrare la rappresentanza femminile nelle cariche elettive parlamentari è decisamente superata da una amara constatazione: il verificare che da parte del centro-destra che formalmente propone questa norma, non vi è la volontà politica di far sì che questa legge veda la luce.

Tutti comprendiamo bene quali scossoni questa modifica potrebbe provocare all'interno dei partiti, di centro-destra come di centro-sinistra, quante rivalità, quante discussioni, quanti problemi nelle candidature. Eppure, sarebbe stata una modifica importante, un passaggio culturale sofferto, ma necessario per una politica più civile e più rappresentativa. Dico «sarebbe stata» perché non credo realisticamente che questa norma possa essere approvata in tempo dai due rami del Parlamento.

Diverso sarebbe stato se questa maggioranza avesse avuto il coraggio di fare approvare questa riforma qualche mese fa; e poteva farlo. Discuterne oggi invece, a pochi giorni dalla fine legislatura di questo Parlamento, significa o condannare a morte certa questo disegno di legge o svuotarlo completamente di significato. Mentre noi parliamo, i partiti di entrambi le coalizioni, di entrambi gli schieramenti hanno praticamente finito di riformare le rispettive liste elettorali. E sappiamo tutti quanta fatica, quante discussioni, quanti ragionamenti sono dietro a queste scelte. Forse – lo spero – i partiti avranno tenuto presente, già da questa occasione, l'esigenza di assicurare la pari opportunità di uomini e donne nelle candidature. Ma certo l'introduzione di un vincolo come quello posto da questo disegno di legge scombinerebbe molti piani e forse questo non lo si vuole veramente.

È per questo che, pur essendo convinta che un equilibrio nella rappresentanza politica femminile sia necessario e si possa raggiungere solo attraverso passaggi graduali e non traumatici, sollevo alcune perplessità su questo disegno di legge di fine legislatura. Come ho detto sono consapevole che se miriamo al risultato – che è una maggior presenza femminile nelle cariche elettive – dobbiamo lasciare perdere le posizioni radicali e

accettare che il necessario cambiamento culturale – chiamiamolo così – che vi sta alla base sia sollecitato e accompagnato da trasformazioni normative, per così dire, leggere.

Ecco perché invece accetterei, ragionando politicamente con quello che viene chiamato un sano realismo politico, una serie di passaggi gradualisti come quelli previsti dal testo Prestigiacomo. Mi spiego meglio. Se oggi stesso questa legge fosse votata ed entrasse in vigore non potrei negare il mio consenso, perché significherebbe fare subito il primo passo avanti certo verso quello obiettivo di parità che molti, donne e uomini, auspicano. Ma se i tempi dovessero ulteriormente allungarsi, se nonostante il nostro voto al Senato non potesse comunque essere approvata dalla Camera, allora il nostro voto sarebbe assolutamente inutile, anzi controproducente perché, se le norme introdotte da questa riforma dovessero trovare applicazione non dalla prossima tornata elettorale, ma dalle successive, entrerebbe di fatto a regime fra dieci anni o più.

Il gradualismo previsto dal provvedimento, vincoli quantitativi e sanzioni diverse tra prima e seconda elezione successive all'entrata in vigore, ha senso solo se la norma acquista efficacia da subito. Solo in questo caso possiamo accettare che inizialmente le liste osservino la successione di massimo tre, e non due, persone dello stesso sesso e che la sanzione sia meramente economica e non invece l'inammissibilità della lista. Se dobbiamo aspettare però altri cinque anni, prima di potere applicare la normativa nella sua versione più edulcorata, allora i tempi si allungano veramente troppo. Il prezzo, in termini di civiltà giuridica, è davvero troppo alto. Diventa dunque inutile approvarlo ora.

Che sia la prossima maggioranza a farsi carico del problema e lo affronti in termini diversi, più attuali e magari più coraggiosi. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per sottolineare alcuni aspetti di rilevanza costituzionale, relativi naturalmente alla problematica al nostro esame, anche per rispondere a chi ha contestato non solo il diritto ma anche l'opportunità che la Commissione da me presieduta svolgesse delle audizioni, con studiosi di questione giuridiche e costituzionalisti in particolare, sui punti in discussione.

Voglio ricordare che la questione delle quote rosa va indubbiamente verificata sotto il profilo di una scelta politica e su questo personalmente non sono assolutamente contrario, tant'è che ho votato la norma in materia inserita nella legge elettorale europea.

E mi richiamo alla legge elettorale europea perché quella legge ha una connotazione ben diversa rispetto alla legge elettorale nazionale, nella quale invece si inserisce questo provvedimento. Non sono contrario perché la partecipazione femminile alla competizione elettorale deve essere incentivata, anche se sarebbe preferibile che si incentivasse la partecipazione

alla vita dei partiti, prima che alle candidature nelle varie competizioni elettorali, locali, nazionali ed europee.

Ricordo anche che, per superare i divieti costituzionali relativi a una normativa per quote, è occorso l'intervento costituzionale che ha modificato l'articolo 51 della nostra Carta fondamentale inserendo il secondo comma e che questo comma è venuto in discussione in quest'Aula non molti mesi fa proprio in occasione della discussione della nuova legge elettorale, quando si sosteneva addirittura che lo stesso secondo comma dell'articolo 51, che è chiaramente una norma di incentivazione di natura programmatica, facesse obbligo al legislatore di inserire una norma di tal genere.

Credo che tale questione sia ampiamente superata, non solo dagli esiti delle discussioni che si sono svolte, ma anche dalla promulgazione della legge, la quale, nonostante su questo punto sia stata contestata a viva voce dall'opposizione, anche da esimi costituzionalisti, è stata ritenuta invece compatibile con la Carta costituzionale da parte del Capo dello Stato.

Oggi torna la questione dell'articolo 51 per verificare non la sua pre-cettività in termini di presenza nell'ordinamento di una norma di tal genere, ma per individuare i limiti, i contenuti di una norma che preveda un vincolo per i partiti nel momento in cui presentano le liste elettorali.

Signor Presidente, la Corte costituzionale nel 1995 (mi spiace che la signora Ministro non sia presente, spero che nella replica, se avrà la bontà di essere informata, possa magari dire qualcosa su questo punto), nella sentenza che cancellò dall'ordinamento il sistema delle quote, il quale dava luogo all'inammissibilità delle liste che non avessero rispettato il rapporto tra i due sessi, si diceva esplicitamente che la norma violava i diritti fondamentali di elettorato attivo e passivo dei cittadini italiani e quindi non era compatibile con il nostro ordinamento.

Recentemente la Corte ha avuto occasione di pronunciarsi in un contesto costituzionale diverso solo sulla legge elettorale della Val d'Aosta, ma ricordo ai colleghi che nel frattempo, anche per le Regioni a Statuto speciale, così come per le Regioni a seguito della riforma del Titolo V, era stata inserita una norma che legittimava un sistema elettorale che prevedesse, diciamo, un privilegio particolare per stabilire l'accesso alle consultazioni elettorali.

Il punto rimane comunque quello dei limiti dell'intervento del legislatore ordinario. Non ci troviamo di fronte, cari colleghi, a un sistema elettorale con preferenze: ci troviamo di fronte a un sistema elettorale con lista bloccata, qual è quello odierno, che in qualche modo, come è stato sollevato in sede di Commissione affari costituzionali, può porre gravi problemi di compatibilità costituzionale, perché i vincoli che vengono imposti ai partiti non sarebbero di quote, ma riguarderebbero anche le elezioni dei singoli candidati, in quanto porre un candidato in un certo punto della graduatoria può significare garantirne l'elezione.

Questo vincolo sarebbe difficilmente compatibile con la libertà che hanno i partiti e quindi con un valore costituzionale previsto dall'articolo

49 e che non è detto venga superato dal valore costituzionale previsto dall'articolo 51. Esprimo pertanto rilevanti perplessità sul piano costituzionale. (*Applausi dei senatori Greco, Izzo e Ciccanti*).

TOFANI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, senatore Tofani?

TOFANI (AN). In discussione generale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha già parlato il senatore Nania.

TOFANI (AN). Abbiamo i tempi per poter parlare, se è possibile parlare. Altrimenti ne posso fare a meno, se questo crea problemi. (*Commenti del senatore Manzione*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI (AN). Signor Presidente, colleghi, ho colto un senso di insoddisfazione soprattutto negli interventi svolti da colleghe senatrici perché in qualche modo il fatto che stiamo discutendo questo provvedimento e lo stiamo per votare sottrae degli elementi di polemica.

In queste brevissime battute vorrei dire, riservandomi di svolgere in dichiarazione di voto alcune considerazioni più squisitamente politiche, che si sta invece facendo un passo avanti significativo proprio per la volontà e la decisione del Governo, in particolare del ministro Prestigiacomo, e, se consentite, per il ruolo della destra italiana, come ha in modo chiaro ripercorso nel suo intervento il presidente Nania, che sta portando avanti un provvedimento di grande importanza.

Ecco il motivo per il quale, signor Presidente, credo che questo provvedimento si debba vedere, accogliere e soprattutto interpretare come un segnale forte, a dispetto del fatto che chi non l'ha determinato sta criticando e critica chi lo sta determinando. (*Applausi del senatore Tatò*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Poiché la signora ministro Prestigiacomo ha comunicato che non intende intervenire in replica, procediamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 3660, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

FRANCO Vittoria (DS-U). Signor Presidente, come Gruppo abbiamo presentato pochissimi emendamenti, proprio per non dare l'idea che volessimo esercitare ostruzionismo, nonostante si tratti di un provvedimento che non condividiamo fino in fondo anche se, come abbiamo detto in discussione generale, ne condividiamo lo spirito, che è quello di accrescere la rappresentanza femminile in Parlamento.

I nostri emendamenti, che come ho detto sono pochissimi, hanno tre punti di forza che voglio esporre brevemente, il primo dei quali è il raggiungimento della quota del 33 per cento di rappresentanza femminile, che è la quota prevista dalla direttiva europea. Come si vede, abbiamo rinunciato all'emendamento proposto in altre occasioni, che prevedeva la presenza del 50 per cento di donne e quindi una presenza davvero paritaria, che secondo noi è l'obiettivo vero da raggiungere. Sappiamo che in questa fase non è realistico presentare tale emendamento e quindi vi abbiamo rinunciato, mantenendo quello che prevede la quota del 33 per cento.

Inoltre, prevediamo l'alternanza uomo-donna almeno di una donna ogni due candidati maschi. Questa norma obbliga i partiti a presentare candidature femminili, perché non ci sia l'*escamotage* di candidare le donne soltanto in coda alla lista.

In terzo luogo, proponiamo l'inammissibilità delle liste che non rispettino la norma antidiscriminatoria.

Anche questa è una sanzione vera, che costringe in qualche modo i partiti a presentare donne in lista, e non soltanto una sanzione pecuniaria, facilmente aggirabile, come dimostrano le elezioni europee che, basate su una norma anti-discriminatoria molto debole, non hanno portato ad un risultato significativo di donne elette. Il tutto deve avvenire a partire dalle prossime elezioni, senza rinviare a quelle successive (nel testo si fa riferimento a quelle eventuali del 2011).

Questi sono i nostri emendamenti; essi renderebbero davvero il testo di legge un testo sulle quote, che riteniamo assolutamente necessarie per arrivare davvero ad accrescere la rappresentanza femminile in Parlamento.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Signor Presidente, abbiamo presentato come Gruppo dei Verdi una serie di emendamenti, per la verità non rinunciando a presentare l'emendamento per noi fondamentale che prevede la presenza del 50 per cento di uomini e del 50 per cento di donne con candidature alternate. Riteniamo infatti che questo sia uno degli elementi distintivi della battaglia che abbiamo portato avanti in questi anni, in coerenza anche con lo Statuto dei Verdi e con quello dei Verdi europei che – lo vorrei ricordare – prevede un portavoce uomo e un portavoce donna.

Proponiamo altresì – lo dico anche al senatore Malan che si era detto preoccupato circa le sorti dei piccoli partiti – che comunque debba essere presente una donna nei primi due posti in lista, perché il problema che ha posto il collega Malan non è secondario. Riconfermiamo però che abbiamo firmato e sottoscritto l'emendamento unitario delle donne dell'opposizione che si attesta almeno sull'applicazione della direttiva europea. Ovviamente le sanzioni sono l'eliminazione, la non ammissibilità della lista. Questo è l'unico modo serio per dare corpo ad una norma sul riequilibrio della rappresentanza, l'unico obbligo posto ai partiti perché la sanzione economica è, come abbiamo visto, assolutamente aggirabile e magari per i partiti più ricchi assolutamente ininfluente. (*Applausi della senatrice Donati*).

PRESIDENTE. Senatore Castagnetti, le ricordo che il tempo a disposizione del suo Gruppo è esaurito.

CASTAGNETTI (*FI*). Signor Presidente, questi due emendamenti all'articolo 1 riguardano entrambi la costituzione dell'alternanza; una volta accettata la filosofia della legge come quote, si ritiene che l'unica forma che può reggere costituzionalmente è quella dell'alternanza uomo-donna. Stabilire arbitrariamente invece il rapporto di tre a uno, o di quattro a uno, o di due a cinque, e cioè avere noi l'arroganza di separare il suffragio, di separare l'eguaglianza di fronte al suffragio per quote che decidiamo arbitrariamente assimila la questione al gioco del lotto. E perchè, allora, non tre a uno, o due a uno?

Accettiamo almeno l'idea della distinzione uomo-donna che ha fatto la natura; è una forma di eguaglianza anche questa, un po' traslata, ma pur sempre di eguaglianza. Oltretutto, e prego il Ministro di considerare questa mia valutazione, desidero rappresentarle anche il significato di contributo che con questi emendamenti vorrei dare alla costituzionalità del testo.

Il testo rischia di essere palesemente incostituzionale, non solo per l'articolo 3, ma anche e soprattutto per l'articolo 49, che rende libere le attività dei partiti. Allora, nel momento in cui noi stabiliamo un rapporto di uno a quattro, non c'è dubbio che mettiamo vincoli ad alcuni partiti e non ad altri, ad alcune Regioni e non ad altre, ad alcune circoscrizioni e non ad altre. Tutto questo rende in maniera troppo palesemente incostituzionale la norma.

In altri termini, non è pensabile che la legge valga solo per due o tre partiti e per due o tre Regioni: o vale per tutti, oppure evidentemente crea disparità. Allora, l'alternanza uno-uno consente che la legge valga per i partiti piccoli come per quelli grandi, per le circoscrizioni grandi come per quelle piccole e crea un minimo di eguaglianza che rispetta la Costituzione.

Per questo motivo mi permetto di caldeggiare, pur condividendo lo spirito della legge, che faccio mio, l'approvazione di questi emendamenti che la renderebbero praticabile sul piano costituzionale. (*Applausi dal Gruppo FI*).

FASOLINO (*FI*). Signor Presidente, riallacciandomi a quanto dichiarato in sede di discussione generale, ritengo che attraverso gli emendamenti da me presentati all'articolo 1 si dia la possibilità realmente alle donne di essere presenti ad un livello degno di questo importante provvedimento. Pertanto, invito i senatori ad approvarli.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, il subemendamento 1.158 (testo 2)/1 interviene rispetto all'emendamento 1.158 (testo 2) del senatore Malan, che peraltro non è stato illustrato.

In sostanza, al di là del discorso relativo alla ricevibilità della lista, che per noi dell'Unione resta l'unica sanzione seria per garantire l'applicazione dell'articolo 51 della Costituzione, vi è la proposta governativa

che vede teoricamente in prima battuta una percentuale di presenze in lista, con il sistema dell'alternanza delle donne, del 25 per cento. In altri termini, la prima opzione prevista è di non più di tre per genere, quindi tre uomini ed una donna (25 per cento per essere concreti).

Invece, la proposta avanzata dall'Unione andava nella direzione diametralmente opposta, cioè parlava della sanzione dell'irricevibilità della lista e di una percentuale sostanziale di presenza pari al 33 per cento, come minimo, per allinearsi agli *standard* europei. La proposta del senatore Malan prevede che nella percentuale generale alla quale bisogna fare riferimento per evitare di applicare le sanzioni sia introdotta la percentuale generale delle donne presenti nel Parlamento in questo momento. Questo, tradotto, significa che per non incorrere nelle sanzioni bisogna garantire almeno il 10,15 per cento della presenza delle donne alla Camera e il 7,61 per cento della presenza delle donne al Senato. È semplicemente ridicolo ragionare di cose del genere.

Ecco perché, signor Presidente, ho presentato, a titolo personale, un subemendamento che innalza per lo meno del triplo questa percentuale. Se vogliamo approvare una legge che non ci piace, almeno facciamolo ragionando in maniera seria di percentuali che così aumenterebbero per lo meno del 30 per cento alla Camera e del 21 per cento al Senato.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito la rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

PRESTIGIACOMO, *ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, su quasi tutti gli emendamenti invito i presentatori al ritiro, tranne per alcuni, che ora indicherò, sui quali il mio parere è favorevole.

Vorrei invitare i senatori, e soprattutto il senatore Manzione il quale, anche dal suo intervento, dimostra di non avere ben compreso qual è il contenuto del testo governativo, a rileggerlo attentamente. Il senatore Manzione parla ancora di un 25 per cento di candidature femminili nelle liste; invece, se cortesemente rilegge il disegno di legge governativo – anche perché faceva un paragone con il 33 per cento proposto dal suo Gruppo – si accorgerà come la proposta del Governo punti innanzi tutto a recepire un principio ormai accettato a livello europeo, sul quale c'è accordo all'interno della maggioranza, ed è per questo motivo che devo invitare al ritiro, innanzitutto i colleghi della maggioranza, di tutti gli emendamenti, anche se sono migliorativi di questo stesso principio.

Si tratta dunque di recepire tale principio che, come dicevo, è ormai accolto a livello europeo, in base al quale ogni sesso non può essere rappresentato in ogni lista in una misura superiore ai due terzi. Questo si traduce, collega Manzione, nel 33 per cento, ed è assolutamente coerente con quello che la maggioranza, anche col contributo dell'opposizione, ha approvato per le elezioni europee. Questa è la prima parte, il primo principio, il primo vincolo di questo articolato.

Vi è poi un secondo aspetto che inevitabilmente abbiamo trattato nel testo e che riguarda l'ordine di candidatura, perché trovandoci di fronte a un sistema elettorale che prevede liste bloccate è importantissimo definire almeno una norma di garanzia affinché non vi sia un ordine di candidature tale da prevedere il sesso meno rappresentato in fondo alla lista e il sesso maggiormente rappresentato nei primi posti di lista. Ecco perché – e chiaramente questo è un punto di mediazione – abbiamo scelto un sistema graduale che prevede, nella prima elezione successiva alla presente, o, come mi auguro, nella presente, un ordine di successione che preveda massimo – e sottolineo «massimo» – tre candidati consecutivi dello stesso sesso.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Che significa il 25 per cento degli eletti, Ministro.

PRESTIGIACOMO, *ministro per le pari opportunità*. Non significa il 25 per cento, senatore Manzione, perché la lista non è composta di quattro candidati. In ogni lista vi sono ben più di quattro candidati, e non sarà il caso del suo partito, ma vi sono partiti che prenderanno percentuali a due cifre che eleggeranno più di quattro candidati per circoscrizione.

Dire che, innanzitutto, le donne debbono essere rappresentate per almeno il 33 per cento, perché in questo si traduce il principio dei due terzi-un terzo, e poi dire anche che ci deve essere una garanzia per l'ordine di successione, sono due principi diversi. Tant'è che il nostro principio di gradualità prevede che nella seconda elezione la successione dei sessi nella lista addirittura venga migliorata ulteriormente non prevedendo più di due candidature consecutive dello stesso sesso, pena l'inammissibilità.

Credo inoltre che lei non abbia colto bene il senso dell'emendamento del senatore Malan, sul quale esprimo parere favorevole. Vede, collega Manzione, quando il collega Castagnetti di Forza Italia ha denunciato il fatto che questo principio del tre a uno in qualche modo vincola prevalentemente i partiti più grandi e invece solleva i partiti più piccoli dall'impegno di migliorare la presenza femminile, dice una cosa corretta. Noi purtroppo ci siamo sforzati di trovare un sistema più equo che potesse essere inserito in questo sistema elettorale, ma non è facile perché non c'è dubbio che il sistema più equo sarebbe quello, come dice lo stesso senatore Castagnetti, dell'alternanza secca, che chiaramente mi trova d'accordo. Solo che, siccome noi dobbiamo fare una legge che sia condivisa da un Parlamento che è composto al 90 per cento di uomini, abbiamo accettato la sfida della gradualità.

Allora, caro collega Manzione, dobbiamo fare in modo che la responsabilità di migliorare la rappresentanza femminile non sia a carico solo dei partiti grandi, ma anche dei partiti piccoli, perché le forze politiche che prendono percentuali ad una cifra, anche bassa, e che potranno vedere eletti per circoscrizione uno o due parlamentari con il sistema del tre e uno, sono praticamente esentati dal candidare donne. Questo principio prevede una sanzione aggiuntiva per tutti quei partiti che non si facciano carico, oltre ad avere rispettato il principio precedente, di incrementare la

rappresentanza femminile prendendo come numero di riferimento la percentuale media della precedente legislatura. Credo che questo sia un ulteriore incentivo che ben si coniuga con l'articolato governativo.

Un altro punto che considero qualificante è quello di non disperdere le risorse che eventualmente i partiti e i Gruppi parlamentari dovessero perdere, non avendo rispettato il principio delle quote, ma di recuperarle e inserirle in un fondo destinato ad azioni positive.

Vi sono due emendamenti, l'uno del senatore Malan e l'altro dei senatori Nania e Tofani, che affrontano la questione degli enti locali. Anche se non è stata oggetto di approfondimento della discussione che si è svolta qui in Senato, ricordo che tale questione faceva parte del primo disegno di legge governativo, quello che incideva sul sistema maggioritario; esso prevedeva due parti fondamentali che coprivano anche la questione degli enti locali, Comuni e Province.

Penso che la classe dirigente, in qualche modo anche quella femminile, debba formarsi dal basso, e quindi forse un investimento in termini di quote anche negli enti locali credo possa portare nel tempo ad un risultato più importante. In questo modo ritengo di aver risposto anche a quanti, durante il dibattito parlamentare, hanno ribadito da più parti che le *leadership* non si costruiscono a colpi di legge: sono d'accordo, ma è anche vero che *leadership* non possono neanche nascere se le donne vengono tenute ai margini della vita politica.

Per quello che ho detto, tutti gli emendamenti, almeno quelli della maggioranza, dovrebbero essere ritirati, altrimenti il parere non potrà che essere contrario.

Per quanto riguarda gli emendamenti dell'opposizione, ripeto, alcuni possono anche trovare il mio consenso personale, ma non rispondono alla logica di un accordo su un testo che è un concreto passo in avanti per una vera pari opportunità.

Nel dibattito ho anche sentito qualcuno della sinistra affermare: è vero, non abbiamo fatto niente nei quindici anni passati, ma dire che non abbiamo fatto niente non serve. Credo, invece, che serva: come ha ammesso direttamente il collega senatore in quest'Aula, e io lo voglio sottolineare, questa è la prima volta dal 1994, da quando sono stata eletta in Parlamento, che un provvedimento che prevede quote di candidature riservate alle donne per la Camera e per il Senato giunge in un'Aula parlamentare. Questo voto storico...

DATO (*Mar-DL-U*). Non è vero!

PRESTIGIACOMO, *ministro per le pari opportunità*. È vero, è vero. Lei non c'era, senatrice Cinzia Dato, è fresca di questa legislatura. Nei quindici anni scorsi, da quando la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionali le quote, non c'è mai stato un provvedimento che sia arrivato in Aula. Non dico che la sinistra non lo abbia voluto fare per mancanza di volontà, so bene che il tema è caro anche a tante colleghe dell'opposizione: non si è mai portato in Aula semplicemente perché forse le colle-

ghe della sinistra hanno incontrato difficoltà ancora maggiori rispetto a quelle che anch'io ho incontrato con la mia maggioranza, ma che in qualche modo sono riuscita a superare, tant'è che oggi siamo qui a discutere di questo provvedimento.

Quanto alla questione che si è richiamata, relativa al fatto che la Camera non voterà il provvedimento, non so voi, ma che l'altro ramo del Parlamento non avrebbe approvato la legge io lo sapevo già da tempo; non è questione di una settimana in più o in meno. Se anche avessimo discusso e votato questo provvedimento quindici giorni fa, come sollecitava il collega Manzione, che ha ripetutamente organizzato il blocco dei lavori del Senato attraverso interventi strumentali... (*Vivaci commenti dai banchi dell'opposizione*).

GARRAFFA (*DS-U*). È una legge truffa!

PRESIDENTE. Colleghi!

PRESTIGIACOMO, *ministro per le pari opportunità*. ... è semplicemente perché – e questo le donne italiane lo hanno ben capito – io non sono nelle condizioni di garantire che alla Camera questo provvedimento potrebbe essere votato con voto palese: posso garantire per la mia maggioranza, ma non per l'opposizione.

Vorrei ricordare che i senatori dell'opposizione non possono ragionare a compartimenti stagni. Essi appartengono a dei partiti rappresentati tanto in questo ramo del Parlamento quanto alla Camera dei deputati, e la richiesta di voto a scrutinio segreto alla Camera dei deputati è partita da un gruppo di deputati della minoranza. Tale richiesta non è servita esclusivamente a creare un tranello; era ovvio che se da quindici anni non si riesce ad approvare alcun provvedimento sulle quote rosa, figuriamoci se un provvedimento del genere poteva passare con un voto a scrutinio segreto, ma è servito soprattutto a nascondere le divisioni che su questo tema ci sono sempre state anche dalla vostra parte politica.

DATO (*Mar-DL-U*). Dici falsità!

PRESTIGIACOMO, *ministro per le pari opportunità*. Io so che ciò dà molto fastidio soprattutto ad alcune colleghe che non hanno ben digerito l'atteggiamento dell'opposizione alla Camera, tanto è che alla legge elettorale era possibile introdurre un emendamento sulle quote rosa e che questo non è passato a causa della sinistra. (*Commenti del senatore Garraffa*).

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, la richiamo all'ordine. Prego, signora Ministro, continui.

PRESTIGIACOMO, *ministro per le pari opportunità*. Assolutamente comprensibile è il nervosismo della sinistra in questa fase del dibattito.

Voi avete fatto di tutto perché questo provvedimento non venisse dibattuto in Aula, perché ritenete ancora – ed a torto – che ci sia un monopolio culturale di questi temi da parte della vostra parte politica.

Noi abbiamo invece dimostrato in questi cinque anni che la politica delle pari opportunità si può fare bene dal centro-destra, facendo una modifica costituzionale, una riforma della legge elettorale per le elezioni europee e avviando con un passo storico un riequilibrio della rappresentanza in sintonia con l'articolo 51 della Costituzione.

Infine, Signor Presidente, ho approfittato di questa fase della discussione perché, essendo andata alla Camera a votare la fiducia sul provvedimento contro la droga, non ho potuto fare il mio intervento al termine della discussione generale. Chiedo scusa per l'abuso di tempo, ma credo che il Governo abbia il diritto di esprimere le proprie opinioni.

Signor Presidente, la vostra collega, onorevole Claudia Mancina, che io stimo moltissimo, ebbe il merito proprio nei giorni finali della passata legislatura di volere a tutti i costi far esprimere la Camera dei deputati su un voto di modifica dell'articolo 51. Questo voto era la prima delle quattro letture previste per la modifica costituzionale e ad esso tutte noi, anche dall'opposizione, abbiamo voluto partecipare attribuendo a quel dibattito, un dibattito di ben altri toni, cara senatrice De Petris, una utilità affinché uno dei primi atti votati dal Parlamento in questa legislatura fosse proprio la modifica dell'articolo 51 della Costituzione.

Cerchiamo quindi di valorizzare quello che non è soltanto un voto di principio, ma sicuramente un primo passo concreto nella direzione del riequilibrio della rappresentanza. Facciamo in modo – se vorrete votare contro vi assumerete le vostre responsabilità – che il Parlamento, in questo caso il Senato della Repubblica, possa far dimenticare alle italiane ed agli italiani quella pagina bruttissima del voto alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Signora Ministro, ho bisogno del parere del Governo sugli emendamenti.

PRESTIGIACOMO, *ministro per le pari opportunità*. Credevo di averlo già espresso chiaramente.

PRESIDENTE. La Presidenza ha bisogno del suo parere, emendamento per emendamento. Lei ha detto in generale che è disposta ad accettare l'emendamento del senatore Malan.

PRESTIGIACOMO, *ministro per le pari opportunità*. Dato che solamente su tre emendamenti il mio parere è favorevole, pensavo fosse chiaro quale fosse il parere sui restanti.

Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 1.158 (testo 2), 1.0.101 (testo corretto) e 1.0.200; invito a ritirare i restanti emendamenti, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.100, presentato dal senatore Carrara.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.101, presentato dalla senatrice Franco Vittoria e da altre senatrici.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.102, presentato dal senatore Carrara.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.103.

MALAN (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, voglio dichiarare a titolo personale il voto favorevole a questo emendamento da me presentato e per chiarezza vorrei spiegare che cosa dice, non essendo uno di quelli su cui il Ministro ha espresso parere favorevole. Questo emendamento esclude dalla norma la prescrizione riguardante l'ordine di lista e mantiene le stesse norme per le prossime elezioni di aprile e per quelle seguenti. Ho ribadito ciò per chiarezza di intenti.

PRESIDENTE. Intende accogliere la proposta del Governo di ritirare questo emendamento?

MALAN (*FI*). Insisto affinché venga votato.

PERUZZOTTI (*LP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI (*LP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Peruzzotti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.103, presentato dal senatore Malan.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652**

PRESIDENTE. Chiedo alla senatrice Dato se aderisce all'invito del Governo di ritirare l'emendamento 1.104.

DATO (*Mar-DL-U*). No, signor Presidente, lo mantengo.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti l'emendamento 1.104, presentato dalla senatrice Dato e da altre senatrici.

Non è approvato.

MACONI (*DS-U*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Senatrice Dato, accetta l'invito del Governo a ritirare l'emendamento 1.105?

DATO (*Mar-DL-U*). No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.105, presentato dalla senatrice Dato e da altre senatrici.

Non è approvato.

Senatrice De Petris, accetta l'invito del Governo a ritirare l'emendamento 1.106?

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Non lo accetto e mantengo l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.106, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Non è approvato.

Senatore Ponzio, accetta l'invito a ritirare il suo emendamento 1.107?

PONZO (*FI*). No, signor Presidente, lo mantengo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.107, presentato dal senatore Ponzio.

Non è approvato.

Senatrice De Petris, desidero sapere se insiste per la votazione anche dell'emendamento 1.108.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Signor Presidente, sono stata molto chiara. Sono i nostri punti di principio e quindi non ritiriamo gli emendamenti presentati. Non lo facciamo spesso per altri provvedimenti, figuriamoci su questo! (*Commenti dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.108, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Non è approvato.

Senatore Scarabosio, accetta l'invito a ritirare l'emendamento 1.109?

SCARABOSIO (*FI*). No, lo mantengo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.109, presentato dal senatore Scarabosio e da altri senatori.

Non è approvato.

Senatore Guasti, aderisce all'invito a ritirare l'emendamento 1.110?

GUASTI (*FI*). No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.110, presentato dal senatore Guasti.

È approvato.

LONGHI (*DS-U*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Senatore Castagnetti, le chiedo se aderisce all'invito di ritirare l'emendamento 1.111.

CASTAGNETTI (*FI*). Signor Presidente, ho ascoltato il parere del Ministro che invitava al ritiro ma non è contraria, anzi è favorevole alla *ratio* dell'emendamento. Esso, oltre tutto, va incontro ad un'esigenza manifestata da molti dell'opposizione, ossia l'alternanza uno-uno quale espressione più vicina all'eguaglianza.

Pertanto, insisto per la votazione e prego l'Assemblea di esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.111.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Preannuncio che il Gruppo dei Verdi voterà a favore di questo emendamento. Inoltre, chiedo che si proceda alla votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice De Petris, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.111, presentato dal senatore Castagnetti.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-Un*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.112, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Non è approvato. (*Commenti del senatore Garraffa*).

Senatore Garraffa, l'ho già richiamata una volta.

Senatore Ponzo, accetta l'invito a ritirare l'emendamento 1.113?

PONZO (*FI*). No, signor Presidente; mantengo l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.113, presentato dal senatore Ponzo.

Non è approvato.

Senatore Guasti, accetta l'invito a ritirare l'emendamento 1.114?

GUASTI (*FI*). No, mantengo l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.114, presentato dal senatore Guasti.

Non è approvato. (*Brusìo in Aula*).

Onorevoli senatori, vi invito al silenzio. Il brusìo in Aula impedisce le votazioni.

Sull'emendamento 1.115 è stato avanzato un invito al ritiro. Domando al presentatore se lo accoglie.

GUASTI (*FI*). Mantengo l'emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.115, presentato dal senatore Guasti.

Non è approvato.

Sull'emendamento 1.116 è stato avanzato un invito al ritiro. Domando al presentatore se lo accoglie.

GUASTI (*FI*). Mantengo l'emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.116, presentato dal senatore Guasti.

Non è approvato.

Sull'emendamento emendamento 1.117 c'è un invito al ritiro. Senatrice Dato, cosa intende fare?

DATO (*Mar-DL-U*). Mantengo l'emendamento e domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DATO (*Mar-DL-U*). Presidente, mi rivolgo al Ministro: signor Ministro, io non capisco il suo parere su questo emendamento. Ciò che noi chiediamo con esso è che non più dei due terzi, il criterio europeo, valga per i capilista, perché con questo sistema elettorale la visibilità sarà solo dei capilista e, se vogliamo che le forze politiche puntino su donne di qualità (*Commenti dai banchi della maggioranza*) e che non sia un problema di quantità, abbiamo bisogno di renderle visibili tra i capilista. Vi prego di appoggiare questo emendamento.

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*). Colleghi!

La senatrice Franco deve svolgere un intervento.

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Signor Presidente, su questo emendamento chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Franco Vittoria, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.117, presentato dalla senatrice Dato.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652**

PRESIDENTE. Sull'emendamento 1.119 è stato avanzato un invito al ritiro. Domando al presentatore se lo accoglie.

MALAN (*FI*). Mantengo l'emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.119, presentato dal senatore Malan.

È approvato.

PIZZINATO (*DS-U*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato. (*Applausi della senatrice Acciarini*).

Sugli emendamenti 1.120 e 1.121, identici, è stato avanzato un invito al ritiro. Domando ai presentatori se lo accolgono. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente. Proteste del senatore Zancan rivolte ai banchi del Gruppo LP*). Senatore Zancan!

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, l'emendamento 1.120 non lo ritiro. Voglio solo ribadire quanto ho detto in discussione generale, cioè che l'obbligo... (*Il ministro Prestigiacomò sale fra i banchi del Gruppo FI e discute con il senatore Schifani. Vivi applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Ministro Prestigiacomò, per cortesia! Colleghi! Insomma, la ministro Prestigiacomò deve stare al banco del Governo!

Prego, senatore Pastore.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, voglio solo ribadire quanto ho dichiarato in discussione generale, cioè che l'obbligo di graduatoria con le liste bloccate presenta consistenti dubbi di legittimità costituzionale. Per questo ho presentato l'emendamento 1.120 e lo mantengo.

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). Ma chi te l'ha detto?

PESSINA (*FI*). Mantengo l'emendamento 1.121, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.120, identico all'emendamento 1.121.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, io vedo che il Ministro ha perso un poco quella saccente sicurezza che ha esibito poco fa elargendo una lezione da brava maestrina siciliana che non capisce di cosa parla! (*Proteste dai banchi della maggioranza. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Senatore Manzione, no, non può esprimersi così! Non le consento di esprimersi così, senatore Manzione! (*Il senatore Garraffa si rivolge animatamente ai banchi del Gruppo Mar-DL-U. Richiami del Presidente*). Senatore Garraffa, si rivolga alla Presidenza! (*Il senatore Garraffa continua a rivolgersi animatamente ai banchi del Gruppo Mar-DL-U*). Senatore Garraffa, l'ho già richiamata una volta, io vado avanti!

Senatore Manzione, prego.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Ritiro il «maestrina».

Mi permettevo di far comprendere ai colleghi che, con l'emendamento presentato dal senatore Castagnetti che è stato approvato, ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che va conformandosi nel seguente modo: abbiamo stabilito, rispetto alla prima parte, che ragionava della presenza in lista, che ci deve essere una presenza equamente suddivisa per metà tra i due generi.

Dico questo per ragionare adesso sugli emendamenti successivi, che invece intervenivano sulla successione in lista, che ora deve tener conto di quello, che con l'emendamento al comma 1, abbiamo già votato.

L'emendamento che abbiamo in votazione adesso, a firma del senatore Pastore, identico all'emendamento 1.121 del senatore Pessina, prevede di sopprimere integralmente il comma 2. È un emendamento che proviene dalla forza politica che esprime il Ministro, anche se nell'ultimo periodo non abbiamo capito se c'è una forza, e quale sia, che esprime il Ministro, che recita a soggetto cose che nessuno condivide (ed i voti e le posizioni che il Ministro ha espresso in Aula lo hanno dimostrato).

Tuttavia, signor Presidente, se si dovesse approvare questo emendamento ci troveremmo con una proposta che prevede in lista la parità di rappresentanza e nessun tipo di decisione rispetto alla successione.

Vorrei che ciò fosse chiaro e che questo emendamento venisse votato con procedimento elettronico, per fare ancora più chiarezza.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Manzione, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.120, presentato dal senatore Pastore, identico all'emendamento 1.121, presentato dal senatore Pessina.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione.*)

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652**

TOFANI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI (*AN*). Signor Presidente, mi consenta di chiederle cortesemente, quando pone in votazione gli emendamenti, di ricordare il parere espresso dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.118, sul quale è stato formulato un invito al ritiro. I presentatori lo mantengono?

SOLIANI (*Mar-DL-U*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.118, presentato dalla senatrice Soliani e da altre senatrici.

Non è approvato.

Sull'emendamento 1.122 è stato formulato un invito al ritiro.
La senatrice Thaler Ausserhofer accoglie tale invito?

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). No, signor Presidente, mantengo l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.122, presentato dalla senatrice Thaler Ausserhofer e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.123, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.124, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Non è approvato.

Sull'emendamento 1.125 è stato formulato un invito al ritiro. Senatore Pastore, ritira l'emendamento?

PASTORE (*FI*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del proponente, l'emendamento 1.126 è decaduto.

Sull'emendamento 1.127 è stato formulato un invito al ritiro. Il presentatore accoglie l'invito?

CASTAGNETTI (*FI*). Sì, signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.127.

PRESIDENTE. Anche sull'emendamento 1.128 è stato formulato un invito al ritiro. Il presentatore mantiene l'emendamento?

SCARABOSIO (*FI*). No, signor Presidente, lo ritiro.

GUASTI (*FI*). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 1.128.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.128, presentato dal senatore Scarabosio, ritirato dal proponente e fatto proprio dal senatore Guasti.

Non è approvato.

Senatore Guasti, da parte del Governo c'è un invito a ritirare l'emendamento 1.129. Cosa intende fare?

GUASTI (*FI*). Lo mantengo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto pertanto ai voti l'emendamento 1.129, presentato dal senatore Guasti.

Non è approvato.

Sull'emendamento 1.130 c'è un invito al ritiro. Senatore Morra, intende mantenerlo?

MORRA (*FI*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.130, presentato dai senatori Morra e Izzo, fino alle parole «*con le seguenti*».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 1.130 e gli emendamenti 1.131 e 1.132.

Senatore Fasolino, c'è un invito da parte del Governo a ritirare l'emendamento 1.133. Intende accoglierlo?

FASOLINO (*FI*). Non lo ritiro, signor Presidente, anzi vorrei pregare l'Assemblea di prestare attenzione a questa serie di emendamenti che ho presentato, perché se vogliamo portare avanti una riforma veramente rivoluzionaria per la condizione femminile in politica dobbiamo saper offrire alla donna il posto di capolista nelle formazioni che porteremo all'attenzione del popolo italiano. (*Applausi dai Gruppi FI e LP*). Mantengo questo emendamento e invito maggioranza e opposizione a votarlo; mi dispiace che il ministro Prestigiacomo non abbia voluto accoglierlo.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, vorremmo comprendere gli effetti della votazione, perché stiamo disaggregando l'emendamento 1.133, a firma del senatore Fasolino, eliminando la percentuale di presenze che il collega Fasolino raccomandava per la votazione in Aula. Sostanzialmente il senatore Fasolino, con emendamenti cadenzati, propone al Senato di prevedere la presenza di un candidato di sesso femminile come capolista in almeno un certo numero di circoscrizioni. Tale numero però deve essere precisato altrimenti non si capisce che tipo di emendamento votiamo.

È evidente che ci sarà la presenza – ce lo auguriamo – di qualche capolista femminile in qualcuna delle tante circoscrizioni ma dobbiamo considerare una base numerica che ci consenta di svolgere un ragionamento e di fare delle valutazioni. Mi rendo conto che dal punto di vista formale abbiamo la stessa base per tutti gli emendamenti, però dal punto di vista sostanziale questa scelta non è neutra perché cambia prevedere l'80 per cento o il 50 per cento o il 30 per cento dei capolista donne, al di là di come viene gestita complessivamente la vicenda.

Chiedo scusa al Ministro per il riferimento precedente alla «maestrina siciliana». Io amo la Sicilia in maniera assoluta e non voglio che possa essere data a tale riferimento una valenza negativa; chiamiamola allora la «studentessa Prestigiacomo» e va bene così.

Abbiamo una difficoltà nel comprendere gli effetti del voto ed ecco perché Presidente vorrei che ci fosse una rivisitazione della decisione che la Presidenza del Senato ha proposto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Chiedo dunque al senatore Fasolino quali dei quattro emendamenti intende porre all'attenzione dell'Aula.

FASOLINO (*FI*). Signor Presidente, io sarei favorevole a mantenere l'emendamento 1.133 perché prevede la presenza femminile in almeno l'80 per cento delle circoscrizioni. Tuttavia, sono cauto, moderato ed equilibrato per cui chiedo all'Assemblea di votare il successivo riguardante il 50 per cento delle circoscrizioni.

Ritiro pertanto gli emendamenti 1.133, 1.135 e 1.136, mantenendo l'emendamento 1.134. (*Applausi dai banchi della maggioranza e dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 1.133 è stato ritirato. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.134.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Vallone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.134, presentato dal senatore Fasolino.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*). (*Commenti delle senatrici Dato e Baio Dossi, che indicano il risultato che compare sul tabellone*).

Collegli, gli astenuti contano come contrari.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 1.135 e 1.136 sono stati ritirati.

Dobbiamo votare la prima parte dell'emendamento 1.137, su cui è stato espresso un invito al ritiro. Chiedo al senatore Fasolino se intende aderirvi. Per evitare contestazioni sulle modalità di voto, inviterei il senatore Fasolino a scegliere tra l'emendamento 1.137 e l'emendamento 1.138.

FASOLINO (*FI*). Signor Presidente, scelgo l'emendamento 1.137 e ritiro l'emendamento 1.138.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.137.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Vallone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.137, presentato dal senatore Fasolino.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 1.138 è stato ritirato.

Chiedo ai presentatori degli emendamenti 1.139 e 1.140, tra loro identici, se intendono aderire alla richiesta di ritiro che è stata avanzata.

CASTAGNETTI (*FI*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.140.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del proponente, l'emendamento 1.139 è decaduto.

Chiedo al senatore Guasti se intende ritirare l'emendamento 1.141.

GUASTI (*FI*). No, signor Presidente, lo mantengo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.141, presentato dal senatore Guasti.

Non è approvato.

Chiedo ai presentatori se intendono aderire all'invito a ritirare gli emendamenti 1.142 e 1.143.

IZZO (*FI*). Signor Presidente, quale primo firmatario dell'emendamento 1.143 intendo mantenerlo.

MORRA (*FI*). Intendo mantenere l'emendamento 1.142.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.142.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Manzione, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.142, presentato dai senatori Morra e Izzo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.143.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Questo emendamento va esattamente nella direzione opposta rispetto al precedente: laddove il primo si allontanava dal testo originale, questo vi si avvicina. Ciò lascia comprendere la schizofrenia di certi interventi legislativi, signor Ministro, per cui chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Manzione, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.143, presentato dai senatori Izzo e Morra.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652

PRESIDENTE. Senatore Pessina, accetta l'invito del Governo a ritirare l'emendamento 1.144?

PESSINA (*FI*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se intendono mantenere l'emendamento 1.145.

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Sì, signor Presidente. Chiediamo inoltre la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Franco Vittoria, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.145, presentato dalla senatrice Franco Vittoria e da altre senatrici.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione.*)

Il Senato non approva. (*v. Allegato B.*)

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652**

PRESIDENTE. Senatore Pastore, accetta l'invito del Governo a ritirare l'emendamento 1.146?

PASTORE (*FI*). Lo ritiro.

PRESIDENTE. Senatore Guasti, accetta l'invito del Governo a ritirare l'emendamento 1.147?

GUASTI (*FI*). No, signor Presidente, lo mantengo e domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUASTI (*FI*). Voterò a favore di questo emendamento perché credo che a due mesi dal voto diventi difficile organizzare, anche per i partiti, un elenco di candidate all'altezza della situazione, in un momento in cui tutto viene improvvisato. Allora, visto che abbiamo votato prima un emendamento che consente di portare nelle liste un uomo e una donna alternativamente, io credo che ci sia bisogno di una riflessione. Il mio emendamento vuole spostare al 2011 l'entrata in vigore di questa legge proprio per consentire un migliore approfondimento. (*Applausi dal Gruppo FI.*)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.147, presentato dal senatore Guasti.

È approvato. (*Vivaci proteste dai banchi dell'opposizione.*)

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signora Ministro, siamo noi che ti salviamo! La tua maggioranza certo non ti aiuta.

PRESIDENTE. Sull'emendamento 1.148 c'è un invito del Governo al ritiro. Chiedo alla presentatrice se intende accoglierlo.

DATO (*Mar-DL-U*). Con l'emendamento veniamo incontro anche all'utilità di un criterio di sanzione economica. Infatti, i partiti che ricevono ingenti finanziamenti perché mediano la rappresentanza politica, se non rappresentano oltre la metà della popolazione è giusto che non ricevano piccole, ma serie sanzioni per oltre la metà dei finanziamenti.

Inoltre con questa norma, signora Ministro, proponiamo di dare gli eventuali fondi derivanti dalle sanzioni in gestione al Ministero delle pari opportunità...

PRESIDENTE. Senatrice Dato, le devo ricordare che non ha tempo a disposizione.

DATO (*Mar-DL-U*). ...per le misure a sostegno della partecipazione femminile: come fa a dire no a questo emendamento, signora Ministro? Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.148, presentato dalla senatrice Dato.

Non è approvato.

Sull'emendamento 1.149 è stato formulato un invito al ritiro. Chiedo al presentatore se insiste per la votazione, ricordando che il tempo a sua disposizione è esaurito.

CASTAGNETTI (*FI*). Signor Presidente, l'emendamento in esame va nel senso opposto a quello della senatrice Dato precedentemente votato. La *ratio* è che non possiamo monetizzare l'eguaglianza. Qui si trasforma l'infrazione in una pena pecuniaria: o la pena è puramente di indirizzo ed è simbolica, come chiedo nell'emendamento, oppure si deve prevedere la decadenza delle liste, perché non è possibile quantificare in congrue cifre un principio. Dal momento che il Parlamento ha bocciato la mia richiesta di perentorietà, l'alternativa è la sola indicazione; ma non capisco il pretendere di stabilire prezzo e quantità dell'uguaglianza, mi pare veramente troppo. Insisto, pertanto, per la votazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.149, presentato dal senatore Castagnetti.

Non è approvato.

Anche sull'emendamento 1.150 c'è un invito al ritiro.

FASOLINO (*FI*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo ha invitato i presentatori a ritirare l'emendamento 1.152. Chiedo ai senatori Morra e Izzo se accolgono tale invito.

MORRA (*FI*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.152.

PRESIDENTE. Sull'emendamento 1.153 c'è un invito al ritiro.

FASOLINO (*FI*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento. Ritiro altresì gli emendamenti 1.154, 1.155, 1.156 e 1.157, perché ormai li ritengo ininfluenti.

PRESIDENTE. Sull'emendamento 1.151 c'è un invito al ritiro.

IZZO (*FI*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.158 (testo 2)/1.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Manzione, non ha il tempo per una dichiarazione di voto.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, le chiedo soltanto un minuto, anche in considerazione del provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, stiamo ragionando del terzo comma dell'articolo 1, che prevede in qualche modo le sanzioni. Il collega Castagnetti affermava poco fa che non è possibile monetizzare l'uguaglianza, utilizzando un termine corretto che invece l'emendamento 1.158 del senatore Malan introduce in maniera chiara, proponendo che, qualora non verranno rispettati i parametri – a mio parere assurdi – relativi alla percentuale generale esistente (che vi ricordo essere del 7,61 al Senato e del 10,15 alla Camera) vi sarà la sanzione economica.

Rifacendomi a quanto detto dal collega Castagnetti, con l'emendamento al nostro esame propongo di innalzare la soglia indicata nell'emendamento 1.158, pur non condividendolo, affinché, se deve passare, non si ragioni su ipotesi ridicole – ricordo, 7,61 al Senato – ma moltiplichiamo per lo meno per il triplo... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Grazie, senatore Manzione. (*Proteste del senatore Manzione*). Scusi, senatore Manzione, il tempo a sua disposizione è esaurito.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, deve essere corretto, mi dia mezzo minuto per finire di spiegare.

PRESIDENTE. Le concedo dieci secondi per concludere.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). La ringrazio, signor Presidente. Dicevo che tale soglia si innalza e diventa del 21 per cento al Senato e del 30 per cento alla Camera. Questo per capire su cosa votiamo.

Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Manzione, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.158 (testo 2)/1, presentato dal senatore Manzione.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.158 (testo 2).

MALAN (*FI*). Domando di parlare per un annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, ho presentato questo emendamento che ritenevo potesse riequilibrare questa legge andando ad interessare i partiti più piccoli. Ma tale emendamento, nella mia visione personale, presupponeva la soppressione del comma 2. Non lo ritiro perché sarebbe inutile, ma preannuncio la mia astensione personale, in quanto ritengo che i due emendamenti fossero strettamente collegati.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.158 (testo 2), presentato dal senatore Malan.

È approvato.

BONFIETTI (*DS-U*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Stante l'assenza del presentatore, l'emendamento 1.159 è decaduto. Sugli emendamenti 1.160, 1.161 e 1.162, fra loro identici, c'è un invito del Governo a ritirarli. Cosa intendono fare i presentatori?

DE RIGO (*FI*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.160.

PASTORE (*FI*). Ritiro l'emendamento 1.161.

CASTAGNETTI (*FI*). Signor Presidente, accolgo l'invito e ritiro l'emendamento 1.162.

PRESIDENTE. Senatore Scarabosio, accetta l'invito a ritirare l'emendamento 1.163?

SCARABOSIO (*FI*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore De Rigo, ritira l'emendamento 1.164?

DE RIGO (*FI*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Falcier, accetta l'invito a ritirare l'emendamento 1.165?

FALCIER (*FI*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Pastore accetta l'invito a ritirare l'emendamento 1.166?

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sugli emendamenti 1.167 e 1.168, fra loro identici, c'è un invito al ritiro. I presentatori cosa intendono fare?

SCOTTI (*FI*). Mantengo l'emendamento.

GUASTI (*FI*). Anch'io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.167, presentato dal senatore Scotti, identico all'emendamento 1.168, presentato dal senatore Guasti.

Non è approvato.

PRESIDENTE. Senatore Izzo, accetta l'invito a ritirare l'emendamento 1.169?

IZZO (*FI*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Malan, accetta l'invito a ritirare l'emendamento 1.170?

MALAN (*FI*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Piccioni, accetta l'invito a ritirare l'emendamento 1.171?

PICCIONI (*FI*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Favaro, accetta l'invito a ritirare gli emendamenti 1.172 e 1.173?

FAVARO (*FI*). Sì, signor Presidente, li ritiro.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del presentatore, gli emendamenti 1.174, 1.175 e 1.176 sono decaduti.

Chiedo al senatore Manfredi se intende ritirare gli emendamenti 1.177 e 1.178.

MANFREDI (*FI*). Li ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Tredese se intende ritirare gli emendamenti 1.179 e 1.180.

TREDESE (*FI*). Li ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Anche sull'emendamento 1.181 c'è un invito al ritiro.

FALCIER (*FI*). Accolgo tale invito.

PRESIDENTE. Senatore Castagnetti, mantiene l'emendamento 1.182?

CASTAGNETTI (*FI*). Sì, signor Presidente, e domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTAGNETTI (*FI*). Signor Presidente, vorrei far rilevare come, approvando questo emendamento, evitiamo di fare una legge che rischia di essere solo una legge facciata, da conversazione da salotto, per toccare invece i veri problemi della situazione femminile: si chiede che una quota sia riservata alle donne nelle *Authorities*, nella Corte costituzionale, nel CSM. Se vogliamo ragionare davvero di parità, dobbiamo votare questo emendamento; altrimenti abbiamo giocato a far finta che vogliamo la parità!

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). Noi lo votiamo; dillo ai tuoi!

CARRARA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (*FI*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 1.182.

FASOLINO (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASOLINO (*FI*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 1.182.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 1.182. Chiedo inoltre la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Vallone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.182, presentato dal senatore Castagnetti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione.*)

Il Senato approva. (*v. Allegato B.*) (*Applausi dai Gruppi FI e LP.*)

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652**

PRESIDENTE. Chiedo al presentatore se intende ritirare gli emendamenti 1.183 e 1.184.

SCOTTI (*FI*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1, nel testo emendato.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.101 (testo corretto), presentato dal senatore Malan.

È approvato.

Risulta pertanto precluso l'emendamento 1.0.100.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.200, presentato dai senatori Nania e Tofani.

È approvato.

Risulta pertanto precluso l'emendamento 1.0.102.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, mi permetto di sottoporre all'Assemblea una valutazione di ordine generale.

Penso che questo provvedimento, che purtroppo non ha avuto in Commissione l'istruttoria che avrebbe meritato ed è arrivato in Aula in maniera un po' raffazzonata, meriti, a questo punto, di essere ricalibrato, perché sono stati approvati emendamenti di notevole valenza. Non sappiamo se complessivamente il testo resti aderente agli emendamenti approvati, quindi c'è pure un problema di *drafting*.

In questa logica – penso nell'interesse generale, perché dobbiamo sempre rivendicare la capacità di essere interpreti del ruolo che ci viene assegnato e quindi consapevoli di ciò che facciamo – mi permetto di chiedere ai colleghi rappresentanti degli altri Gruppi e innanzitutto alla Presidenza la possibilità di immaginare l'ordine dei nostri lavori in questo

modo: sospendere per il momento l'esame di tale provvedimento, rinviando ad oggi pomeriggio, dopo che gli uffici dell'Assemblea avranno rivisitato il testo, le dichiarazioni di voto e il voto finale. Questa è la proposta che mi permetto di avanzare a lei, Presidente, affinché la sottoponga all'Assemblea. Mi atterrò, comunque a ciò che quest'ultima deciderà.

PRESTIGIACOMO, *ministro per le pari opportunità*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESTIGIACOMO, *ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, mi dichiaro contraria alla proposta formulata dal senatore Manzione perché, sebbene i lavori si siano svolti in maniera concitata, gli emendamenti della maggioranza che sono stati accolti migliorano ulteriormente il testo e non credo ci siano problemi di *drafting* perché si è passati da una quota del 25 per cento... (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

GARRAFFA (*DS-U*). Bugiarda!

PRESTIGIACOMO, *ministro per le pari opportunità*. ...a una quota del 50 per cento. Ma calmatevi! Prima avete contribuito a modificare il testo e ora ve ne lamentate. Il testo è stato migliorato.

Quindi credo si debba procedere con le dichiarazioni di voto finale sul provvedimento. A questo punto non credo ci sia bisogno di ulteriori pause, anche perché l'esame degli emendamenti è concluso, quindi non c'è ragione di un'ulteriore sospensione.

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, intervengo solo per capire prima di andare al voto conclusivo. È stato approvato l'emendamento 1.111, presentato dal senatore Castagnetti, che prevede al comma 1 dell'articolo 1 di sostituire le parole «due terzi» con le parole «la metà»; pertanto il principio del comma 1 è questo.

Il comma 2 non è stato modificato e quindi per la prima elezione prevede che «ogni sesso non può altresì essere rappresentato in una successione superiore a tre».

Siccome la matematica non è un'opinione e la sequenza numerica non è un'opinione, chiedo di comprendere bene la questione prima di arrivare a una votazione conclusiva. Lo chiedo come singolo parlamentare, come singolo senatore, perché c'è una necessità di comprensione, prima che d'approvazione.

Qui non c'è *ratio* nella legge. Mi rivolgo anche al Segretario generale: questa legge ha perso la sua *ratio*. Se il Ministro non ha capito quali

sono gli emendamenti approvati, io, invece l'ho capito. (*Applausi del senatore Vallone*).

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, intervengo solo per ribadire che già il testo originario, se questa fosse una contraddizione, l'avrebbe avuta. Ma non c'è contraddizione. Infatti, una cosa è dire che ci sia non più della metà dei candidati dello stesso sesso – il che vuole dire metà e metà, evidentemente – altra cosa è dire non più di tre di seguito dello stesso sesso. Non più di tre vuol dire che il massimo è tre e poi, supponendo che si mettano tre uomini o tre donne ai primi posti, nel resto della lista si recupera e si fa metà e metà. È un fatto semplice. Sono due cose diverse l'ordine e la proporzione.

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). Questa è la volontà della maggioranza, l'ho chiesto apposta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusìo in Aula*).

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Certo, c'è un po' di confusione in quest'Aula. (*Richiami del Presidente*). Faccio presente, signor Presidente, che sono le ore 13,30, con dieci minuti a testa comunque non terminiamo l'esame del provvedimento, perché l'orario di chiusura della seduta è previsto...

PRESIDENTE. I lavori sono previsti fino alle ore 14.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Non ce la facciamo ugualmente.

Io credo che le grandi contraddizioni non risolte e le volontà contrapposte della maggioranza si siano evidenziate tutte nella discussione che abbiamo tenuto in quest'Aula su questo disegno di legge e, soprattutto, nell'ambito delle votazioni sugli emendamenti. Alcuni senatori hanno presentato emendamenti con *ratio* completamente diverse l'una dall'altra. Non so se volevate ancora e meglio dimostrare quanto la volontà... (*Forte brusìo in Aula. Richiami del Presidente*). Però, signor Presidente, mi rifiuto di parlare così.

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, non verrà conteggiato il tempo della sospensione del suo intervento. (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*). Per cortesia.

TOFANI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI (AN). Signor Presidente, volevo un chiarimento su un passaggio importante. Poiché tutti i Gruppi hanno esaurito i tempi che la Presidenza ha voluto armonizzare...

PRESIDENTE. Ma i tempi delle dichiarazioni di voto sono fuori quota e la dichiarazione di voto è di dieci minuti per ciascuno.

TOFANI (AN). Intanto non è stato chiaro questo all'inizio o sicuramente non l'ho capito io. Rileggeremo il Resoconto per capire se quei tempi erano comprensivi o no delle dichiarazioni di voto: se erano comprensivi, è molto importante, perché, da quel che ho sentito...

PRESIDENTE. Nel Resoconto è scritto: «escluse le dichiarazioni di voto finale».

TOFANI (AN). Ne prendo atto. Detto questo, vorrei sapere fino a che ora vogliamo proseguire questa seduta.

PRESIDENTE. Fino alle ore 14.

TOFANI (AN). Comunque lei intende proseguire fino alle ore 14.

PRESIDENTE. Esatto.

TOFANI (AN). Se si dovesse sforare qualche minuto per chiudere il provvedimento, sarebbe d'accordo?

VOCI DAI BANCHI DELL'OPPOSIZIONE. No!

PRESIDENTE. No, perché occorre l'assenso dell'Assemblea e gli iscritti a parlare sono diversi.

Prego, senatrice De Petris, può continuare il suo intervento.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Non ho capito come si prosegue, ma insomma...

Gentili colleghe e colleghi, credo che anche questo panico che si genera nel tentare di capire quando votiamo o non votiamo questo provvedimento sia assolutamente significativo di quale sia lo stato d'animo della maggioranza in quest'Aula e credo che le votazioni sugli emendamenti siano state altrettanto esemplificative di ciò che descrivevo già nel mio intervento in discussione generale.

Vi è stata in tutti questi giorni, e si è confermata oggi, una continua discussione, un fronteggiarsi di posizioni che, infatti, prima hanno riportato questo provvedimento in Commissione, poi frettolosamente l'hanno

riportato in Aula e oggi si sono manifestate con la presentazione di una serie di emendamenti che hanno modificato il provvedimento.

Noi riteniamo (lo vogliamo ripetere con forza e siamo stati coerenti nel presentare i nostri emendamenti) che in una lista bloccata l'unica condizione per poter garantire davvero una parità di accesso sia quella, appunto, del 50 per cento alternato e quindi ci saremmo aspettati che l'Aula, dopo aver votato la metà, avrebbe votato per coerenza l'alternanza delle candidature.

Ma, evidentemente, si votava in un modo o nell'altro soltanto per tentare di mettere altri sassolini sul percorso della legge.

Devo dire anche alla signora Ministro, con molta franchezza, che capisco che su questo provvedimento lei aveva ed ha un'esigenza solo di coalizione, mediatica e di puro fine elettorale. Tuttavia, quando si vuole costruire doveroso un percorso per far sì che le donne abbiano la possibilità di entrare con forza all'interno delle istituzioni parlamentari, quando si pensa sul serio che vi è un problema di democrazia e che quindi è necessario riequilibrare la rappresentanza, si costruisce un percorso tra le donne, cosa che non è stata fatta. Non solo, ma – lo voglio dire con molta franchezza – lei si è messa a dare lezioni a noi sulla presenza delle donne, dimenticando di guardare i banchi della sua parte politica, assolutamente solo maschili, di un unico genere, con pochissime eccezioni.

Voglio ricordare questo, signora Ministro, perché credo davvero che non si sia voluto costruire un percorso. Ci abbiamo provato in tutti i modi nella legge elettorale e ogni volta lei e la sua maggioranza avete detto che la nostra era solo propaganda. E la vostra che cos'è? Pura propaganda. E si è visto cosa è accaduto in quest'Aula.

Penso che tutto ciò sia offensivo per le donne, come è stato offensivo che una Ministro delle pari opportunità non abbia cercato di costruire in quest'Aula almeno un percorso serio su questa legge, sulla sua proposta, sulla proposta del Governo, che riteniamo assolutamente debole.

Rivendichiamo di aver votato per la metà delle candidature e ritengo che la Presidenza avrebbe dovuto, per coerenza, non dichiarare inammissibile l'emendamento che poneva la questione dell'alternanza delle candidature, che era coerente con quello votato al primo comma.

Abbiamo tentato di migliorare questa legge e dispiace davvero che su di essa non si sia voluto costruire un serio ragionamento, ma che si sia solo tentato di utilizzarla per altri fini. Mi dovete spiegare ora cosa vi portate a casa, cosa si porta a casa lei, ministro Prestigiacomo. Avrebbe potuto costruire un rapporto forte con le donne e avremmo potuto approvare per le donne una legge davvero utile. Il risultato invece è stato una specie di gioco sugli emendamenti.

Rivendichiamo con coerenza i nostri punti di vista. Voglio ricordare che lo statuto del Partito Verde Europeo impone l'obbligo non solo delle candidature in alternanza, ma anche dei due portavoce, un uomo e una donna, e che nel nostro statuto vi è un chiaro riferimento alla metà.

Su questo tema stiamo lavorando e stiamo dimostrando – e il centro-sinistra lo dimostrerà – quante donne saremo capaci di portare in Parlamento. Ho l'impressione, signora Ministro, che ancora una volta lei farà finta di non vedere che dalla sua parte sono elette veramente poche donne e vorrà ignorare la possibilità di costruire una rete con le donne stesse.

Questo provvedimento arriva al termine del suo *iter* così come era iniziato, con una serie di contraddizioni interne. Voglio ricordare con forza il punto di vista che abbiamo sempre espresso: non accetteremo mai che non mettere le donne in lista possa essere considerato al pari di una violazione amministrativa. Come abbiamo detto, non possiamo accettare l'idea di un condono, di una sanatoria se non viene rispettata la presenza delle donne nelle liste. Per noi è assolutamente inconcepibile, anche dal punto di vista della civiltà giuridica, per l'idea forte che abbiamo dell'equilibrio della rappresentanza, per cui mai potremo votare un provvedimento che prevede solo sanzioni amministrative ed economiche e non linammissibilità.

Se si crede e se si vuole obbligare davvero i partiti e i segretari di partito, che sono il *dominus* nella formazione delle liste, a rispettare questa norma, solo l'inammissibilità è uno strumento serio. Tutto il resto credo sia abbastanza ridicolo.

Lei ha detto e ha rivendicato anche il fatto che tanto alla Camera - questo era l'accordo tra di voi - questa legge non sarebbe andata avanti. Non so se si possa davvero pensare di illudere così le donne. Noi facciamo uno sforzo ancora una volta, lo abbiamo fatto durante la discussione della legge elettorale, tentando di far passare un emendamento che riproponeva quest'ipotesi di testo. Non abbiamo chiesto il numero legale oggi e quindi abbiamo mantenuto un comportamento teso a voler discutere nel merito perché era importante un segnale del Parlamento.

Il provvedimento non ci piace, i motivi li ho annunciati varie volte, perché è debole e, nonostante il rafforzamento riguardo alla metà della lista, presenta contraddizioni, anche se per esempio – e non è da disprezzare – dà un'indicazione in merito alla parità di accesso nelle *Authority* e nella Corte costituzionale. Ciò è significativo perché se nella Corte costituzionale ci fossero state le donne probabilmente non ci sarebbe stata la sentenza del 1995 che ci ha costretto a rivedere l'articolo 51. Questo lo dobbiamo sempre ricordare.

Nonostante questo, ribadisco che si tratta di un provvedimento debole; non siamo d'accordo sulle sanzioni solo economiche nella prima fase; non lo accettiamo perché è una questione di principio e per questo motivo il nostro voto non può che essere di astensione (*Applausi dal Gruppo Verdi-Un e delle senatrici Franco Vittoria e Dato*).

* D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, onorevole Ministro, il Gruppo UDC ha vissuto e vive questa vicenda con le difficoltà e le tensioni di tutti i Gruppi politici presenti in Parlamento.

La vicenda della promozione delle donne nel contesto della vita politica è una questione molto antica nel nostro Paese, in Europa e nel mondo. È una vicenda che ha attraversato fasi tumultuose; ciascun momento è stato caratterizzato da tensioni acutissime. Basti pensare a ciò che è accaduto in riferimento al voto delle donne; basti pensare a come è stata letta l'enciclica papale sulla «*Mulieris Dignitatem*»; basti pensare a com'è nata l'organizzazione femminile del Partito comunista attraverso la rivista «Noi donne», e l'organizzazione del Partito chiamata UDI; basti pensare a come in questo momento è stata vissuta la vicenda del *burqa* afgano, a come la questione del voto delle donne in Iraq è stata caratterizzata per una valutazione politicamente molto significativa. Tutto ciò sta ad indicare che su questo tema nessuno è in grado di poter dire quale sia la soluzione considerata in astratto la migliore.

Noi abbiamo visto, vediamo e consideriamo che vi sono certamente due posizioni radicalmente diverse tra di loro: l'opinione di chi ritiene che non vi può essere alcuna legislazione di favore per la presenza delle donne nella vita politica, in nome del principio della qualità che prevale sulla quantità, in nome del principio che la Golda Meir come la Merkel sono donne che non hanno avuto bisogno di quote di nessun tipo per assurgere alla carica che hanno ricevuto e che ricoprono.

Nel nostro partito, l'UDC, abbiamo un vice segretario che è donna e che mantiene un'opinione assolutamente contraria a tutte le ipotesi di quote legislativamente stabilite, e ciò nonostante ritiene di essere significativamente vice segretario del nostro partito, mi riferisco alla collega Erminia Mazzoni. Abbiamo colleghi deputati che hanno concorso a raccogliere le firme per il voto segreto alla Camera nella speranza che lì – come si è verificato – il voto segreto bocciasse una proposta ritenuta troppo blanda. Abbiamo avuto qui al Senato alcuni colleghi che hanno votato emendamenti astrattamente tendenti ad un radicale miglioramento della legge, nella speranza di bocciare la stessa.

Sono considerazioni, da questo punto di vista del tutto comprensibili, che non condivido perché mi sembra che una legislazione che tende a rimuovere ostacoli formali che dal punto di vista costituzionale si sono frapposti nel corso dei decenni, nel corso di più di un secolo, alla promozione politica delle donne nella vita politica, sia di per sé un fatto positivo.

Io non sono favorevole al principio della quota in quanto principio costituzionale; ritengo che il principio della quota sappia di eccezionalità, di emergenza, di temporaneità. Vorrei vivere in un Paese nel quale non fosse necessario stabilire alcuna quota perché avrei piacere di vivere in un Paese in cui normalmente la femminilità si fa apprezzare per la sua capacità di direzione politica, culturale, economica, amministrativa e giudiziaria. Ma non possiamo dimenticare che solo pochi anni fa le donne sono state ammesse nell'Arma dei carabinieri, nell'esercizio della funzione giurisdizionale e solo recentissimamente nell'Esercito.

Evidentemente, per quanto riguarda la questione femminile, abbiamo vissuto e viviamo in una situazione di continua emergenza. Di questo mi sono fatto carico e per questo ritengo che su tale vicenda non si possa discutere di una vittoria o di una sconfitta di questa o quella parte politica. Noto con piacere che tra i pochi senatori presenti in Aula in questo momento vi è la collega Dato e do per scontato il fatto che senza l'iniziativa della senatrice Dato avremmo avuto difficoltà a far maturare il problema all'interno della Commissione affari costituzionali e dell'Aula. Ritengo che le considerazioni svolte dal senatore Castagnetti in nome di un astratto e importante principio liberale siano perfettamente condivisibili, ancora una volta però in un mondo ideale e non in quello reale in cui viviamo, dove quelle considerazioni astrattamente perfette diventano in un certo senso lontane.

Non siamo purtroppo un Paese nel quale si vive il principio della parità. Siamo un Paese nel quale il principio della parità dei sessi non è vissuto come normalità, anche per ragioni culturali profonde. La parità non necessariamente significa indifferenza rispetto alle attività che svolgono gli uomini e le donne. Abbiamo ritenuto e riteniamo che vi siano alcune attività che siano naturalmente vissute meglio dalle donne ed altre meglio dagli uomini. Non vi è una discriminazione di genere, ma un giudizio di normalità dell'esercizio delle funzioni. Il nostro non è Paese in cui questa normalità venga vissuta in modo pieno. Viviamo in un Paese nel quale l'eccezionalità è la regola e la regola è tale persino nelle Aule parlamentari.

Ecco perché la connessione tra la legge elettorale proporzionale con lista bloccata e la questione delle quote è diventata così esplosiva. Non ricordo analogo dibattito quando discutemmo dell'articolo 51 della Costituzione e delle sue modifiche; discussione che pure costituiva la base culturale della premessa del voto di oggi. Quella vicenda fu vissuta dai pochissimi addetti ai lavori perché si ritenne che non andasse ad incidere immediatamente sulla sorte delle singole persone, quindi come una vicenda assolutamente lontana, un po' come è accaduto qualche anno fa in occasione del voto degli italiani all'estero. In quella circostanza quando il collega Tremaglia sollevò tale questione in Parlamento, essa fu considerata con estrema sufficienza. Improvvisamente quando la vicenda si è tradotta nel rapporto tra gli eletti all'estero e gli eletti in Italia e nel rapporto tra i seggi essa è divenuta molto importante.

Non vorrei quindi che anche la vicenda di oggi fosse vissuta in termini di scontro di schieramenti. Lo dico al ministro Prestigiacomo in particolare. Non ho vissuto la vicenda come uno scontro tra i due schieramenti. Appartengo allo schieramento di centro-destra della Casa della libertà e mi onoro di appartenervi. Ritengo di aver lavorato affinché tale schieramento potesse produrre risultati utili. L'altra parte ritiene che i risultati siano stati inutili, ma su questo tema non ho voluto e non voglio che si registri uno scontro culturale interno all'Aula parlamentare, perché non è vero.

Questo scontro, infatti, è volutamente e artatamente prodotto da tensioni politiche che sono fuori da quest'Aula. In quest'Aula non vedo uno scontro di tipo ideale tra le due posizioni che pure si sono contrapposte, tra chi ritiene che nessuna quota debba essere prevista e chi, invece, ritiene che soltanto la previsione delle quote garantisca la parità. Ebbene, ho notato divisioni all'interno di tutti gli schieramenti: tra i colleghi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e all'interno dell'UDC. Il senatore Ciccanti in discussione generale ha rappresentato tutte le motivazioni per le quali si è contro la cultura delle quote.

Come Capogruppo, invece, chiedo cortesemente ai miei colleghi di votare a favore di questo provvedimento. Do per scontato che alcuni non lo faranno e do per scontato che alcuni sono e rimangono convinti dell'inopportunità, dell'incostituzionalità e dell'illiberalità di questo disegno di legge. Ritengo che sbagliamo e che valutino, da questo punto di vista, un Paese che non è quello reale. Ciò nonostante do per scontato che possano esserci opinioni diverse dalla mia.

Mi auguro che la stragrande maggioranza del Gruppo segua questa opinione convinto com'ero e come sono che si tratta di una soluzione politicamente faticosa, difficile, che non cristallizza il principio della quota, ma che fa del principio della quota un passaggio necessario per raggiungere il principio della parità in termini politici completi. Per questo la considero una battaglia che vede la Ministra Prestigiacomo alla testa di uno schieramento che io ritengo quello giustamente meritevole di successo, che all'interno di quest'Aula ha visto anche colleghi dell'opposizione che si sono battuti e si battono per tale soluzione, pur non ritenendola la migliore, ma comunque un passaggio necessario.

In questi termini ho chiesto e ripeto la mia richiesta al Gruppo dell'UDC, di valutare l'opportunità di votare a favore di questa legge ritenendo che non stiano irrigidendo il principio della quota una volta per tutte, ma che stiamo andando verso il principio della quota come passaggio necessario per vivere finalmente nel principio dell'uguaglianza dei sessi, principio che ancora non c'è. (*Applausi dal Gruppo UDC e della senatrice D'Ippolito. Congratulazioni*).

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Signor Presidente, chiedo di poter svolgere la mia dichiarazione di voto nel pomeriggio.

PRESIDENTE. Tenendo conto che vi sono anche altri colleghi che intendono intervenire accetto la sua richiesta.

Rinvio pertanto il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno

La seduta è tolta (*ore 13,48*).

Allegato A

DISEGNI DI LEGGE DISCUSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44,
COMMA 3, DEL REGOLAMENTO

Modifiche alle leggi elettorali relative alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica al fine di promuovere una partecipazione equilibrata di donne ed uomini alle cariche elettive (1732)

Modifiche alle leggi elettorali relative alla Camera dei deputati, al Senato della Repubblica, ai Consigli regionali, ai Consigli provinciali e comunali atte ad assicurare alle donne e agli uomini parità di accesso alle cariche elettive (2080)

Disposizioni per l'attuazione del principio delle pari opportunità in materia elettorale (2598)

Misure per promuovere le pari opportunità tra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive (3051)

Norme per l'attuazione dell'articolo 51 della Costituzione, in materia di pari opportunità nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive (3652)

(*) Disposizioni in materia di pari opportunità tra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive parlamentari (3660)

(*) Testo preso a base dall'Assemblea.

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE N. 3660

Art. 1.

Approvato con emendamenti

1. Per la prima e la seconda elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, successive alla data di entrata in vigore della presente legge, in ciascuna lista di candidati ogni sesso non può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati della lista me-

desima. In caso di quoziente frazionario si procede all'arrotondamento all'unità prossima. Nel caso in cui la presentazione delle candidature debba avere luogo per gruppi di candidati, la medesima proporzione deve essere rispettata da ciascun gruppo di candidati.

2. Fermo restando quanto previsto dal comma 1, qualora ciascuna lista debba essere composta da un elenco di candidati presentati secondo un determinato ordine:

a) per la prima elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica successiva alla data di entrata in vigore della presente legge, ogni sesso non può altresì essere rappresentato in una successione superiore a tre;

b) per la seconda elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica successiva alla data di entrata in vigore della presente legge, ogni sesso non può altresì essere rappresentato in una successione superiore a due.

3. Per la prima elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica successiva alla data di entrata in vigore della presente legge, per i movimenti e i partiti politici presentatori di liste ovvero di gruppi di candidati che non abbiano rispettato la proporzione di cui al comma 1 o la successione di cui al comma 2, lettera *a)*, l'importo del rimborso per le spese elettorali di cui alla legge 3 giugno 1999, n. 157, e successive modificazioni, è ridotto per ogni candidato in più rispetto alla proporzione o alla successione massima consentite, da un minimo del 10 per cento ad un massimo del 50 per cento in misura direttamente proporzionale al numero totale dei candidati del complesso delle liste o dei gruppi di candidati.

4. Per la seconda elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, successiva alla data di entrata in vigore della presente legge, non sono ammesse le liste o i gruppi di candidati che non abbiano rispettato la proporzione di cui al comma 1 o la successione di cui al comma 2, lettera *b)*. La disposizione di cui al primo periodo non si applica nel caso in cui la proporzione o la successione non risultino rispettate a seguito di decesso di un candidato. Nel caso in cui la proporzione o la successione non risultino rispettate a seguito di riconsiliazione o cancellazione di una candidatura, ovvero di rinuncia alla candidatura, si applica in misura doppia la riduzione dell'importo del rimborso per le spese elettorali di cui al comma 3.

5. Entro tre mesi dalla prima e dalla seconda elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica successive alla data di entrata in vigore della presente legge, il Presidente del Consiglio dei Ministri, ovvero il Ministro da lui delegato, riferisce alle Camere in ordine all'applicazione della presente legge ed alle misure necessarie per promuovere ulteriormente le pari opportunità nell'accesso alle cariche elettive.

EMENDAMENTI

1.100

CARRARA

Respinto

Sopprimere l'articolo.

1.101

FRANCO Vittoria, SOLIANI, DE PETRIS, DATO, ACCIARINI, BAIO DOSSI, BETTONI BRANDANI, BONFIETTI, DONATI, MAGISTRELLI, PAGANO, PILONI, STANISCI

Respinto

Sostituire l'articolo 1, con il seguente:

«Art. 1.

(Disposizioni in materia di pari opportunità in attuazione dell'articolo 51 della Costituzione)

1. Dalla prima elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, successiva alla data di entrata in vigore della presente legge, in ciascuna lista di candidati ogni sesso non può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati della lista medesima. In caso di quoziente frazionario si procede all'arrotondamento all'unità prossima.

2. Fermo restando quanto previsto dal comma 1, qualora ciascuna lista debba essere composta da un elenco di candidati presentati secondo un determinato ordine, dalla prima elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, successiva alla data di entrata in vigore della presente legge, ogni sesso non può altresì essere rappresentato in una successione superiore a due.

3. Dalla prima elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, successiva alla data di entrata in vigore della presente legge, non sono ammesse le liste che non abbiano rispettato la proporzione di cui al comma 1 o la successione di cui al comma 2.

4. Entro tre mesi dalla prima elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, successiva alla data di entrata in vigore della presente legge, il Presidente del Consiglio dei ministri, ovvero il Ministro da lui delegato, riferisce alle Camere in ordine all'applicazione della presente legge ed alle misure necessarie per promuovere ulteriormente le pari opportunità nell'accesso alle cariche elettive».

1.102

CARRARA

Respinto

Sopprimere il comma 1.

1.103

MALAN

Respinto

Sostituire i commi da 1 a 4 con i seguenti:

«1. Per la prima e la seconda elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, successive alla data di entrata in vigore della presente legge, in ciascuna lista di candidati ogni sesso non può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati della lista medesima. In caso di quoziente frazionario si procede all'arrotondamento all'unità prossima.

2. Per la prima e la seconda elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica successiva alla data di entrata in vigore della presente legge, per i movimenti e i partiti politici presentatori di liste di candidati che non abbiano rispettato la proporzione di cui al comma 1, l'importo del rimborso per le spese elettorali di cui alla legge 3 giugno 1999, n. 157, e successive modificazioni, è ridotto in misura direttamente proporzionale al numero dei candidati in meno rispetto a quello minimo consentito per il sesso meno rappresentato».

1.104

DATO, BAIO DOSSI, MAGISTRELLI, SOLIANI

Respinto

Sostituire i commi 1, 2, 3 e 4 con il seguente:

«1. Dalla prima elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica successiva alla data di entrata in vigore della presente legge, ogni lista all'atto della presentazione è composta, a pena di inammissibilità, da un elenco di candidate e candidati, in cui ciascun genere non può essere rappresentato in una successione superiore a due e in misura superiore ai due terzi delle candidature complessive; in caso di quoziente frazionario si procede all'arrotondamento all'unità prossima».

1.105

DATO, BAIÒ DOSSI, MAGISTRELLI, SOLIANI

Respinto*Sostituire i commi 1 e 2 con il seguente:*

«1. Dalla prima elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica successiva alla data di entrata in vigore della presente legge, ogni lista all'atto della presentazione è composta da un elenco di candidate e candidati, in cui ciascun genere non può essere rappresentato in una successione superiore a due e in misura superiore ai due terzi delle candidature complessive; in caso di quoziente frazionario si procede all'arrotondamento all'unità prossima».

1.106

DE PETRIS, DONATI, DE ZULUETA, BOCO, CARELLA, CORTIANA, RIPAMONTI, TURRONI, ZANCAN

Respinto*Sostituire il comma 1, con il seguente:*

«1. Dalla prima elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, successiva alla data di entrata in vigore della presente legge, ogni lista di candidati, a pena di nullità, è composta da un numero di candidati alternati per genere e in cui, in ogni caso, nessun genere può essere rappresentato in misura inferiore alla metà».

*Conseguentemente sopprimere i commi 2, 3 e 4.***1.107**

PONZO

Respinto*Al comma 1 sopprimere il primo periodo.***1.108**

DE PETRIS, DONATI, DE ZULUETA, BOCO, CARELLA, CORTIANA, RIPAMONTI, TURRONI, ZANCAN

Respinto*Al comma 1, sostituire il primo periodo, con il seguente:*

«1. Dalla prima elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, successiva alla data di entrata in vigore della presente legge,

ogni lista di candidati, a pena di nullità, è composta da un numero di candidati alternati per genere in una successione non superiore a due».

Conseguentemente, sopprimere i commi 2, 3 e 4.

1.109

SCARABOSIO, GUASTI, CONTESTABILE, FABBRI, MORRA

Respinto

Al comma 1, primo periodo sostituire le parole: «Per la prima e la seconda elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, successive alla data di entrata in vigore della presente legge» con le seguenti: «A decorrere dalle elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica del 2011».

1.110

GUASTI

Respinto

Al comma 1, al primo periodo, sostituire le parole: «Per la prima e la seconda» con le seguenti: «Fatto salvo quanto previsto dall'articolo 18 della Costituzione, per la seconda e la terza».

1.111

CASTAGNETTI

Approvato

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: «due terzi» con le parole: «la metà».

1.112

DE PETRIS, DONATI, DE ZULUETA, BOCO, CARELLA, CORTIANA, RIPAMONTI,
TURRONI, ZANCAN

Respinto

Al comma 1, al primo periodo, aggiungere in fine le seguenti parole:
«e comunque nei primi due posti di lista deve essere presente un candi-
dato donna».

1.113

PONZO

Respinto

Al comma 1 sopprimere il secondo periodo.

1.114

GUASTI

Respinto

Al comma 1, sostituire il terzo periodo con il seguente: «Nei collegi di cui all'articolo 20, comma 1, lettera b) del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, all'interno di ogni gruppo di candidati ogni sesso non può essere rappresentato in misura superiore alla metà dei candidati della lista medesima».

1.115

GUASTI

Respinto

Al comma 1, dopo il terzo periodo, aggiungere il seguente: «Per la sola regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, si considerano quattro categorie di candidati: donne appartenenti al gruppo linguistico italiano, donne appartenenti a minoranze linguistiche, uomini appartenenti al gruppo linguistico italiano, uomini appartenenti a minoranze linguistiche; non sono ammissibili gruppi di candidati che non includano almeno un candidato per ciascuna delle dette categorie».

1.116

GUASTI

Respinto

Al comma 1, dopo il terzo periodo, aggiungere il seguente: «Nei collegi uninominali della regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, la proporzione di cui al periodo precedente va rispettata anche all'interno di ciascun gruppo linguistico di appartenenza dei candidati. A tal fine, all'atto della presentazione delle candidature, per ogni candidato va indicato il gruppo linguistico di appartenenza che va riportato anche sui manifesti di cui all'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957».

1.117

DATO

Respinto

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

1-bis. I capilista delle liste presentate con il medesimo contrassegno non possono rappresentare ciascun genere in misura superiore ai due terzi del totale».

1.119

MALAN

Respinto

Sopprimere i commi 2 e 4.

1.120

PASTORE

Respinto

Sopprimere il comma 2.

1.121

PESSINA

Id. em. 1.120

Sopprimere il comma 2.

1.118

SOLIANI, FRANCO Vittoria, DATO, DE PETRIS, ACCIARINI, BAIO DOSSI, BETTONI BRANDANI, BONFIETTI, DONATI, MAGISTRELLI, PAGANO, PILONI, STANISCI

Respinto

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Fermo restando quanto previsto dal comma 1, qualora ciascuna lista debba essere composta da un elenco di candidati presentati secondo un determinato ordine, della prima elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, successiva alla data di entrata in vigore della presente legge, ogni sesso non può altresì essere rappresentato in una successione superiore a due, a pena di inammissibilità».

Conseguentemente, sopprimere i commi 3 e 4.

1.122

THALER AUSSERHOFER, KOFLER, PETERLINI

Respinto

Sostituire i commi 2, 3 e 4 con i seguenti:

«2. Fermo restando quanto previsto dal comma 1, per la prima e la seconda elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, successivi alla data di entrata in vigore della presente legge, ciascuna lista deve essere composta da un elenco di candidati in cui ogni sesso non può altresì essere rappresentato in una successione superiore a due.

3. Per la prima e la seconda elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, successivi alla data di entrata in vigore della presente legge, non sono ammesse le liste o i gruppi di candidati che non abbiano rispettato la proporzione di cui al comma 1 o la successione di cui al comma 2. La disposizione di cui al primo periodo non si applica nel caso in cui la proporzione o la successione non risultino rispettate a seguito di decesso di un candidato. Nel caso in cui la proporzione o la successione non risultino rispettate a seguito di ricasazione o cancellazione di una candidatura ovvero rinuncia alla candidatura, il rimborso per le spese elettorali di cui alla legge 3 giugno 1999, n. 157, e successive modificazioni, è ridotto per ogni candidato in più rispetto alla proporzione o alla successione massima consentite, da un minimo del 10 per cento ad un massimo del 50 per cento in misura direttamente proporzionale al numero totale dei candidati del complesso delle liste e dei gruppi di candidati».

1.123

DE PETRIS, DONATI, DE ZULUETA, BOCO, CARELLA, CORTIANA, RIPAMONTI,
TURRONI, ZANCAN

Respinto

Sostituire il comma 2, con il seguente:

«2. Fermo restando quanto previsto dal comma 1, qualora ciascuna lista debba essere composta da un elenco di candidati presentati secondo un determinato ordine, dalla prima elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, successiva alla data di entrata in vigore della presente legge, ogni sesso deve essere rappresentato, a pena di nullità, in modo tale che:

1) tra i primi tre candidati di ciascuna lista deve essere inserita una donna;

2) tra il quarto e l'ottavo posto di lista deve essere inserita almeno una donna;

3) dal nono posto in poi di ciascuna lista deve essere presente almeno una candidata donna per ogni gruppo di cinque candidati».

1.124

DE PETRIS, DONATI, DE ZULUETA, BOCO, CARELLA, CORTIANA, RIPAMONTI,
TURRONI, ZANCAN

Respinto

Sostituire il comma 2, con il seguente:

«2. Fermo restando quanto previsto dal comma 1, dalla prima elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica successiva alla data di entrata in vigore della presente legge, ogni sesso non può essere rappresentato, a pena di nullità, in una successione superiore a due, e comunque nei primi due posti di lista deve essere presente un candidato donna».

Conseguentemente, sopprimere i commi 3 e 4.

1.125

PASTORE

Ritirato

Al comma 2, sostituire le parole da: «presentati» sino alla fine del comma, con le seguenti: «Ogni sesso non può altresì essere rappresentato in una successione superiore a tre»

1.126

ARCHIUTTI

Decaduto

Al comma 2, sopprimere la lettera a).

1.127

CASTAGNETTI

Ritirato

Al comma 2, lettera a), sopprimere le parole da: «per la prima elezione» fino a: «entrata in vigore della presente legge».

1.128

SCARABOSIO

Respinto (*)

Al comma 2, lettera a), sostituire le parole: «Per la prima elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, successiva alla data di entrata in vigore della presente legge» con le seguenti: «A decorrere dalle elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica del 2011».

(*) Ritirato dal proponente, è fatto proprio dal senatore Guasti.

1.129

GUASTI

Respinto

Al comma 2, alla lettera a), sostituire la parola: «prima» con la parola: «seconda».

Conseguentemente, alla lettera b) sostituire la parola: «seconda» con la parola: «terza».

1.130

MORRA, IZZO

Le parole da: «Al comma 2,» a: «con le seguenti» respinte; seconda parte preclusa

Al comma 2, lettera a), sostituire le parole: «a tre» con le seguenti: «a sei».

1.131

CASTAGNETTI

Precluso

Al comma 2, lettera a), sostituire le parole: «a tre» con le seguenti: «a uno».

1.132

IZZO, MORRA

Precluso

Al comma 2, lettera a), sostituire le parole: «a tre» con le seguenti: «a uno».

1.133

FASOLINO

Ritirato

Al comma 2, alla fine della lettera a), inserire le seguenti parole: «e comunque le liste per il Senato della Repubblica devono prevedere la presenza di un candidato di sesso femminile come capolista in almeno l'80 per cento delle circoscrizioni».

1.134

FASOLINO

Respinto

Al comma 2, alla fine della lettera a), inserire le seguenti parole: «e comunque le liste per il Senato della Repubblica devono prevedere la presenza di un candidato di sesso femminile come capolista in almeno il 50 per cento delle circoscrizioni».

1.135

FASOLINO

Ritirato

Al comma 2, alla fine della lettera a), inserire le seguenti parole: «e comunque le liste per il Senato della Repubblica devono prevedere la presenza di un candidato di sesso femminile come capolista in almeno il 25 per cento delle circoscrizioni».

1.136

FASOLINO

Ritirato

Al comma 2, alla fine della lettera a), inserire le seguenti parole: «e comunque le liste per il Senato della Repubblica devono prevedere la presenza di un candidato di sesso femminile come capolista in almeno il 30 per cento delle circoscrizioni».

1.137

FASOLINO

Respinto

Al comma 2, lettera a), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e comunque le liste devono prevedere la presenza di un candidato di sesso femminile al secondo posto».

1.138

FASOLINO

Ritirato

Al comma 2, alla fine della lettera a), inserire le seguenti parole: «e comunque le liste devono prevedere la presenza di un candidato di sesso femminile al terzo posto».

1.139

ARCHIUTTI

Decaduto

Al comma 2, sopprimere la lettera b).

1.140

CASTAGNETTI

Ritirato

Al comma 2, sopprimere la lettera b).

1.141

GUASTI

Respinto

Al comma 2, lettera b) sostituire le parole: «Per la seconda elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, successiva alla data di entrata in vigore della presente legge» con le seguenti: «A decorrere dalle elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica del 2011».

1.142

MORRA, IZZO

Respinto

Al comma 2, lettera b), sostituire le parole: «a due» con le seguenti: «a cinque».

1.143

IZZO, MORRA

Respinto

Al comma 2, lettera b), sostituire le parole: «a due» con le seguenti: «a uno».

1.144

PESSINA

Ritirato

Sopprimere il comma 3.

1.145

FRANCO Vittoria, DATO, DE PETRIS, SOLIANI, ACCIARINI, BAIO DOSSI, BETTONI BRANDANI, BONFIETTI, DONATI, MAGISTRELLI, PAGANO, PILONI, STANISCI

Respinto

Sostituire i commi 3 e 4 con il seguente:

«3. Per la prima e la seconda elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, successive alla data di entrata in vigore della presente legge, non sono ammesse le liste o i gruppi di candidati che non abbiano rispettato la proporzione di cui al comma 1 o la successione di cui al comma 2, lettere a) e b)».

1.146

PASTORE

Ritirato

Al comma 3, sopprimere le seguenti parole: «Per la prima elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica successiva alla data di entrata in vigore della presente legge».

1.147

GUASTI

Respinto

Al comma 3, sostituire le parole: «Per la prima elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, successiva alla data di entrata in vigore della presente legge» *con le seguenti:* «A decorrere dalle elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica del 2011».

1.148

DATO

Respinto

Al comma 3, sostituire le parole: «10 per cento ad un massimo del 50» *con le seguenti:* «25 per cento ad un massimo del 75».

Conseguentemente, dopo il comma 3, inserire i seguenti:

«3-bis. Le quote di rimborso elettorale non assegnate ai sensi del comma 3 sono assegnate ai partiti o movimenti politici che, nelle medesime consultazioni elettorali, abbiano conseguito almeno il 30 per cento di candidate donne tra i rispettivi candidati eletti. A tal fine le quote

sono ripartite secondo i criteri di cui agli articoli 9 e 16 della legge 10 dicembre 1993, n. 515.

3-quater. In caso di mancata attribuzione delle quote di cui al comma 3-*bis*, le relative risorse finanziarie sono destinate alle finalità di cui alla legge 10 aprile 1991, n. 125, recante azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna.

3-quinquies. Ogni partito o movimento politico è tenuto a destinare una quota pari almeno al 20 per cento dei rimborsi elettorali ricevuti ad iniziative volte ad accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica.

3-sexies. I movimenti ed i partiti politici sono tenuti a dare conto in forma dettagliata, attraverso un apposito capitolo all'interno del rendiconto di cui all'articolo 8 della legge 2 gennaio 1997, n. 2, della tipologia, dell'estensione e del costo di ciascuna iniziativa realizzata per le finalità di cui al comma 3-*quinquies*».

1.149

CASTAGNETTI

Respinto

Al comma 3, sostituire le parole: «da un minimo del dieci per cento ad un massimo del cinquanta per cento» *con le parole:* «da un minimo dell'uno per cento ad un massimo del 10 per cento».

1.150

FASOLINO

Ritirato

Al comma 3, sostituire le parole: «da un minimo del 10% ad un massimo del 50%» *con le seguenti:* «da un minimo del 15% ad un massimo del 80%».

1.152

MORRA, IZZO

Ritirato

Al comma 3 sostituire le parole: «da un minimo del dieci per cento ad un massimo del cinquanta per cento» *con le seguenti:* «da un minimo del due per cento ad un massimo del dieci per cento».

1.153

FASOLINO

Ritirato

Al comma 3, sostituire le parole: «da un minimo del 10 per cento ad un massimo del 50 per cento» con le seguenti: «da un minimo del 12 per cento ad un massimo del 70 per cento».

1.154

FASOLINO

Ritirato

Al comma 3, sostituire le parole: «da un minimo del 10 per cento ad un massimo del 50 per cento» con le seguenti: «da un minimo del 15 per cento ad un massimo del 67 per cento».

1.155

FASOLINO

Ritirato

Al comma 3, sostituire le parole: «da un minimo del 10 per cento ad un massimo del 50 per cento» con le seguenti: «da un minimo del 15 per cento ad un massimo del 70 per cento».

1.156

FASOLINO

Ritirato

Al comma 3, sostituire le parole: «da un minimo del 10 per cento ad un massimo del 50 per cento» con le seguenti: «da un minimo del 20 per cento ad un massimo del 60 per cento».

1.157

FASOLINO

Ritirato

Al comma 3, sostituire le parole: «da un minimo del 10 per cento ad un massimo del 50 per cento» con le seguenti: «da un minimo del 10 per cento ad un massimo del 90 per cento».

1.151

IZZO, MORRA

Ritirato

Al comma 3, sostituire le parole: «da un minimo del dieci per cento» con le seguenti: «da un minimo del quaranta per cento».

1.158 testo 2/1

MANZIONE

Respinto

All'emendamento 1.158 (testo 2) al comma 3-bis, dopo la parola: «inferiore» inserire le seguenti: «al triplo della» e al comma 3-ter, dopo le parole: «dieci per cento» inserire le parole: «al triplo della».

1.158

MALAN

V. testo 2

Dopo il comma 3, inserire i seguenti:

«3-bis. Nel caso in cui un movimento o un gruppo politico, alla Camera dei deputati o al Senato della Repubblica, abbia avuto fra i propri eletti, effettuate le opzioni di cui all'articolo 85 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, una percentuale di donne inferiore alla media generale delle donne elette nel medesimo ramo del Parlamento nella legislatura precedente, l'importo di cui al comma 3 è ridotto in misura percentuale pari alla differenza fra le percentuali suddette.

3-ter. La somma eventualmente derivante dalle riduzioni di cui ai commi 3 e 3-bis è erogata ai partiti o gruppi politici organizzati che alla Camera dei deputati o al Senato abbiano avuto fra i propri eletti, effettuate le opzioni di cui all'articolo 85 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, una proporzione di donne superiore di oltre il dieci per cento alla media generale delle donne elette nel medesimo ramo del Parlamento nella legislatura precedente. Per la ripartizione della somma di cui al periodo precedente, si determina la differenza, arrotondata all'unità superiore nel caso di risultato frazionario, tra il numero di donne elette e il numero che risulta applicando al numero totale degli eletti della singola lista la percentuale media generale delle donne elette nel medesimo ramo del Parlamento nella legislatura precedente. La somma di cui al primo periodo viene ripartita in misura proporzionale, per ogni partito, al numero ottenuto con il calcolo di cui al secondo periodo».

1.158 (testo 2)

MALAN

Respinto

Dopo il comma 3, inserire i seguenti:

«3-bis. Nel caso in cui un movimento o un gruppo politico, alla Camera dei deputati o al Senato della Repubblica, abbia avuto fra i propri eletti, effettuate le opzioni di cui all'articolo 85 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, una percentuale di donne inferiore alla percentuale generale delle donne elette nel medesimo ramo del Parlamento nella legislatura precedente, l'importo del rimborso delle spese elettorali di cui alla legge 3 giugno 1999, n. 157 e successive modificazioni, è ridotto in misura percentuale pari alla differenza fra le percentuali suddette.

3-ter. Le somme eventualmente derivanti dalle riduzioni di cui ai commi 3 e 3-bis sono erogate ai partiti o gruppi politici organizzati che, alla Camera dei deputati o al Senato della Repubblica, abbiano avuto eletta, effettuate le opzioni di cui all'articolo 85 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, una proporzione di donne superiore di oltre il dieci per cento alla percentuale generale delle donne elette nel medesimo ramo del Parlamento nella legislatura precedente. Tale somma é ripartita in misura proporzionale ai voti ottenuti da ciascun partito o gruppo politico organizzato di cui al primo periodo.

3-quater. In caso di mancata erogazione delle somme di cui al comma 3-ter, le relative risorse finanziarie sono versate all'entrata per essere riassegnate ad un apposito fondo, denominato "Fondo per l'attuazione di azioni positive in materia di pari opportunità, ai sensi dell'articolo 51 della Costituzione", istituito a decorrere dall'entrata in vigore della presente legge presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, al fine di essere impiegate per la realizzazione di progetti volti a promuovere il principio di pari opportunità. Con decreto di natura non regolamentare, adottato entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge dal Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sono determinate le modalità di funzionamento del Fondo medesimo.».

1.159

PICCIONI

Decaduto

Sopprimere il comma 4.

1.160

DE RIGO

Ritirato

Al comma 4, sopprimere il primo periodo.

1.161

PASTORE

Ritirato

Al comma 4, sopprimere il primo periodo.

1.162

CASTAGNETTI

Ritirato

Al comma 4, sopprimere le parole da: «per la seconda elezione» fino a: «la successione di cui al comma 2, lettera b)».

1.163

SCARABOSIO

Ritirato

Al comma 4, sostituire le parole: «Per la seconda elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, successiva alla data di entrata in vigore della presente legge» con le seguenti: «A decorrere dalle elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica del 2011».

1.164

DE RIGO

Ritirato

Al comma 4, sopprimere il secondo periodo.

1.165

FALCIER

Ritirato

Al comma 4, sopprimere il terzo periodo.

1.166

PASTORE

Ritirato

Al comma 4, terzo periodo, sostituire le parole: «o la successione non risultino rispettate» con le seguenti: «non risulti rispettata».

1.167

SCOTTI

Respinto

Al comma 4, terzo periodo, sostituire le parole da: «ovvero di rinuncia alla candidatura» fino al termine, con le seguenti: «si applica in misura doppia la riduzione dell'importo del rimborso per le spese elettorali di cui la comma 3; nel caso di rinuncia alla candidatura l'intero procedimento elettorale è rinviato di una settimana per verificare se detta rinuncia non sia dovuta al perseguimento di scopi politici mediante organizzazione di carattere militare, nel quale caso la lista è inammissibile».

1.168

GUASTI

Id. em. 1.167

Al comma 4, terzo periodo, sostituire le parole da: «ovvero di rinuncia alla candidatura» fino al termine, con le seguenti: «si applica in misura doppia la riduzione dell'importo del rimborso per le spese elettorali di cui la comma 3; nel caso di rinuncia alla candidatura l'intero procedimento elettorale è rinviato di una settimana per verificare se detta rinuncia non sia dovuta al perseguimento di scopi politici mediante organizzazione di carattere militare, nel quale caso la lista è inammissibile».

1.169

IZZO, MORRA

Ritirato

Al comma 4 sostituire le parole: «in doppia misura» con le seguenti: «in misura tripla».

1.170

MALAN

Ritirato

Dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-bis. I movimenti e i partiti politici che non rispettano norme di cui ai commi 1, 2 e 4 possono, all'atto della presentazione delle liste, allegare una dichiarazione che illustra i modi in cui si è proceduto a consultazioni primarie o gli altri criteri oggettivi seguiti nella formazione delle liste, corredata, se rilevante, dallo statuto del soggetto politico. La dichiarazione è resa pubblica attraverso il sito informatico del Ministero dell'interno. Entro tre mesi dall'inizio della legislatura, la giunta per le elezioni della camera per la quale è stata presentata la lista verifica l'oggettività e il rispetto delle procedure e dei criteri illustrati nella dichiarazione, esaminando eventuali reclami presentati da iscritti ai soggetti politici interessati che ritengano di essere stati esclusi o collocati in posizione inadeguata a causa della violazione di dette procedure o criteri. Non possono essere presi in considerazione criteri consistenti in un rapporto fra il numero dei candidati dell'uno e dell'altro sesso o un ordine delle candidature in relazione al sesso dei candidati che siano meno equilibrati di quelli di cui ai commi 1, 2 e 4. Se la verifica di cui al terzo periodo ha esito positivo, non si applicano le sanzioni di cui ai commi 3 e 4».

1.171

PICCIONI

Ritirato

Sopprimere il comma 5.

1.172

FAVARO

Ritirato

Al comma 5, sostituire le parole: «Entro 3 mesi» con le seguenti: «Entro 13 mesi».

1.173

FAVARO

Ritirato

*Al comma 5, sostituire le parole: «Entro 3 mesi» con le seguenti:
«Entro 12 mesi».*

1.174

CICOLANI

Decaduto

*Al comma 5, sostituire le parole: «Entro 3 mesi» con le seguenti:
«Entro 11 mesi».*

1.175

CICOLANI

Decaduto

*Al comma 5, sostituire le parole: «Entro 3 mesi» con le seguenti:
«Entro 10 mesi».*

1.176

CICOLANI

Decaduto

*Al comma 5, sostituire le parole: «Entro 3 mesi» con le seguenti:
«Entro 9 mesi».*

1.177

MANFREDI

Ritirato

*Al comma 5, sostituire le parole: «Entro 3 mesi» con le seguenti:
«Entro 8 mesi».*

1.178

MANFREDI

Ritirato

Al comma 5, sostituire le parole: «Entro 3 mesi» con le seguenti: «Entro 7 mesi».

1.179

TREDESE

Ritirato

Al comma 5, sostituire le parole: «Entro 3 mesi» con le seguenti: «Entro 6 mesi».

1.180

TREDESE

Ritirato

Al comma 5, sostituire le parole: «Entro 3 mesi» con le seguenti: «Entro 5 mesi».

1.181

FALCIER

Ritirato

Al comma 5, sostituire le parole: «Entro 3 mesi» con le seguenti: «Entro 4 mesi».

1.182

CASTAGNETTI

Approvato

Al comma 5, sostituire le parole: «nell'accesso alla cariche elettive» con le altre: «nell'accesso oltre che alle cariche elettive parlamentari, anche alle nomine nel Csm, nella Corte Costituzionale, nelle Autorità e in tutte le cariche che comportano grandi responsabilità e nelle quali è tuttora assai poco rappresentata la presenza femminile».

1.183

SCOTTI

Ritirato

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

«5-bis. I volantini, i manifesti, le inserzioni e ogni altro materiale elettorale che attribuiscono a una candidata o un candidato qualità o difetti esplicitamente o implicitamente posti in relazione al suo sesso, sono esclusi da ogni tipo di trasmissione, esenzione o agevolazione elettorale, con particolare riferimento a quelle previste dalla legge 10 dicembre 1993, n. 515 e successive modificazioni e dalla legge 22 febbraio 2000, n. 28. I giornali che pubblicano inserzioni di cui al periodo precedente sono esclusi da ogni sovvenzione pubblica. I giornalisti professionisti che abbiano partecipato alla redazione di materiale di cui al periodo precedente sono sospesi dall'ordine dei giornalisti per almeno un mese».

1.184

SCOTTI

Ritirato

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

«5-bis. I partiti e le associazioni che comprendono solo iscritti o associati di un solo sesso, o che precludono gli appartenenti all'uno o all'altro sesso da determinate cariche o incarichi, sono esclusi da qualunque contributo, esenzione o sovvenzione pubblica».

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI
DOPO L'ARTICOLO 1

1.0.101 (testo corretto)

MALAN

Approvato

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-bis.

1. All'articolo 71 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, il comma 3 è sostituito dal seguente:

"3. Ciascuna candidatura alla carica di sindaco è collegata a una lista di candidati alla carica di consigliere comunale comprendente un numero

di candidati non superiore al numero di consiglieri da eleggere e non inferiore ai due terzi. In ogni lista, il numero dei candidati dello stesso sesso non può superare i due terzi del numero dei consiglieri da eleggere. I candidati in eccesso al limite di cui al precedente periodo non vengono ammessi, a partire dal fondo dell'ordine di lista".

2. All'articolo 73 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, al comma 1 sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: "In ogni lista, il numero dei candidati dello stesso sesso non può superare i due terzi dei consiglieri da eleggere. I candidati in eccesso al limite di cui al precedente periodo non vengono ammessi, a partire dal fondo dell'ordine di lista".

Conseguentemente, nel titolo sopprimere la parola: "parlamentari".».

1.0.100

DATO

Precluso

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-bis.

(Elezioni del Consiglio comunale)

1. Al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 71, dopo il comma 3 è inserito il seguente:

3-bis. In ogni lista nessun genere può essere rappresentato in una successione superiore a due e in misura superiore ai due terzi del totale dei candidati. In caso di quoziente frazionario si procede all'arrotondamento all'unità prossima»;

b) all'articolo 73, dopo il comma 1 è inserito il seguente:

"1-bis. In ogni lista, nessun genere può essere rappresentato in una successione superiore a due e in misura superiore ai due terzi del totale dei candidati. In caso di quoziente frazionario si procede all'arrotondamento all'unità prossima».

1.0.200

NANIA, TOFANI

Approvato

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-bis.

(Elezioni del Consiglio provinciale)

1. All'articolo 75 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, dopo il comma 2 sono inseriti i seguenti:

"2-bis. In ogni gruppo, nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi del totale dei candidati. In caso di quoziente frazionario si procede all'arrotondamento all'unità prossima.

2-ter. Ai delegati dei gruppi di candidati, di cui all'articolo 74, comma 3, che non abbiano rispettato nella presentazione delle liste le disposizioni di cui al comma 2-bis, il prefetto irroga, in misura proporzionale ad ogni violazione, la sanzione amministrativa pecuniaria di euro 10.000 per ogni violazione, fino a un massimo di euro 100.000"».

1.0.102

DATO

Precluso

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-bis.

(Elezioni del Consiglio provinciale)

1. All'articolo 75 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, dopo il comma 2 è inserito il seguente:

"2-bis. In ogni gruppo, nessun genere può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi del totale dei candidati. In caso di quoziente frazionario si procede all'arrotondamento all'unità prossima"».

Allegato B

Testo integrale dell'intervento della senatrice Baio Dossi nella discussione generale sul disegno di legge n. 3660 e connessi

Siamo alla fine della legislatura e cominciare la discussione generale, su un disegno di legge per il quale noi donne ci siamo tanto battute, appare quasi una beffa. Con molta probabilità non si giungerà alla conclusione dell'*iter* parlamentare, ma vale la pena far sentire le tante voci.

Accanto al disegno di legge 3630, siglato dal Governo, presentato il 13 ottobre 2005, la mia collega Cinzia Dato ed il presidente Amato ne hanno presentato uno, apparentemente simile ma diverso nella sostanza, perché è un disegno di legge di sistema, affronta il problema nella sua interezza e cerca di rimuovere le cause che stanno alla base dei dati negativi di cui l'Italia è protagonista.

Come ho già ribadito in altre occasioni, l'Italia ha un primato negativo nello scenario internazionale, ma anche strettamente europeo, sulla partecipazione delle donne alle cariche elettive. Pur essendo l'Italia culla del diritto e della democrazia, intesa quale base per l'uguaglianza sostanziale e non solo formale, pur avendo una Costituzione che cristallizza la parità tra uomo e donna, nella classifica mondiale, considerati 187 Paesi, al 31 dicembre 2005, calcolando solo le donne in Parlamento e non quindi ad altre cariche elettive, siamo all'ottantaseiesimo posto.

Secondo la stessa indagine dell'IPU (*Inter-Parliamentary Union*), risalente al 30 ottobre 2005, abbiamo perso una posizione, mentre rispetto al 30 ottobre 2004 ben 12.

Il rapporto in questione è ancora più interessante se si considera che Presidente dell'Unione Interparlamentare è il nostro presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, eletto nell'ottobre 2005 con un mandato di tre anni. Ciò che sconcerta è che tutte le esordienti democrazie ci stanno superando nella classifica. Recentemente in Etiopia, in un clima elettorale esasperato dalla guerriglia, dove si è imposta una quota pari al 30 per cento di candidate donne per le votazioni nazionali, il basso esito delle donne alle Camere è stata giudicata una disgrazia nazionale.

In tutto il mondo il bisogno delle donne in politica si è concretizzato: in Cile si è da poco eletto un presidente donna, Michelle Bachelet, mentre la nostra vicina Germania ha come cancelliere Angela Merkel, che nei primi mesi di mandato ha già ricevuto diversi consensi, non solo dall'Unione Europea, ma soprattutto dai tedeschi. I numeri sono importanti per fotografare la realtà, tuttavia non è solo un rapporto tra cifre a destare la delusione, ma soprattutto l'incapacità che stiamo dimostrando nell'affrontare un tema essenziale per la democrazia, che come noto non ha sesso nella sua definizione.

Sappiamo che lavorare per garantire una democrazia paritaria viene vissuto come se si togliesse qualcosa a qualcuno e, così impostato, il problema non troverà una soluzione. Non si tratta, infatti, di privare, ma di affermare ad alta voce un principio Costituzionale. Solo attraverso il patto fra generi e generazioni si può lasciare un'eredità importante, che esula da conti e da bilanci numerici, ma va all'essenza della democrazia e coinvolge *in primis* il genere maschile. Le donne si sono interrogate molto sul perché della loro assenza; purtroppo non hanno fatto altrettanto gli uomini, ed ecco la nostra democrazia dimezzata, parziale, incompiuta.

Ciò che è mancato in quest'Aula è stata questa disponibilità al confronto. Non lo si è fatto nel dibattito sulla riforma elettorale, pur di fronte ad una contrarietà di tutta l'opposizione al sistema elettorale fintamente proporzionale, che voi avete imposto: il tema della rappresentanza femminile poteva essere un momento di incontro fra le due coalizioni. Ciò che serve non sono affermazioni di principio, la nostra democrazia ha oggi bisogno di alcuni strumenti che sblocchino la situazione; in questa XIV legislatura si è preferito il silenzio, si è scelto di perpetuare una democrazia diseguale. Si pensi che tra i Ministri economici non c'è neppure una donna, e tra tutti gli altri e i sottosegretari solo 2 su 17 in questa legislatura, senza considerare che siamo agli ultimi posti nella classifica europea come rappresentanza nazionale al Parlamento europeo, con l'11,5 per cento di donne.

Non solo la nuova legge elettorale farà in modo che, se non vi saranno candidate nelle prime posizioni della lista, la rappresentanza femminile scomparirà dal Parlamento italiano. Esattamente un mese fa (7 gennaio 2006) il «Corriere della Sera» riproponeva i dati ISTAT relativi agli anni 2003-2004 sulla condizione femminile in Italia e rapportava i dati con quelli inglesi. In Inghilterra, infatti, Paese europeo che si è distinto per aver avuto, tanti anni fa, un *premier* femminile, Margaret Thatcher, pur avendo le donne inglesi una presenza pari al 20 per cento in Parlamento, è stato stimato che occorreranno 200 anni affinché le stesse raggiungano la parità con gli uomini. All'Italia, dove in Senato le poltrone rosa sono l'8,1 per cento e alla Camera l'11,5 per cento, basteranno 500 anni?

Un recente studio pubblicato dall'Università di Stoccolma «*From Equality of opportunity to equality of result*» approfondisce il tema democratico nel palcoscenico mondiale attraverso la parità rappresentativa tra uomo e donna. Si ribadisce il concetto di come per l'immagine internazionale sia necessario presentare un Parlamento equamente ripartito quale garanzia di democrazia. Questa strategia è stata utilizzata da quei Paesi che da poco sono usciti da conflitti bellici, per riproporsi in maniera credibile nello scenario mondiale. Tuttavia, l'esempio della vicina Francia, culturalmente simile a noi, dovrebbe farci riflettere. Essa nel 2000 ha approvato una legge che, attraverso l'irrecivibilità della lista, mirava a riequilibrare la ripartizione delle cariche. Nell'elezioni amministrative seguenti, quelle del 2001, la Francia ha avuto un incremento di elette notevole, più 22 per cento delle consigliere municipali e più 3,4 per cento delle donne sindaco.

Non è una questione di principio, non si tratta nemmeno di poltrone mancanti, né di individuare sempre nell'erba vicina le condizioni ottimali; è solo un principio, costituzionalmente garantito, ma disatteso, una promessa di democrazia che noi vogliamo mantenere.

In questo disegno di legge si cerca di ricalcare l'esperienza francese e quella belga; dovremmo quindi mostrare il nostro compiacimento. Tuttavia l'entusiasmo, il pieno consenso, che non facciamo trasparire, deriva dalla mancanza, di fiducia, dalle tante promesse mancate. Inoltre, nell'unico articolo del testo si prevede una gradualità non solo nella piena applicazione dell'articolo 51 della Costituzione, che questo disegno di legge dovrebbe compiere, ma anche dell'apparato sanzionatorio. Infatti, dopo il principio generale, sancito nel comma 1, «ogni sesso deve essere rappresentato in misura non superiore ai due terzi dei candidati della lista,» si fa presente che nelle prime elezioni della Camera e del Senato, successive all'entrata in vigore di questa legge, ogni sesso potrà essere alternato in una successione non superiore a tre, mentre nella seconda elezione, quindi fra circa dieci anni, la successione di alternanza dei sessi non dovrà essere superiore a due.

Non solo: mentre per la prima elezione, nel caso di violazione di dette disposizioni, il regime sanzionatorio prevede la riduzione dell'importo per le spese elettorali dal 10 al 50 per cento per ogni candidato in più rispetto alla proporzione o successione, in misura proporzionale al totale dei candidati, nella seconda elezione finalmente si sancisce il principio di inammissibilità stessa della lista.

Abbiamo constatato che questo Governo è assenteista, non solo in quest'Aula, ma anche nelle scelte fondamentali per il cittadino. Tuttavia non riusciamo a comprendere una gradualità di applicazione, una lentezza aberrante, rispetto ad un principio che doveva essere solo applicato, e non creato, diversi anni fa. Nonostante questo, assistiamo quasi attonite alla presentazione di alcuni emendamenti che figurano come una presa in giro. Mi riferisco in particolar modo a quelli del collega Malan, il quale vorrebbe sostituire i commi da 1 a 4, dove si stabilisce il meccanismo di successione nella lista, con una proposta emendativa che tace su tale rotazione. Il significato di tale gesto è fin troppo chiaro: autorizzare i partiti a candidare le donne negli ultimi posti delle liste, aggirando di fatto il principio di parità, in modo che con la nuova legge elettorale, così come già espresso, le donne saranno completamente escluse. Non credo sia un atteggiamento misogeno quello del collega, ma una grande offesa per l'intelligenza di tutte noi.

Al contrario, ho aderito a degli emendamenti, assieme alle colleghe dell'Unione, per disporre subito la irricevibilità della lista qualora non vengano rispettati gli obblighi di successione o di proporzione tra i candidati, sin dalla prima elezione successiva all'entrata in vigore di questa legge. Non credo possano servire, ma questa sfiducia deve farvi riflettere: siamo uno spaccato forte della società, quello delle donne, che hanno sempre combattuto in un clima di profonda dignità e di rispetto e che, ora più che mai, esprimono tutta la loro delusione verso questo Governo.

Questo appuntamento mancato lo consegnamo alla prossima legislatura, pur sapendo di assumerci tutti una responsabilità, ma voi, colleghi della maggioranza, avrete un rimorso in più: avete preferito non scegliere; anzi, in maniera ancora più offensiva, avete preferito far finta di scegliere.

Sen. BAIO DOSSI

**Testo dell'intervento del senatore Malan nella discussione generale
sul disegno di legge n. 3660 e connessi**

In questa legislatura, abbiamo modificato l'articolo 51 della Costituzione e abbiamo introdotto norme per promuovere le pari opportunità nelle elezioni europee, ottenendo il raddoppio del numero delle elette. Per quanto riguarda gli altri livelli istituzionali, il Governo ha approvato ben due disegni di legge e alla Camera un emendamento della maggioranza in questo senso è andato in votazione con il parere favorevole del relatore e del Governo. Per quanto riguarda le elezioni comunali, oltre al disegno di legge governativo Berlusconi-Prestigiacomo, ho formulato una proposta emendativa senza sanzioni economiche (che sarebbero in quel caso difficilissime da applicare), senza obbligo di candidare chi non si vuole presentare, ma – allo stesso tempo – assolutamente ineludibile. Una proposta che colgo l'occasione oggi per rilanciare. Di fronte a tutto questo, l'opposizione, che anche su questo nulla ha fatto nei 75 mesi in cui ha avuto la maggioranza in Parlamento, attacca la maggioranza, il Governo, e persino personalmente il ministro Prestigiacomo, ed attacca spesso con inaccettabile violenza verbale, nonostante i numerosi appelli a collaborare lanciati dallo stesso Ministro proprio nei loro confronti. È fin troppo evidente che questi attacchi, razionalmente servono a nascondere i meriti di questo Governo e del ministro Prestigiacomo, meno razionalmente a sfogare il disagio per essere stati superati da noi anche in questa materia, di cui – come di altre – pretenderebbero il monopolio.

Ebbene, ho ricordato la legge per le elezioni europee e le diverse proposte sulle elezioni comunali. Il disegno di legge che stiamo esaminando però ha matrice, meccanismi e conseguenze del tutto diverse, e disomogenee rispetto alle diverse dimensioni dei partiti, e delle ripartizioni elettorali di Senato e Camera.

Se consideriamo lo studio prodotto dalla Camera sui seggi che, applicando la legge elettorale in approvazione, verrebbero assegnati alle varie liste, sulla base dei voti presi alle elezioni regionali del 2005 o, in mancanza, alle elezioni europee, emerge un quadro molto chiaro.

La prescrizione per cui in ogni lista non ci possono essere più di tre candidati di seguito dello stesso sesso nel 2006, e non più di due in quelle seguenti, alla Camera non determinerebbe nessun effetto negli eletti per Verdi e Comunisti Italiani, né nel 2006 né nel 2011 e per Rifondazione Comunista nel 2006. L'Udeur verrebbe interessata in una sola Regione su 19, e la Lega in 2 e poi 3 delle 8 o 10 Regioni in cui è storicamente presente. Per Alleanza Nazionale ci sarebbero effetti in 7 e poi 9 Regioni, per Forza Italia in 11 e poi 14 Regioni, e persino per la lista unitaria dell'Ulivo non ci sarebbero effetti in tre Regioni. Per quanto riguarda il Senato, poi, la disomogeneità è ancora più forte: solo per quattro soggetti politici ci sarebbero effetti in più di una Regione: per Alleanza Nazionale

in 4 Regioni, per la Lega in 2, per Forza Italia in 7 Regioni nel 2006 e in 10 nel 2011, per la lista unitaria dell'Ulivo solo in 12 Regioni e poi in 17.

Questa marcatissima disomogeneità, non può che suscitare forti perplessità, specialmente se si ritiene che questa norma sia applicativa di un precetto costituzionale.

Quanto alle sanzioni economiche, tanto criticate dall'opposizione, che volutamente ignora quanto siano stati efficaci per le elezioni europee, quelle contenute nel disegno di legge del Governo sono molto pesanti, più di quelle per le elezioni europee, e indurranno i partiti ad applicare la legge, senza eccezioni, ove approvata. Infatti, anche una sola violazione – sia della proporzione, sia dell'ordine di lista – costa all'incirca 250 mila euro per ogni punto percentuale conseguito dal partito. Dunque, da un minimo per l'appunto di 250 mila euro per un partito che raggiunga appena la soglia prevista dalla legge sui rimborsi elettorali, a un milione e mezzo di euro per chi sta intorno al sei per cento (ce ne sono tre in questo momento), a 2,5-3,75 milioni per quei due partiti fra il 10 e il 15 per cento, fino a 7,5 milioni per chi raggiunge il 30 per cento, negli ultimi anni la percentuale dei partiti più grandi. Ora, quando sento definire queste cifre risibili, mi felicito nei confronti di chi lo fa perché evidentemente è così facoltoso da considerare trascurabile qualche milione di euro, o è facoltoso il suo partito. Quanto al mio partito, considera con grande rispetto anche cifre assai più piccole perché consentono di svolgere comunicazione o altra attività sua propria.

In secondo luogo, va osservato che, palesemente, la nuova legge elettorale affida ai partiti, piuttosto che alle preferenze, il compito di stilare una graduatoria che determina – in sostanza – chi avrà più e chi avrà meno probabilità di essere eletto. I partiti, dunque, stabiliranno i criteri e dunque gli elettori potranno giudicare anche questi criteri al momento di dare il proprio voto. Criteri che possono essere elezioni primarie o valutazione della competenza, dell'impegno sul territorio o nei lavori parlamentari, della fedeltà alla linea del partito, o l'esigenza di rappresentare per categorie – quali che esse siano – il loro elettorato. Perché obbligarli con rigide norme per quanto riguarda il sesso? Prendiamo un parametro misurabile, l'unico forse, accanto ai tanti non misurabili: la partecipazione ai lavori parlamentari. Se in una Regione, ai primi cinque posti ci sono degli uomini (non è un'ipotesi astratta), il candidato al quarto posto passa dietro alla donna, che è – poniamo – al sesto posto. C'è qualcuno che crede che una donna per natura non possa essere pari ad un uomo nello stare in Aula e premere un tasto, quando le donne possono correre la maratona in due ore e un quarto e i cento metri in dieci secondi?

Poche settimane fa, si è riunito il primo Parlamento del nuovo Afghanistan. Là il sistema delle quote si innesta in una realtà dove la maggior parte delle donne ha bisogno del permesso del marito per uscire di casa e dunque anche per andare a votare. E questo non per un'imposizione di legge, né solo come retaggio del regime dei talibani, ma per una tradizione millenaria. Il regime dei talibani ha bensì fatto regredire le donne afgane, che prima dell'invasione sovietica, almeno nei grandi centri, ave-

vano goduto di maggiore libertà. Fino all'operazione *Enduring Freedom*, invece, per qualche anno è stata la legge ad impedire alle donne di lavorare fuori casa, e persino alle tante vedove con prole, non poche delle quali sono arrivate per questo alla morte per inedia. Ebbene, in Afghanistan c'è un sistema di quote che predetermina l'elezione di almeno 2 donne per ciascuna delle 34 province, anche se hanno conseguito meno voti di altri candidati uomini. In Italia, nessuna donna ha bisogno del permesso del marito, o del padre o del fratello, per andare a votare o candidarsi: io preferisco che le donne non abbiano bisogno del permesso dei mariti dei padri o dei fratelli per votare pur essendo poco presenti in Parlamento, piuttosto che viceversa. Ritengo peraltro che, data la bassa percentuale di donne nel Parlamento italiano, siano opportune misure per riequilibrare la rappresentanza, ma ricordo anche che in Afghanistan dai risultati emerge che la norma delle quote si è rivelata superflua, in quanto – anche senza questa preferenzialità – le donne hanno conseguito oltre il 25 per cento dei seggi. Allora, quando si dice che l'Italia è all'87° posto nel mondo non possiamo certo pensare che questo comporti che tutti i Paesi che le stanno davanti siano davvero più avanti nelle pari opportunità. E ricordo anche che si cita sempre il Burkina Faso, ma non la Francia che ha un vantaggio così esiguo in questa classifica che ritengo che la sola elezione della senatrice Toia al Parlamento Europeo e la sua sostituzione con il subentrato Biscardini sia stata determinante.

Io, e credo in questo di avere il comportamento della maggioranza degli elettori e delle elettrici, non ho mai voluto, nel candidato per il quale votare, che fosse della mia stessa origine regionale, della mia fortemente minoritaria confessione religiosa, del mio livello di reddito e tantomeno del mio sesso. Io cerco chi condivide la mia visione della società e la mia opinione sugli aspetti più importanti della mansione alla quale potrà essere chiamato, mi interessa che abbia le capacità per trasformare queste idee in azione politica. Tutte cose che non hanno nulla a che fare con il sesso, la confessione religiosa o altre categorie. Qui si è parlato della possibile incompatibilità del disegno di legge con gli articoli 3 e 49 della Costituzione, e su questo le audizioni potranno essere chiarificatrici. Ma mi sta più a cuore la compatibilità con l'articolo 67, quello per il quale il parlamentare rappresenta la Nazione. La democrazia rappresentativa e l'unità di un popolo stanno proprio nel votare chi è diverso o comunque indipendentemente dal fatto che sia o meno diverso: altrimenti abbiamo le corporazioni, le etnie e le tribù, o la lotta di classe.

Forse sbaglia chi paventa possibili quote per le religioni come possibile conseguenza delle quote di genere. Ma se riteniamo che alle donne debba essere riservata una facilitazione all'elezione, per qualche disparità di partenza nei confronti degli uomini, cosa dovrebbero dire i portatori di *handicap*, gli esponenti di minoranze religiose, gli omosessuali, i cittadini disoccupati o a basso reddito? Credete che sia più difficile entrare in Parlamento per l'istruita moglie di un uomo agiato o per la figlia di un o una notevole, che per una persona costretta su una sedia a rotelle, o non vedente o non udente, o un immigrato che ha conseguito la cittadinanza

da poco o è italiano da sempre ma è stato all'estero fin dalla nascita, o qualcuno che suscita diffidenza per il suo orientamento sessuale o la sua confessione religiosa, o per un ex tossicodipendente, o per qualcuno che non può permettersi la benzina per andare alla riunione politica o ha un basso livello di istruzione?

Ricordiamo spesso che le donne sono poco più del 10 per cento del nostro Parlamento. Ma c'è un settore dove le percentuali sono più che rovesciate. Oggi, in caso di separazione coniugale, i figli vengono affidati alla madre in oltre il 90 per cento dei casi. Pensiamo davvero che queste decisioni siano sempre il frutto di una ponderata valutazione della personalità di quel padre e di quella madre o non sono forse figlie di un pregiudizio, lo stesso che spesso spinge le madri a stare a casa con i figli e lasciare che sia il padre ad andare alla riunione politica, poiché si pensa che badare ai figli sia cosa più adatta alle donne? Chi pensasse a giudizi dati caso per caso dovrebbe dare un'occhiata ai modi con i quali molti giudici decidono. Eppure, ce la sentiremmo di stabilire una quota minima obbligatoria di affidamento ai padri? Di dire a un giudice: «Attento! Quest'anno hai già affidato 85 bambini su 90 alle madri: vedi di recuperare la media con gli ultimi 10. Se poi questi 10 sono figli di padri snaturati, pazienza! Abbiamo delle quote da rispettare.» Credo proprio che nessuno di noi si sentirebbe di fare un ragionamento del genere. Credo però che se si potesse, con un provvedimento, fare in modo che tutti i padri fossero realmente presi in considerazione per l'eventuale affidamento, dovremmo farlo, e l'abbiamo fatto pochi giorni orsono. Ed è quello che abbiamo fatto per le elezioni europee, abbiamo ipotizzato per le comunali e credo dovremmo fare per le politiche: dare modo a un maggior numero di donne di poter essere prese in considerazione per essere elette.

Quanto a me, non ho mai tenuto conto del sesso di un candidato per il mio voto o per promuovere una candidatura, anche se, facendo i conti a consuntivo, potrei pensare di aver favorito le donne. In quattro dei cinque Comuni più grandi del mio collegio l'ultimo candidato a sindaco del mio partito è stato una donna. Nei tre Comuni più grandi governati dalla mia parte politica, sempre in quel collegio, due sindaci sono donne e nel Comune restante, con un sindaco uomo, la metà degli assessori sono donne.

Il primo voto che ho dato da deputato è stato per eleggere una donna Presidente della Camera, e potrei continuare. Di questo non mi faccio alcun vanto, semmai il merito è di quelle donne che si sono rivelate all'altezza del compito.

Ora, care colleghe e cari colleghi, io vorrei continuare a votare, senza considerare il sesso della persona candidata un elemento di valutazione. Ma ho qualche timore che un meccanismo di predeterminazione dell'elezione porti proprio in direzione contraria.

Quando poi ci fosse un consistente numero di donne che sapessero di essere in Parlamento proprio per il sistema delle quote, è quanto mai verosimile che la tendenza sarebbe a conservare o accrescere le quote e non a ritenerle uno strumento temporaneo, come i disegni di legge governativi giustamente prevedono. A questo proposito, ricordo quanto sta avvenendo

in Svezia e Norvegia, Paesi dove l'equilibrata rappresentanza parlamentare è fatto acquisito da tempo. Osservo, di passaggio, che in quei Paesi le quote sono state introdotte dai partiti e non per legge dello Stato. E provo anche un certo stupore che una battaglia in questo settore venga condotta, oltre che dai parlamentari e da gruppi d'opinione, anche da partiti in quanto tali, i quali hanno – oggi più che mai con la nuova legge elettorale – il potere totale, inappellabile, indiscusso, di formare le liste nel modo che credono. Hanno bisogno di una legge dello Stato per fare, al loro interno, ciò che ritengono giusto? Se è una virtù presentare più donne, la virtù obbligatoria non è più virtù e il virtuoso non si distingue dal malizioso. In quei due civilissimi Paesi – dicevo – il Governo, sulla base di leggi da molti già ritenute programmatiche e non precettive, ha minacciato di sciogliere le società private che non abbiano almeno il 40 per cento di donne nei consigli di amministrazione. Bene, io non voglio andare in quella direzione, con la predeterminazione dell'elezione.

Ritengo bensì opportuno promuovere le pari opportunità e auspico che questa legge si faccia e dunque sia approvata non solo in Commissione e nell'Aula del Senato, ma anche alla Camera. E prendo atto che la Camera ha bocciato con 452 voti contro 140 un emendamento pressoché identico a questo disegno di legge. Anche per questo io ho presentato proposte di modifica. Lo ribadisco: non mi interessa puntare a una norma bandiera da approvare solo qui, sapendo che alla Camera non ci sono i tempi né le condizioni per farla diventare legge. E se si trattasse solo di sventolare una bandiera, a maggior ragione, voglio sventolare una bandiera in cui credo.

Sen MALAN

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Disegno di legge n. 3660. Em. 1.103, Malan	167	165	003	056	106	083	RESP.
2	NOM.	DDL n. 3660. Em. 1.111, Castagnetti	169	168	000	098	070	085	APPR.
3	NOM.	DDL n. 3660. Em. 1.117, Dato	174	173	006	061	106	087	RESP.
4	NOM.	DDL n. 3660. Emm. 1.120 e 1.121, Pastore; Pessina	178	177	003	031	143	089	RESP.
5	NOM.	DDL n. 3660. Em. 1.134, Fasolino	177	176	004	088	084	089	RESP.
6	NOM.	DDL n. 3660. Em. 1.137, Fasolino	185	184	002	073	109	093	RESP.
7	NOM.	DDL n. 3660. Em. 1.142, Morra e Izzo	175	174	005	008	161	088	RESP.
8	NOM.	DDL n. 3660. Em. 1.143, Izzo e Morra	183	182	002	068	112	092	RESP.
9	NOM.	DDL n. 3660. Em. 1.145, Franco Vittoria e altre	172	170	002	046	122	086	RESP.
10	NOM.	DDL n. 3660. Em. 1.158 (testo 2)/1, Manzione	176	173	001	049	123	087	RESP.
11	NOM.	DDL n. 3660. Em. 1.182, Castagnetti e altri	168	166	007	141	018	084	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto
il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0953 del 07-02-2006 Pagina 4

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 11										
	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10	11
GAGLIONE ANTONIO	C	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F
GARRAFFA COSTANTINO	C	F	F	C	F	F	C	F		F	F
GASBARRI MARIO			F		F	F		F			
GENTILE ANTONIO	A	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F
GIARETTA PAOLO	C										
GIOVANELLI FAUSTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GIRFATTI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
GIULIANO PASQUALE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GRECO MARIO	F	F		F	F	C	C	F	C	C	F
GRILLO LUIGI		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
GRILLOTTI LAMBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
GRUOSSO VITO	C	F	F	C		F	C	F	F		F
GUASTI VITTORIO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
GUBERT RENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GUBETTI FURIO	F	F	A	A	F	A	A	A	C	C	F
GUERZONI LUCIANO						F					
IANNUZZI RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	C		C	C	F
IERVOLINO ANTONIO	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F
IOANNUCCI MARIA CLAUDIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
IOVENE ANTONIO	C	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F
IZZO COSIMO	F	F	A	F	F	F	F	F	C	C	F
KAPPLER DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A
LA LOGGIA ENRICO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LATORRE NICOLA	C	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F
LEGNINI GIOVANNI	C	F	F	C			C	F	F	F	
LONGHI ALEANDRO	C	F	F	C	F	F	C	F	R	F	R
MACONI LORIS GIUSEPPE		F	F	C	F	F	C	F		F	F
MAFFIOLI GRAZIANO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MAGISTRELLI MARINA	C	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F
MAGNALBO' LUCIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MALABARBA LUIGI				C					F		
MALAN LUCIO	F	C	C		C	C		C	C	C	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Baldini, Bosi, Collino, Costa, Corsi, Cutrufo, D'Alì, Dell'Utri, Ferrara, Giuliano, Mantica, Saporo, Sestini, Siliquini, Vegas, Ventucci e Zappacosta.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Giovanelli, Gubert, Nessa e Rigoni, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Greco, per attività della 14^a Commissione permanente.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. Turci Lanfranco

Donazione degli embrioni a fini di nascita e altre modifiche alla legge 19 febbraio 2004, n. 40, recante «Norme in materia di procreazione medicalmente assistita» (3770)

(presentato in data 06/02/2006);

Sen. Malabarba Luigi, Sodano Tommaso

Norme dirette a favorire l'inserimento abitativo stabile dei soggetti socialmente deboli (3771)

(presentato in data 06/02/2006).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 19 gennaio 2006 integrata dalla successiva nota del 3 febbraio 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1, commi 3 e 4, e 25 della legge 18 aprile 2005, n. 62 – lo schema di decreto legislativo recante: «Codice dei contratti pubblici relativi ai lavori, servizi e forniture, in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE» (n. 606).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 3 febbraio 2006 – alla 8^a Commissione permanente che esprimerà il parere entro il 15 marzo 2006. Le Commissioni permanenti 1^a, 2^a, 7^a, 10^a, 13^a e 14^a potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 5 marzo 2006. Lo schema di decreto è stato altresì deferito, per le conseguenze di carattere finanziario, alla 5^a Commissione permanente che si pronuncerà entro il 15 marzo 2006.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 26 gennaio 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare,

ai sensi dell'articolo 2, comma 7, del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 277, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 gennaio 2005, n. 4 – lo schema di decreto ministeriale recante: «Approvazione dello statuto della Fondazione Ordine Mauriziano» (n. 607).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 1^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 9 marzo 2006. Le Commissioni permanenti 2^a e 7^a potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 27 febbraio 2006.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 3 febbraio 2006, ha trasmesso – ai fini dell'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 17, comma 4-*bis*, della legge 23 agosto 1988, n. 400, nonché dell'articolo 13, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59 – lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 2003, n. 129, concernente norme di organizzazione del Ministero della salute» (n. 608).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 12^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 9 marzo 2006. La 5^a Commissione permanente potrà formulare osservazioni alla Commissione di merito, entro il 27 febbraio 2006.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 12 dicembre 2005 integrata dalle successive note del 19 gennaio e 6 febbraio 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 5, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 – lo schema del piano sanitario nazionale per il triennio 2006-2008 (n. 609).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, l'atto è deferito alla 12^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 9 marzo 2006

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 26 gennaio 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 11-*bis*, comma 5, della legge 5 agosto 1978, n. 468, l'elenco delle somme portate in economia per l'anno finanziario 2005 da utilizzare nell'esercizio 2006 a copertura dei rispettivi provvedimenti legislativi (Atto n. 806).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

Il Ministro per le politiche comunitarie, con lettera in data 31 gennaio 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15 della legge 4 febbraio 2005, n. 11, la relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea nell'anno 2005 (*Doc. LXXXVII, n. 6*).

Il predetto documento sarà stampato e distribuito.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Francesco Di Pasquale, di Canello ed Arnone (Caserta), chiede:

norme per il recupero e la valorizzazione della cultura delle comunità locali, con particolare riguardo ai monumenti volti a tramandare la memoria storica di ciascun comune (*Petizione n. 1426*);

l'accesso gratuito ai prodotti farmaceutici indispensabili per la salute ed il benessere dei neonati le cui famiglie versino in condizioni di particolare disagio (*Petizione n. 1427*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

SCALERA. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e delle comunicazioni.* – Premesso che:

in questi giorni l'esclusione della cantante Annalisa Minetti dal prossimo Festival di Sanremo è stata oggetto di un articolato dibattito sui più importanti quotidiani nazionali;

tale esclusione, viene ripetutamente ribadito, trova radici solo ed esclusivamente nel fatto che la Minetti, al di là dei successi ottenuti in questi anni, sia una non vedente e, quindi, poco si presti alla sofisticata macchina dello *show-business* sanremese;

al di là della individuazione delle specifiche responsabilità, comunque importanti, ricompaiono, in questo episodio, segnali di intolleranza verso un mondo, come quello dei portatori di *handicap*, che dovrebbe trovare, soprattutto nelle manifestazioni con più larghe fasce d'ascolto, diritto di cittadinanza ed obiettivo sostegno, anche alla luce dell'importante funzione sociale svolta dal servizio pubblico radiotelevisivo,

si chiede di sapere:

quali riscontri i Ministri in indirizzo registrino rispetto all'episodio incriminato e quali inchieste abbiano aperto nel merito;

quali siano i soggetti che si sono resi protagonisti di questo intollerabile fenomeno di marginalizzazione professionale, ancor più grave perché legato ad un soggetto con *handicap* visivo;

quali iniziative intendano, per quanto di competenza, porre in essere per tutelare, in questo contesto, la cantante che subisce, da questa vicenda, un grave danno professionale e di immagine;

come possa coniugarsi un grande appuntamento canoro e nazional-popolare, come il Festival di Sanremo, con episodi di intolleranza che ne minano, a livello di opinione pubblica, la credibilità ed il prestigio.

(3-02459)

PETERLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

nella seduta antimeridiana n. 952 del 2 febbraio 2006 il sottoscritto ha esposto la posizione della Südtiroler Volkspartei (SVP) sulla petizione firmata da 114 sindaci e vice sindaci e dagli *Schützen* sudtirolesi che chiedevano un ancoraggio nella nuova carta costituzionale austriaca della funzione di tutela svolta da Vienna nei confronti dei sudtirolesi e un richiamo al diritto all'autodeterminazione;

il principio di autodeterminazione non è niente di nuovo. È un diritto sancito nella Carta delle Nazioni Unite, negli Atti di Helsinki e riconosciuto da tutti gli Stati, tra cui anche l'Italia, e come tale resta un principio irrinunciabile;

la posizione ufficiale della Südtiroler Volkspartei, confermata di recente anche dal direttivo del partito all'unanimità, è e rimane quella a favore dell'autonomia di tutti i gruppi linguistici dell'Alto Adige/Südtirol, della convivenza, del dialogo e del reciproco rispetto;

la richiesta di autodeterminazione non è presente nella agenda politica della SVP e fin dai tempi di Ammon, Ebner e Magnano si basa sull'Accordo di Parigi, stipulato tra l'Italia e l'Austria, e i suoi principi si ritrovano nello Statuto di autonomia e nella Costituzione italiana;

si respingono con fermezza le strumentalizzazioni politiche e mediatiche e le polemiche sviluppatesi in questi giorni sull'iniziativa degli amministratori locali sudtirolesi,

si chiede di sapere:

se il Governo non sia dell'avviso che i fatti accaduti siano stati riportati e presentati in modo poco corretto e in parte strumentalizzati in riferimento alla reale politica adottata dalla SVP in Provincia di Bolzano, sempre coerente ai principi dello Statuto di autonomia e della Costituzione italiana;

quale posizione si intenda assumere riguardo alla strumentalizzazione politica in riferimento all'iniziativa in questione;

quali provvedimenti si intendano assumere per contribuire all'affermazione dei principi di autonomia, confermare la collaborazione europea e le buone relazioni tra Italia ed Austria, nonché contribuire alla di-

stensione del dibattito a favore della buona convivenza tra i gruppi linguistici in Alto Adige/Südtirol senza farsi influenzare da richieste repressive.
(3-02460)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FASOLINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Risulta all'interrogante che:

l'amministrazione comunale di San Mango Piemonte avrebbe provveduto ad iscrivere in bilancio entrate fittizie per 125.000 euro derivanti da contravvenzioni stradali rilevate da dispositivi elettronici della velocità sulle strade provinciali del territorio comunale;

i verbali emessi risulterebbero assenti di firma dell'accertatore e senza contestazione immediata, perché presente un unico agente di Polizia municipale addetto al servizio, motivazione sistematicamente ripetuta in tutte le altre contestazioni analoghe, sebbene l'amministrazione abbia nominato per tale servizio due agenti di Polizia municipale;

l'attività svolta dalla Polizia urbana di San Mango Piemonte su strada provinciale risulterebbe senza alcuna delega, come da normativa vigente, da parte dell'amministrazione provinciale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno far luce sulla vicenda, accertare eventuali illeciti e relative responsabilità.
(4-10136)

MALABARBA. – *Al Ministro dell'interno.* – Risulta all'interrogante che:

il quotidiano «La Repubblica» di venerdì 3 febbraio 2006 a pag. 25 riferisce dell'esistenza di «centri di accoglienza» per immigrati in Libia, istituiti dal Governo, in cui verrebbero sistematicamente violati i più elementari diritti umani;

a fornire l'informazione sarebbe il Prefetto Mario Mori, direttore del Sisde, in occasione di un'audizione presso il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti; il direttore del servizio avrebbe fatto visita ad uno di questi centri a Seba nel mese di gennaio, verificando persino che gli immigrati vengono letteralmente «accalappiati come cani» e collocati in 650 all'interno di capannoni che potrebbero contenerne non più di 100, senza servizi igienici né assistenza,

si chiede di sapere:

se in questi centri vengano trasferiti gli immigrati deportati forzatamente dall'Italia;

se i finanziamenti italiani ai progetti di sicurezza del Governo libico per contenere i flussi di immigrati comprendano anche questi veri e propri *lager* inumani;

quali accordi abbia definito il Ministro in indirizzo con il presidente Gheddafi in occasione dell'incontro in Libia cinque giorni dopo la visita del prefetto Mori;

se sia a conoscenza di eventuali episodi di tortura nei confronti di immigrati sospettati di terrorismo, in relazione a «confessioni» estorte agli stessi, utili a prevenire attentati da compiere in Libia.

(4-10137)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'ambiente e per la tutela del territorio e per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che nella città di Caserta il progetto che prevede l'interramento di viale Douhet, creando un sottopasso davanti alla Reggia e, di fatto, lo scavo di un fossato tra Piazza Dante e Piazza Carlo III non tiene conto di molte variabili ed è destinato a diventare molto costoso, con il rischio della sospensione dei lavori (come riportato dal «Corriere di Caserta», edizione di domenica 29 gennaio 2006, pag. 9);

che la delibera del Comune di Caserta dovrebbe allora essere rinfanziata e quindi sottoposta al controllo contabile;

che il regime commissariale è di fatto chiamato alla gestione dell'ordinario e, dunque, il Commissario di Caserta non potrebbe assumere decisioni così rilevanti, non solo per limiti di mandato, ma anche per le implicazioni socioeconomiche e civili di opzioni strategiche come nel caso dell'opera di cui trattasi;

che alcune associazioni, tra cui «Amici di Caserta» presieduta da Leonardo Caracciolo, hanno dato vita a un movimento per sostenere le ragioni della preoccupazione della comunità casertana;

che Legambiente, Casa Nostra, WWF, Lipu, Il Borgo, Terra Nostra, il Sindacato autonomi inquilini e l'Associazione Romaneapolis – Caserta rappresentata da Lello Ragni hanno diffusamente dibattuto le tematiche dell'intervento infrastrutturale dichiarandosi compatte nel combattere ogni ipotesi di scempio ambientale;

che operativamente è stato conferito mandato a un gruppo di legali per mettere in atto ogni iniziativa utile a sottolineare la rischiosità di alcune scelte progettuali e conseguentemente a chiedere la verifica complessiva dell'*iter* amministrativo ed eventualmente, ove possibile, il blocco di lavori ritenuti dannosi;

che parallelamente saranno allestite mostre per segnalare e testimoniare il degrado dei vari sottopassi cittadini;

che verrà cioè sottolineato il grave impatto ambientale già per il passato dovuto a utilizzo di cemento o a rimozione di storici giardini e componenti del patrimonio ambientale,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali urgentissimi provvedimenti il Governo ritenga opportuno assumere per una piena verifica di tutti gli atti relativi e connessi, propedeutici, tecnici e amministrativi relativi alla realizzazione di un sottopasso innanzi alla monumentale Reggia di Caserta, bene unico al mondo per qualità architettonica, ambientale, artistica e culturale;

quali interventi abbiano svolto le Soprintendenze ai beni architettonici ed artistici ed ai beni culturali e paesaggistici;

se le Commissioni consiliari edilizia e integrata abbiano espresso pareri e se abbiano attentamente misurato l'impatto e le modificazioni di un tale intervento;

se l'ente finanziatore abbia rispettato le previsioni normative in ordine ai criteri di progettazione e di esecuzione di un tale rilevante intervento;

se il Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio abbia concordato con il Ministero per i beni e le attività culturali sull'idoneità di un simile intervento;

quali studi comparati nel mondo siano stati svolti per accertare se simili interventi siano stati realizzati altrove e quali impatti abbiano prodotto specie in ordine alla diminuzione di bellezza, funzionalità, integrità, staticità di edifici monumentali come la Reggia di Caserta;

se il Ministero dell'economia e delle finanze abbia espresso parere in merito all'intervento in ordine al rapporto tra la spesa e il risultato in un'ottica di analisi costi-benefici;

se siano stati commissionati, redatti, approvati e applicati strumenti di pianificazione urbanistica e della mobilità nell'ultimo biennio che abbiano espressamente contemplato, programmato e approvato i lavori di cui trattasi;

se siano stati svolti referendum popolari in città per acquisire il gradimento e la volontà democratica dei cittadini, atteso l'immenso stravolgimento dello stato dei luoghi;

se sia stata data notizia dell'ipotesi di intervento edilizio nelle immediate adiacenze della Reggia, e comunque in area limitrofa, all'Unesco e alla Commissione europea;

se le competenti Commissioni per i trasporti e la cultura dell'Unione europea abbiano preventivamente espresso un parere in merito e con quali motivazioni e deliberazioni finali;

se risulti vero che siano stati elaborati piani alternativi come quello annunciato sulla stampa da Leopoldo Caracciolo degli «Amici di Caserta» in relazione a una nuova modalità di circolazione veicolare attorno a Piazza Carlo III con ampi interventi di pedonalizzazione e con la conseguente eliminazione dell'opera edilizia di cui si tratta;

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dell'ipotesi della realizzazione di una bretella all'interno della ex caserma Pollio che colleghi Corso Trieste con Via Veneto allargando l'attuale sottopasso del posteggio sotterraneo di piazza Carlo III e immettendosi sul viale ellittico che ha le potenzialità per diventare a doppio senso di circolazione e giungere infine all'Appia;

se sia stata eseguita la regolare valutazione di impatto ambientale;

se siano state rispettate integralmente le norme sui lavori pubblici, i contratti, le gare di appalto, le procedure di finanziamento, le certificazioni antimafia, la regolarità contabile e amministrativa, le leggi ambientali, il rispetto del vigente Testo unico sui beni culturali;

se vi sia stato l'intervento del Difensore civico della Regione Campania e il relativo rilascio in copia di tutti gli atti relativi all'opera che investe gli interessi legittimi e dei cittadini,

quale tutela sia stata assicurata alla Reggia di Caserta in caso di vibrazioni, incidenti, problemi di staticità, sconnessione stradale, infiltrazioni di acqua;

se siano stati svolti studi geologici, idrogeologici e sismici sull'area della Reggia di Caserta;

se il responsabile della gestione del monumento Reggia di Caserta sia favorevole all'intervento di cui trattasi e se abbia rilasciato parere favorevole;

se non si ritenga opportuno il rilascio in copia da parte degli enti responsabili di tutti gli incontri – con verbale – delle Conferenze di Servizio con l'acquisizione di tutti i pareri e i documenti relativi, comprese deleghe e mandati per risalire alle responsabilità;

se sia stata formalizzata denuncia alla magistratura per eventuali fatti connessi in qualsiasi modo alla vicenda della progettazione e realizzazione dell'opera di cui trattasi;

se sia intervenuto atto dell'Unione europea o dell'Unesco di contestazione dei lavori da farsi;

se il Presidente della Regione Campania e i competenti Assessorati alle opere pubbliche, alla cultura e al turismo si siano pronunciati in merito con qualsiasi atto e documento che si prega di poter acquisire in copia, nei limiti di legge;

se il Difensore civico del Comune di Caserta abbia motivato o sia intervenuto nel procedimento o in altri collegabili a quello di effettiva realizzazione e/o progettazione/autorizzazione/finanziamento dell'opera di cui trattasi.

(4-10138)

PEDRINI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che una televisione che si basa sul canone pagato da tutti i cittadini dovrebbe rispettare alcuni parametri di comportamento;

considerato che:

come risulta da vari organi di stampa, durante le selezioni per la scelta dei brani da proporre al prossimo Festival di Sanremo ad un noto cantante sarebbe stata garantita la presenza solo se fosse stato disposto a partecipare assieme alla ex moglie;

una famosa cantante sarebbe stata esclusa perché non vedente;

sarebbero stati esclusi gruppi musicali e cantanti ai quali in un primo tempo sarebbe stata garantita la presenza e poi esclusi causando agli stessi perdite sia di immagine che economiche;

anche per il passato si è assistito a *performance* non certo brillanti;

si sono esibiti in TV e sul palcoscenico a Sanremo figli d'arte, esibizioni cui poi non è seguito riscontro di successo artistico, musicale, economico;

ogni anno il settore discografico, produttori e *manager* compresi, spende su giovani sconosciuti una grande quantità di euro per provini vari, servizi fotografici e impostazione della carriera artistica, credendo quindi in riconoscimenti futuri;

la ricerca sui giovani che rappresentano il domani, in termini anche di arte e cultura, è comunque prioritaria nel lavoro che viene fatto;

spesso e volentieri, però, pur ottenendo buoni risultati, come alcuni hanno ottenuto, gli stessi si devono scontrare con difficoltà e problematiche che gli organizzatori del Festival rendono insormontabili,

si chiede di sapere:

per quale motivo, dopo gli investimenti fatti, difficili da recuperare, gli organizzatori non si adoperino affinché gli artisti che nascono con il loro Festival possano, sempre attraverso esso, dare continuità alla loro carriera;

se non si ritenga che non serva a nulla aver fatto degli investimenti e dei sacrifici se le cose poi restano incompiute da parte dell'organizzazione e della RAI;

se le notizie riportate dalla stampa corrispondano a verità;

quali siano i criteri di comportamento oggettivi di imparzialità sulla cui base hanno operato gli esaminatori, anche per un fatto di credibilità, di rigore e trasparenza dell'azienda;

quali siano i criteri di valutazione, artistici ed economici, e se, alla luce di questi comportamenti, vi sia la possibilità, per quanto di competenza, di eventuali vertenze nei confronti dell'azienda RAI;

quali siano le valutazioni relativamente all'operato e ai criteri eseguiti dalla direzione artistica, con particolare riferimento ai criteri di selezione della stessa;

quali siano le valutazioni che esprime la direzione artistica, rappresentata da una persona e non da una commissione, e in base a quale profilo venga giudicata la bravura degli artisti: vocale, artistico, musicale, mediatico;

in quale modo incidano le valutazioni meritorie che possono essere giudicate con discrezionalità;

quali siano i limiti della discrezionalità, da contraddistinguere rispetto all'arbitrarietà.

(4-10139)

FABRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Risulta all'interrogante:

che il Governo nel Piano decennale delle grandi opere, piano di governo per una legislatura (2001), alla voce corridoi ferroviari progetti da realizzare, elencava e prevedeva tra le criticità la tratta ferroviaria Antrudoco-Ascoli Piceno;

che preso atto della disponibilità del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, con nota prot. 22078/2004/S.P. del 19 febbraio 2004, diretta

al Presidente della Giunta delle Marche, al fine di inserire l'opera tra quelle strategiche supportate dai fondi della legge obiettivo;

che la Regione Marche, con il il Presidente della Giunta, già dal 19 marzo 2004, nota prot. 1473, aveva risposto comunicando al predetto Ministero delle infrastrutture e dei trasporti che lo studio di fattibilità di detta opera era stato inserito nella priorità delle opere di interesse regionale, proposte nella bozza di aggiornamento dell'intesa Generale Quadro inviata a detto Ministero già dal mese di febbraio 2004;

che anche la legge n. 488 già dal 1999, alla tabella D, aumentava il capitale di finanziamento di determinate opere e studi di fattibilità, ed in tale previsione era esplicita la tratta ferroviaria Antrodoco-Ascoli Piceno;

che lo scenario economico ed occupazionale nazionale e globale evidenzia segnali di declino, con conseguente emorragia di posti di lavoro, con evidenti ripercussioni nell'area centro-meridionale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, intendano attivare, con ogni urgenza, gli adempimenti necessari considerato che la nuova tratta ferroviaria, di estrema importanza, veicolerebbe merci industriali e agricole, potenzierebbe lo sviluppo dei nuclei industriali esistenti e quelli già deliberati dal Consorzio di industrializzazione di Arquata del Tronto ed Amatrice nonché quelli prevedibili, senza contare che toglierebbe inoltre dall'isolamento i parchi dei Monti Sibillini e della Laga, che sono contigui e che interessano più province del versante Est ed Ovest degli Appennini e contribuirebbe decisamente agli scambi economici, culturali e turistici;

se non ritengano prioritario e necessario, al fine di creare un nuovo piano occupazionale, predisporre tutti i provvedimenti e le strategie finalizzate a concretizzare la predetta tratta ferroviaria, e comunque conoscere quali iniziative, in concreto, il Governo abbia adottato o intenda adottare.

(4-10140)

LAURO. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.*

– Premesso:

che negli scorsi decenni decine di migliaia di italiani sono emigrati all'estero in cerca di lavoro ed in gran numero in Argentina;

che questo Paese ha attraversato periodi assai difficili di crisi economica e sociale sino al drammatico *default* degli stessi titoli del debito pubblico, peraltro acquistati in maniera rilevante anche da investitori italiani;

che la crisi economica si è tradotta in una difficoltà di sostentamento specie per le famiglie numerose con immediato riverbero sullo stesso tenore di vita, il potere di acquisto dei generi alimentari, la disoccupazione, l'inflazione;

che per questi motivi gli italiani di Argentina hanno guardato con speranza all'Italia in attesa di un sostegno;

che, in relazione alla mole di pratiche da svolgere nella rete consolare italiana in Argentina, gli organici e gli uffici risultano decisamente insufficienti;

che in merito all'acquisizione della cittadinanza italiana da parte dei discendenti degli italiani che vivono in Argentina si registra una grossa discriminazione, specie in ordine alla applicazione delle norme che dal 1948 regolano la materia;

che per i figli di una stessa madre nati prima e dopo il 1948 si registra una disparità di trattamento, così come per lo *ius sanguinis*, che penalizza i figli di padre italiano mentre avvantaggia i figli di madre italiana, l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative intendano assumere i Ministri in indirizzo per il potenziamento degli organici della rete consolare in Argentina;

quali iniziative urgenti si intendano assumere per porre rimedio alle disparità di trattamento e alle discriminazioni in violazione della Costituzione in merito all'acquisto della cittadinanza italiana da parte dei discendenti degli italiani in Argentina, parificando i requisiti necessari in ordine allo *ius sanguinis*;

a chi siano stati destinati i fondi stanziati dallo Stato italiano a favore delle piccole e medie imprese (PMI) di origine italiana in Argentina nel senso di conoscere se essi abbiano raggiunto effettivamente PMI di proprietà di piccoli e medi operatori.

(4-10141)

MARTONE. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

le piattaforme dell'ENI in Nigeria sono state attaccate più volte ed in un caso sono state uccise 11 persone;

anche le piattaforme della Shell sono state attaccate da movimenti di guerriglieri che hanno preso dei dipendenti in ostaggio;

la Nigeria è l'ottavo produttore mondiale di petrolio e, nonostante abbia incassato 300 miliardi di dollari per l'oro nero, dall'indipendenza ad oggi rimane uno dei paesi più indebitati ed in fondo a tutte le classifiche socio-economiche mondiali;

alla fine del 2005 la Farnesina, in attuazione di una decisione del cosiddetto Club di Parigi, ha cancellato una parte consistente del debito estero nigeriano;

in un'intervista al «Messaggero» del 27 gennaio 2006, intitolata «L'ENI? Arma il Governo», il *leader* del Movimento di liberazione del delta del Niger, Dokubo Asari, ha dichiarato che l'ENI ha procurato «elicotteri e logistica militare all'esercito per massacrarci e quindi ci siamo mossi»;

nel luglio 2005 Alenia aeronautica ha firmato un contratto con l'aeronautica nigeriana per la fornitura di servizi militari e la fornitura di un aereo da trasporto G 222 per un valore di 60 milioni di euro;

secondo dati ISTAT riportati nel libro di Lagrasta «*Le armi del Bel Paese*», Ediesse 2005, nel periodo 1999-2003 sono state vendute armi ci-

vili, cioè non rientranti nella disciplina delle armi da guerra, per il valore di 63.000 euro;

lo scrivente già in passato è intervenuto con interrogazioni parlamentari indirizzate al Governo relative alla grave situazione presentata in oggetto (4-01433, 4-00308 e 3-01780),

si chiede di sapere:

se sia vero quanto affermato da Asari sul coinvolgimento dell'ENI nella repressione;

se, in considerazione della situazione di tensione esistente in Nigeria, si ritenga di sospendere il predetto accordo dell'Alenia e di dare applicazione dell'art. 15, comma 7, della legge 185 del 1990, che in via cautelativa consente di sospendere le forniture di armi civili italiane;

se si ritenga di intervenire sull'ENI per imporre una politica estrattiva rispettosa dell'ambiente, la distribuzione di parte dei proventi petroliferi alle popolazioni del delta del Niger ed il rispetto delle libertà fondamentali, nonché indennizzi per i danni ambientali provocati in passato;

se si ritenga di evitare che le risorse liberate dalla cancellazione parziale del debito siano destinate all'acquisto di armi anziché a finalità sociali;

se si ritenga di attivarsi in tutte le sedi per dare una soluzione politica alle rivendicazioni del popolo del delta del Niger.

(4-10142)

LONGHI. – *Al Ministro dell'interno.* – Considerato che:

il Presidente del Consiglio si vanta attraverso reti televisive pubbliche e private di aver introdotto il poliziotto e il carabiniere di quartiere, come se per questo fossero diminuite le azioni criminose e i cittadini fossero più sicuri;

la maggior parte delle stazioni ferroviarie versa invece in uno stato di degrado, abbandono e insicurezza mai raggiunto in passato, in particolare molte stazioni disabilite non sono presidiate neanche da un ferroviere;

stazioni come Genova Cornigliano e Genova Pra o come Roma Trastevere e Roma Tiburtina, sono frequentate da sbandati e malviventi, che mettono a repentaglio la sicurezza dei viaggiatori,

si chiede di sapere perché le stazioni a rischio non siano almeno presidiate dalla polizia ferroviaria e si dia così protezione e sicurezza ai cittadini.

(4-10143)

DE PETRIS – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole e forestali* – Premesso che:

l'Istituto zooprofilattico sperimentale di Teramo ha ufficializzato i dati di una indagine condotta negli ultimi tre anni dai quali si evince che l'83% della pappa reale importata in Italia dalla Cina risulta contaminata dal cloramfenicolo, un antibiotico classificato come genotossico e vietato nell'Unione europea;

oltre il 90% della pappa reale consumata nel nostro Paese proviene dalla Cina, per un totale annuo stimato a circa 400 quintali;

la pappa reale è diffusamente utilizzata come integratore naturale e ricostituente da soggetti particolarmente vulnerabili, quali malati in convalescenza e bambini, che risultano pertanto esposti all'azione di un contaminante nocivo per la salute;

la distribuzione sul territorio nazionale di un prodotto importato, non in regola con la normativa sanitaria vigente, è illegittima e danneggia gli apicoltori che rispettano le regole ed i consumatori,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intendano intraprendere con urgenza per assicurare che i controlli alle frontiere escludano l'ingresso in Italia di pappa reale e altri prodotti apistici non in regola con la normativa sanitaria dell'Unione europea o comunque contenenti sostanze tossiche per i consumatori;

quali iniziative si intendano intraprendere per tutelare gli apicoltori nazionali dalla concorrenza sleale esercitata dalla commercializzazione di prodotti apistici importati sotto costo e di qualità scadente.

(4-10144)

VIZZINI. – Ai Ministri per la funzione pubblica, dell'economia e delle finanze, del lavoro e delle politiche sociali, della difesa e dell'interno. – Premesso:

che il personale in quiescenza appartenente al Corpo della Guardia di finanza non risulta tutelato da alcuna organizzazione sindacale o similare, per cui, ogni qualvolta si è attivato un contenzioso tra l'Amministrazione di appartenenza ed uno o più dipendenti o ex dipendenti, obbligatoriamente questi sono stati costretti ad adire le vie legali, con conseguenti onerosi costi, per avere riconosciuti dagli organi giudiziari interessati i più elementari diritti;

che gli accertamenti medico-legali relativi al riconoscimento della pensione privilegiata vengono effettuati con notevole ritardo; spesso l'attesa per la liquidazione di detto beneficio avviene dopo quindici anni dal congedo. Non è raro che il beneficiario, al momento della liquidazione, non sia più in vita;

che alla luce di quanto precede, e considerati gli enormi sacrifici che il personale in questione ha affrontato durante l'arco della vita lavorativa, è facile comprendere in quali difficoltà si trova la categoria,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che il Comando regionale della Guardia di finanza della Sicilia non intende estendere a tutto il personale già amministrato ed avente gli stessi requisiti dei ricorrenti la sentenza della Sezione giurisdizionale d'appello della Corte dei Conti per la Regione Siciliana n. 66/A/2005 adducendo la «mancanza di norme che prevedono l'estensività» o «l'impedimento dettato dalla legge n. 311 del 30.12.2004, comma 132» (legge finanziaria 2005);

se risponda al vero che la quasi totalità dei pensionati (alcune migliaia) già dipendenti dal Comando Regionale della Guardia di finanza della Sicilia restano in attesa del decreto definitivo di pensione da oltre 12 anni, con la conseguenza che non percepisce la pensione definitiva né quella privilegiata, quest'ultima non reversibile;

se risponda al vero che alcuni appartenenti ai Reparti speciali della Guardia di finanza della Sicilia (G.I.C.O. e G.O.A.) hanno visto opporsi il Comando alla richiesta di pagamento del lavoro straordinario obbligatoriamente effettuato e, per inderogabili esigenze di servizio, non recuperato e non retribuito, nel periodo 1996/2001;

se, come e in quali tempi si intenda intervenire per risolvere, una volta per tutte, le inammissibili lungaggini burocratico-amministrative ed i tanti dinieghi che hanno portato alle inaccettabili condizioni sopra descritte.

(4-10145)

DONATI. – *Ai Ministri delle attività produttive, dell'ambiente e per la tutela del territorio e della salute.* – Premesso che:

il Governo, con il decreto-legge 25 gennaio 2006, n. 19, recante misure urgenti per garantire l'approvvigionamento di gas naturale, ha previsto la possibilità che il Ministro delle attività produttive, di concerto con i Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e della salute, autorizzi, per singoli impianti, una deroga temporanea dal rispetto dei valori limite di emissione in atmosfera, al fine di consentire flessibilità di esercizio a tali impianti nel caso sia necessario fare fronte ad eventuali carenze di olio combustibile a bassissimo tenore di zolfo (STZ) con olio a basso tenore di zolfo (BTZ) e, in casi estremi, con olio ad alto tenore di zolfo (ATZ);

il Governo ritiene tale provvedimento indispensabile per consentire ai produttori di programmare con rapidità l'approvvigionamento di olio combustibile non disponibile nella qualità normalmente utilizzata, tenuto conto che l'olio STZ è difficilmente reperibile anche sui mercati internazionali e che le scorte attuali sono sufficienti a consentire un esercizio non superiore a 10-15 giorni;

la norma emanata dal Governo consentirà, quindi, di riaprire le centrali elettriche chiuse nell'ultimo biennio perché sostituite dal gas, con la conseguente sospensione dall'obbligo di osservanza dei valori limite di emissione in atmosfera;

considerato che:

tale provvedimento interessa, nel territorio mantovano, la centrale Endesa di Ostiglia, che è stata già autorizzata in data 27 gennaio a funzionare ad olio combustibile, di cui è in corso la sperimentazione e che nei prossimi giorni potrebbe avviare l'impiego costante di nafta e durare almeno fino al 31 marzo;

tale provvedimento inoltre potrebbe interessare, nel territorio mantovano, anche la centrale Edipower di Sermide (poiché, nonostante la trasformazione a turbogas, sono stati mantenuti a Sermide due gruppi che

possono funzionare a olio per produrre un totale di 640 Mw e che, in realtà, dovevano essere smantellati per legge);

inoltre per entrambi gli impianti localizzati nella provincia di Mantova, recentemente convertiti ad alimentazione a metano, sono in corso procedure di valutazione ambientale per ulteriori richieste di potenziamento e precisamente per l'ampliamento di 780 MW alimentati a metano per la centrale di Ostiglia (in esercizio con una potenza di 1240 MW) nonché il mantenimento dei due gruppi ad olio combustibile per la centrale di Sermide, che invece secondo il decreto autorizzativo devono essere definitivamente smantellati e che invece porterebbero la potenza complessiva dell'impianto a 1838 MW;

la pianura padana è caratterizzata da una situazione geografica riconosciuta dalla stessa Unione europea come una delle più critiche dal punto di vista della dispersione degli inquinati atmosferici e, pertanto, l'ipotesi di alimentare nuovamente le centrali ad olio combustibile, in particolare combustibile a basso o alto tenore di zolfo, può rappresentare un serio rischio per la salute dei cittadini, anche considerate le condizioni meteo-climatiche della attuale stagione;

in particolare la Provincia di Mantova ospita, contabilizzando solo gli impianti di taglia superiore ai 300 MWe, impianti già autorizzati di produzione di energia per un totale di circa 4000 MWe (Sermide, Ostiglia e Mantova) e che il carico ambientale derivante da tali impianti appare già consistente in termini di qualità dell'aria e dell'ambiente e in termini delle possibili ricadute negative sulla salute dei cittadini;

il territorio della provincia di Mantova, infatti, con oltre 100 kg di ossidi di zolfo prodotti all'anno per abitante, ha un'emissione *pro capite* pari a dodici volte quella della Regione Lombardia. I valori si attestano intorno a tre volte per le emissioni *pro capite* di anidride carbonica e ossidi di azoto, e due volte e mezzo per le emissioni di polveri sottili e di composti organici volatili;

le rilevazioni sulla qualità dell'aria confermano che le concentrazioni di PM10, misurate nelle stazioni di Castelnovo Bariano e Melara nell'anno 2002, superano rispettivamente 112 e 114 volte il limite di 50 ug/m³ sulla media giornaliera, contro le 35 volte consentite dal decreto ministeriale 60/2002 e, pertanto, si rileva una condizione di inquinamento diffusa e sostanzialmente critica per le polveri sottili;

tenuto, altresì, conto che:

la Provincia di Mantova ha espresso un parere negativo sull'utilizzo dell'olio combustibile, ha annunciato un ricorso al TAR per fermarne l'utilizzo, mentre l'assessore all'ambiente ha invece scritto ad Arpa, Asl, Regione e Prefetto chiedendo «un'immediata attivazione per un capillare e continuativo controllo degli inquinanti prodotto dalle centrali di Ostiglia e Sermide e delle condizioni sanitarie dei cittadini residenti nell'area circostante agli impianti»;

anche la Regione Lombardia ha dichiarato che ricorrerà al TAR per bloccare l'uso dell'olio combustibile se il decreto non sarà modificato: in particolare, risulta che il presidente della Regione abbia chiesto al Mi-

nistro delle attività produttive l'esclusione delle centrali lombarde dal provvedimento, ricordando che su 6 impianti, di fatto 3 orbitano in Lombardia;

anche i sindaci dei Comuni di Sermide ed Ostiglia hanno espresso forti preoccupazioni in ordine ai livelli di inquinamento atmosferico che comporterebbe l'esercizio anche provvisorio ad olio combustibile e si sono detti disponibili ad aderire al ricorso promosso da Regione e Provincia, perché si tratta di territori che negli ultimi decenni sono stati esposti a pesanti livelli di inquinamento atmosferico,

si chiede di sapere se i Ministri competenti:

non ritengano opportuno, alla luce delle criticità sopra illustrate, esonerare dal provvedimento le centrali del territorio mantovano al fine di evitare il peggioramento della qualità dell'aria dovuto all'esercizio ad olio combustibile delle centrali;

non ritengano necessario valutare puntualmente e preliminarmente l'impatto sulla qualità dell'aria che tale provvedimento potrebbe avere sulla salute dei cittadini dell'area interessata e sospendere qualsiasi decisione in merito all'utilizzo dell'olio combustibile;

non ritengano più opportuno, e coerente con il protocollo di Kyoto per la riduzione dei gas serra, ratificato e sottoscritto dal Governo italiano, non autorizzare alcun impianto ad olio combustibile, in deroga alle norme vigenti in materia di qualità dell'aria, e promuovere presso i cittadini comportamenti di uso efficiente e di risparmio dell'energia, per contrastare l'emergenza per l'approvvigionamento di gas naturale;

non ritengano urgente l'avvio di provvedimenti concreti e risorse per aumentare la quota di energie rinnovabili nel nostro paese, che attualmente produce quote irrisorie di energia pulita, rispetto a tutti gli altri paesi europei.

(4-10146)

DE PAOLI. – *Ai Ministri dell'interno, dell'economia e delle finanze e per la funzione pubblica.* – Premesso che:

con delibera di Giunta Comunale n. 66/2001 l'Amministrazione Comunale di Cortemaggiore (Piacenza) approvava il progetto esecutivo della ditta Gestir di Modena per procedere all'affidamento del servizio di distribuzione e vendita del gas, senza, però, dare successivamente corso alla relativa gara;

lo stesso Comune (determina n. 32/2001) ha pagato l'incarico affidato a Gestir per procedere alla gara per l'esternalizzazione del servizio gas in difformità rispetto a quanto previsto dalla delibera di Giunta municipale n. 56/2001, allegato F, art.1 ;

nel 2002 il Comune di Cortemaggiore conferiva (delibera di giunta municipale n. 81/2002) incarico alla società Delegas per avviare una gara di esternalizzazione del servizio gas unitamente ad altri due Comuni vicini e il Consiglio comunale (delibera del Consiglio comunale n. 36/2002) approvava il relativo schema di bando di gara;

il Sindaco di Cortemaggiore, con nota prot. 2204 del 20/3/2003, scioglieva il consorzio costituito fra i tre Comuni e successivamente anche il Consiglio comunale di Cortemaggiore (delibera n. 13/2003) revocava il relativo bando di gara;

il Comune di Cortemaggiore approvava (delibere di Consiglio comunale nn. 18 e 19/2003) una nuova gara per l'esternalizzazione del servizio gas;

il Comune, a seguito di un ricorso al T.A.R, revocava (delibera del Consiglio comunale 39/2003) la gara precedentemente approvata perché in contrasto con il cosiddetto «decreto Letta»;

il Comune nel 2004 (delibera del Consiglio comunale 25/2004), al fine di pervenire alla costituzione di una società comunale per la vendita del gas, conferiva incarico al professionista dottor Armando Piazza, che risulterebbe ricoprire o aver ricoperto cariche (quale amministratore, sindaco o altro) in alcune società in cui figurerebbe anche l'assessore al bilancio dello stesso Comune;

fino al 30/6/2004 il Comune ha gestito direttamente il servizio di distribuzione e vendita gas metano, mentre dal successivo 1° luglio la gestione del ramo vendita veniva affidata alla società Cortemaggiore Gas srl, società allora unipersonale, controllata interamente dallo stesso Comune;

il Comune (delibera di giunta municipale n. 22 del 20/3/2004) incaricava un nuovo professionista, l'avv. Adavastro, per predisporre un bando relativamente al ramo distribuzione;

con delibera di giunta municipale n. 74/2005 il Comune affidava ad una società privata la vendita del gas a seguito di «selezione anomala»;

con delibera di Consiglio comunale n. 38/2005 il Comune approvava una «proposta di conferimento» del ramo vendita gas alla ditta già scelta dalla Giunta;

il Comune di Cortemaggiore sta mantenendo il servizio di distribuzione gas dopo averne affidato la vendita alla società Gas Sales srl,

si chiede di sapere se risulti:

se il Comune di Cortemaggiore abbia agito nella salvaguardia dell'interesse pubblico pagando lo studio predisposto da Gestir per un bando di gara di esternalizzazione del servizio gas in contrasto con quanto previsto nell'allegato F, art. 1, della delibera della giunta municipale 56/01;

se il Comune poteva legittimamente non dar corso al bando di gara approvato, pagato e mai revocato;

se il medesimo Comune abbia agito legittimamente conferendo, e quindi pagando incarichi, a diversi professionisti (uno dei quali risulterebbe, come evidenziato in premessa, aver ricoperto o ricoprire cariche in società in cui figurerebbe anche l'assessore al bilancio) per modificare indirizzi e gare fino alla costituzione della società unipersonale Cortemaggiore Gas srl;

se l'assegnazione alla ditta Gas Sales srl (con delibera di giunta comunale n. 74/2005 e di consiglio comunale n. 38/05) del ramo vendita è stata effettuata nel rispetto dell'interesse dell'Ente pubblico, visto che agli

atti risulterebbero altre offerte economicamente più vantaggiose per il Comune;

se, a seguito dell'avvio della gestione del ramo vendita da parte della società Gas Sales srl, lo stesso Comune può mantenere ancora la società unipersonale Cortemaggiore Gas srl, che era stata costituita proprio per gestire la vendita del gas;

quali verifiche abbia effettuato la Corte dei Conti di Bologna sui comportamenti tenuti dall'Amministrazione Comunale di Cortemaggiore a seguito della segnalazione di merito presentata da Italia Nostra, prot.V2004/00934/MS.

Si chiede inoltre di sapere se il Ministro dell'interno intenda attivare il Prefetto di Piacenza e gli organi competenti territorialmente per verificare la conformità al «decreto Letta» e alla «legge Marzano» degli atti adottati in materia dal Comune di Cortemaggiore, che a tutt'oggi detiene ancora la distribuzione gas sul territorio.

(4-10147)

MONTALBANO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in seguito alla denuncia del consigliere comunale Policardi, la Guardia di finanza ha predisposto il sequestro preventivo di alcune capelle gentilizie e di alcuni loculi nel cimitero di Lampedusa;

come si evince dalla determinazione sindacale n. 5 del 16/01/2004, sembrerebbe che i beneficiari di concessioni siano tutti parenti di primo grado degli attuali amministratori comunali che, senza alcun progetto o autorizzazione, avrebbero lottizzato la piazza storica del cimitero dell'Isola;

è ipotizzabile una distrazione di fondi poiché il milione di euro finanziato il 18/12/2004 (*Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana n. 68 del 23/03/2005) per interventi di riqualificazione del centro storico prevedeva anche la realizzazione dell'obitorio e di una cella frigorifera che però non sono mai stati realizzati;

il piano regolatore generale dell'isola, dopo essere stato approvato dal Genio civile di Agrigento e trasmesso al sindaco di Lampedusa nel mese di luglio 2005 per essere esaminato dal consiglio comunale, ancora oggi risulta «nascosto» in chissà quale cassetto del comune;

nel contempo l'amministrazione comunale si preoccupava di dare incarico ad un professionista per una lottizzazione nella zona di Cala Croce, impiegando la somma di 170.000 euro con la Cassa depositi e prestiti per pagare le parcelle al progettista;

risulterebbe che parte di detti terreni siano di proprietà di amministratori e consiglieri comunali,

considerato che sono stati violati i sigilli apposti dalla Guardia di finanza e che il consigliere comunale Policardi ha ricevuto un'intimidazione mentre sui muri di alcune case dell'isola sono apparse delle scritte ingiuriose nei confronti delle forze dell'ordine e di amministratori,

si chiede di sapere se il Ministro dell'interno non intenda avviare un'indagine ispettiva presso il comune di Lampedusa per verificare se esistono atti amministrativi ed omissioni che possano configurare scelte arbitrarie e comportamenti illeciti relativamente ai fatti in premessa, al fine di garantire trasparenza e legalità, oltre che la sicurezza e la legalità dei cittadini.

(4-10148)

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 925^a seduta pubblica, del 20 dicembre 2005, a pagina 27, al primo capoverso, la relazione previsionale e programmatica (Atto n. 770), inviata dal Ministro degli affari esteri, è da intendersi riferita all'anno 2006.

Nel Resoconto sommario e stenografico della 947^a seduta pubblica, del 26 gennaio 2006, alle pagine VI, XXI e 76, alla fine del titolo relativo alla discussione dei disegni di legge nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652, dopo le parole: «*Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006*» aggiungere le altre: «*(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*».

